

Giovanni Consolo

# Restaura il tuo mobile antico in 7 passi





## INDICE

Prefazione.....	6
<b>Capitolo 1: Mi presento.....</b>	<b>8</b>
Fasi del progetto.....	14
Il web porta innovazione!.....	18
Un incontro piacevole.....	19
Volere è potere.....	20
Lo puoi fare anche tu!.....	25
Ma che significa crisi?.....	27
Ricordi dell'adolescenza.....	28
Le difficoltà che arriveranno.....	32
Approccio innovativo.....	33
Obiettivi.....	34
<b>Capitolo 2: Concetto di restauro.....</b>	<b>36</b>
Restauro funzionale di tipo conservativo.....	36
Restauro funzionale tipologia di ripristino.....	39
Fasi del progetto.....	46
Restauro tipologia museale.....	46
Conclusione.....	46
<b>Capitolo 3: I “sette passi” in breve.....</b>	<b>49</b>
1. Progetto di restauro.....	49
2. Pulitura, smontaggio, sverniciatura.....	49
3. Trattamento antitarlo.....	49
4. Ebanisteria.....	49
5. Consolidamento, stuccatura, carteggiatura.....	50
6. Colore e verniciatura.....	50
7. Finitura e patinatura.....	50
<b>Capitolo 4: Gli ostacoli che potresti incontrare applicando lo schema.....</b>	<b>51</b>
Ostacolo n. 1: Sentirsi inadeguato.....	51
Ostacolo n. 2: Entrare in confusione.....	51
Ostacolo n. 3: Seguire in modo disordinato l'ordine cronologico della mappa.....	52
Come superarli.....	53
<b>Capitolo 5: Passo 1 – Analisi del mobile, Progetto di Restauro, Preventivo...55</b>	

Analisi del mobile.....	55
Progetto del restauro.....	59
Come ho calcolato il preventivo?.....	59
Come puoi raggiungere un'adeguata formazione?.....	61
<b>Capitolo 6: Passo 2 – Pulitura, Smontaggio, Sverniciatura.....</b>	<b>63</b>
Di che attrezzatura bisogna essere in possesso?.....	63
Cos'è una pistola termica?.....	69
<b>Capitolo 7: Passo 3 – Trattamento antitarlo.....</b>	<b>71</b>
Il tarlo è un gran problema?.....	71
Qual è il ciclo evolutivo di un tarlo.....	72
Il legno ha delle difese immunitarie?.....	73
Quali sono le soluzioni rispetto al problema.....	73
Quali sono le azioni che devi espletare sul manufatto?.....	73
<b>Capitolo 8: Passo 4 – Ebanisteria.....</b>	<b>81</b>
Cos'è l'ebanisteria?.....	81
Fasi del progetto.....	84
Quali problemi risolve l'ebanisteria applicata al restauro?.....	86
Come si riparano le guide di scorrimento dei cassetti?.....	87
Fasi del progetto.....	96
Come si provvede a riparare una fenditura del piano di coperta?.....	98
<b>Capitolo 9: Introduzione tecniche pertinenti al restauro del mobile antico.....</b>	<b>108</b>
L'intarsio.....	109
L'intaglio.....	116
Fasi del progetto.....	121
La tornitura.....	124
Incisione libera e pirografata.....	128
Lastroni, radici, piallacci.....	132
<b>Capitolo 10: Passo 5 – Consolidamento, Stuccatura e Carteggiatura.....</b>	<b>136</b>
Cosa significa consolidamento di un mobile antico?.....	136
Come si prepara.....	137
Cosa ci occorre per preparare lo stucco?.....	140
Come si ottiene la polvere di legno?.....	142
Come si compone uno stucco di cera?.....	143

<b>Capitolo 11: Passo 6 – Colore e Verniciatura.....</b>	<b>147</b>
Come si prepara il mordente ad acqua?.....	149
Come si prepara la vernice a gommalacca?.....	153
Come si costruisce un tampone?.....	155
Come si carica un tampone?.....	156
 <b>Capitolo 12: Passo 7 - Finitura e Patinatura.....</b>	 <b>164</b>
Come si procede.....	165
Patinatura brillante.....	165
Patinatura a cera.....	166
Patinatura lucido antico.....	169
Fasi del progetto.....	171
 <b>Capitolo 13: Creati un lavoro.....</b>	 <b>172</b>
 <b>Capitolo 14: Riassumiamo tutto.....</b>	 <b>174</b>
 <b>Capitolo 15: Leggenda o verità?.....</b>	 <b>177</b>
 <b>Capitolo 16: Credi nelle tue capacità.....</b>	 <b>180</b>
Ringraziamenti .....	188

**Racconti emozionanti, tecniche pratiche ed azioni mirate per chi vuole apprendere in modo semplice, coinvolgente ed innovativo le basi del restauro del mobile antico.**



*Il fascino di un negozio d'antiquariato.*

*L'umanità può vivere senza la scienza, può vivere senza pane, ma soltanto senza la bellezza non potrebbe più vivere, perché non ci sarebbe più nulla da fare al mondo.*

***F. Dostoevskij***

Voglio dedicare questo libro alle persone che sono o sono state i pilastri importanti della mia sfera personale, coloro con i quali ogni giorno cammino, tenendoli per mano e stretti nel mio cuore:



*A mio padre, per la sua saggezza.*

*A mia madre, per la sua generosità.*

*Ai miei nonni, per il loro infinito amore.*

*A mio figlio Daniele,*

*per aver creato un ponte tra il mio passato, il mio presente e il mio futuro, dando un reale senso alla mia vita.*

*E poi ci sono quelle persone belle da morire.*

*Non belle in senso fisico... belle e basta.*

*Belle perché quando sorridono illuminano ciò che le circonda.*

*Belle perché il suono della loro voce riempie l'aria.*

*Belle perché con un gesto ti rendono felice,*

*belle perché fanno parte di te e ti rendono migliore.*

*F. Volo, Il giorno in più*

## Mi presento...

16 marzo 1975: una cicogna sorvola le coste di una meravigliosa penisola chiamata Italia. All'improvviso, in prossimità dello Stretto di Messina, decide di sganciare il fagotto: Giovanni Consolo. Benvenuto nel Bel Paese, culla del Rinascimento e di un popolo di artisti, sognatori e campanilisti!



*Pialle per sagomare il legno: la sponderuola, la pialla per le scanalature e quelle per le modanature.*

I miei amici mi chiamano Gianni, e da venticinque anni il mio mestiere è restaurare mobili antichi. Avevo appena compiuto sedici anni, quando iniziai a lavorare come garzone di bottega. Mi avvicinai a questo mondo per caso; fino a quel momento, avevo fantasticato come tutti i bambini su cosa sarei diventato da uomo grande e grosso come il mio papà. Mi immaginavo, talvolta, essere un pompiere alle prese con incendi da domare come Grisù, il simpatico draghetto dei cartoni; oppure un ufficiale di marina nella sua divisa bianca al timone di una bellissima nave da crociera come quella di Love Boat; altre volte, un astronauta in giro per le costellazioni come Capitan Futuro. In effetti la testa per aria l'ho sempre avuta, e sognatore lo sono ancora adesso che ho appena compiuto quarant'anni. Dopo la scuola media decisi di iscrivermi all'istituto professionale, scegliendo la specializzazione in elettrotecnica. Ricordo le infinite ore trascorse davanti ad uno di quei pannelli che si usano per fare pratica sugli impianti elettrici, spesso mandando in tilt tutti gli apparati e bruciando

decine di lampadine. Il professore, che non era certo conosciuto per i suoi modi garbati, spesso mi urlava: “Consolo!, sei un disastro della tecnologia!” Aveva ragione. La mia vocina interiore mi sussurrava che non era quella la mia strada, così decisi di lasciare la scuola, nonostante il parere contrario dei miei genitori. Non mi furono d’impedimento e mi diedero la possibilità di scegliere tra lo studio e il lavoro. Un giorno mia madre parlò della mia situazione ad una vicina di casa che le suggerì l’opportunità di mandarmi come garzone presso la bottega di restauro mobili antichi del marito, noto maestro artigiano in città. Mamma accettò, confidando nel fatto che, una volta assaggiata la fatica del lavoro manuale, sarei di corsa tornato a scuola.



*Vecchi attrezzi da falegname*

Il maestro mi mise alla prova, facendomi svolgere per un periodo le mansioni più umili, che andavano dalla pulizia dei pavimenti a quella dei bagni, dalla cura di attrezzi e macchinari alla manutenzione delle aree di lavoro. Mi fece lavorare davvero tanto, cercando di venire incontro alle buone intenzioni di mia madre che voleva rimandarmi sui libri. Lei, di tanto in tanto, mi chiedeva sorniona: “Torni a scuola?”.

Non solo non ci tornai, ma entrai a piè pari nel mondo affascinante del restauro.

Ricordo ancora il mio maestro, che riservava le prime ore della sera agli interventi più certosini, in modo che non potesse essere distratto da visite di clienti. Timidamente, gli chiedevo il permesso di rimanere per poterlo osservare, ma egli, borbottando, mi diceva di tornare a casa, ch  era gi  tardi. Per me stare l  era un piacere, non un sacrificio: tutto, in quel luogo, rapiva la mia fantasia e stimolava la mia creativit .

Furono anni entusiasmanti: pian piano iniziai a fare i cosiddetti “lavori da principiante”, come la sverniciatura e la disinfestazione; nello stesso tempo vedevo applicare con maestria svariate tecniche artistiche quali intaglio, intarsio e tornitura. Tutto eseguito in maniera impeccabile e con amore. Pieno d’entusiasmo, cercavo di assorbire quanto pi  possibile.





*Locandina pubblicitaria dell'agosto Messinese*

Assistevo, incantato, alla perfetta verniciatura dei mobili olandesi, intarsiati da svariati tipi di legno che ne dettavano le sinuose figure piene di colori.

Vedevo preparare lo stucco col gesso di Bologna, oppure l'encausto, e volevo saperne sempre di più: ero assetato di conoscenza. E poi c'erano loro, "gli oggetti": ognuno raccontava la propria storia, ed io, piccolo garzone di bottega, mi sedevo su di un banchetto e ascoltavo...



*Trumeau olandese intarsiato Luigi XV*

*Fra tutti gli oggetti i più cari sono per me quelli usati,  
storti agli orli e ammaccati, i recipienti di rame,  
i coltelli e le forchette che hanno di legno i manici,  
lucidi per tante mani;*

*simili forme mi paiono tutte le più nobili.*

*Come lastre di pietra intorno a case antiche, da tanti passi lise,  
levigate e fra cui crescono erbe; codesti sono oggetti felici.*

*Bertolt Brecht*

Restaurare il legno emoziona? A me, sì. Credo che in ognuno di noi ci sia sempre un motivo che spinga a una determinata professione: forse un medico si avvicina alla medicina per poter curare i suoi cari o se stesso, uno psicologo sente di avere delle aree sconosciute della sua mente da comprendere, o in cui scavare. Io penso di essermi innamorato dell'arte del restauro per arredare la mia anima, rendendola bella, generosa, comoda da entrarci. Negli anni di apprendistato come garzone, nelle ore serali o nei momenti liberi, iniziai a fare qualche lavoretto di restauro nel

garage sotto casa dei miei genitori; il mio mondo era laggiù, sentivo che il mio corpo e il mio spirito stavano al posto giusto, lì tra i miei sogni, i miei legni e i miei attrezzi. Il mio primo cliente importante mi portò a vedere dei mobili che aveva intenzione di restaurare.

Ci recammo in una villa di famiglia ormai disabitata da anni. Entrammo: c'era tanto da vedere ma mancava la luce; alcune parti di soffitto avevano ceduto, pezzi di intonaco ovunque. La mia curiosità mi spinse ad affacciarmi in una camera da letto, dentro la quale scorsi lo spicchio di una scrivania. Tra la polvere e i calcinacci riuscimmo a tirarla fuori, e finalmente riuscii ad apprezzarla nella sua interezza: era un mobile siciliano risalente alla fine del settecento, in condizioni piuttosto cattive: l'acqua aveva compromesso il piano di coperta<sup>1</sup> e il tarlo aveva indebolito e danneggiato la struttura. La scrivania contava cinque cassetti, tre dei quali mancanti della goccia intarsiata in avorio che fungeva da bocchetta<sup>2</sup>. Nonostante ciò, io la immaginavo finita, patinata e con le venature ambrate messe in risalto, a differenza del cliente che pensava non fosse più possibile un intervento di recupero. Mi feci affidare l'incarico e la portai in bottega.

Fu un lavoro lungo e complesso, soprattutto per un ragazzino alle prime armi; tuttavia non mi feci intimidire, lavorando sodo, a volte fino a tarda notte. Mi confrontavo con mio padre, che spesso veniva a rassicurarmi con la sua presenza, e tra una pennellata di gommalacca e un giro a tampone, alla fine la scrivania si rivelò in tutta la sua bellezza.

*La bellezza...diciamo che può capitare di vederla....  
dipende da dove si svela....*

*Il problema è avere occhi e non saper vedere, non guardare le cose che  
accadono, occhi chiusi. Occhi che non vedono più.*

*Che non sono più curiosi che non si aspettano che accada più niente...  
Forse perché non credono che la bellezza esista. Ma sul deserto delle  
nostre strade lei passa riempiendo i nostri occhi di infinito desiderio.*

*Pier Paolo Pasolini*

---

1 Piano di coperta: elemento orizzontale di un mobile (legno, marmo, etc.) che chiude la struttura e funge da appoggio.

2 Bocchetta: oggetto in metallo, legno o altro materiale, di forma variegata (circolare, convessa, a goccia, a scudo, etc.) intarsiata, intagliata o tornita.

Restauro funzionale, tipologia di ripristino:  
Scrivania siciliana neoclassica (1775-95 ca.)  
Materia e tecnica: legno di noce, avorio; intarsio



*Scrivania siciliana Luigi XVI*

### **FASI DEL PROGETTO:**

1. Analisi del mobile, Progetto di Restauro
2. Sverniciatura (due mani di sverniciatore, asportazione con lana d'acciaio grana media)
3. Trattamento Antitarlo (infiltrazioni e spennellatura con antitarlo, incellofanatura mobile)
4. Ebanisteria (incollaggio e ripristino struttura portante e piano di coperta, rifacimento n°3 bocchette intarsiate in avorio)
5. Consolidamento e stuccatura (consolidamento con colla da falegname; stuccatura con gesso di bologna)
6. Verniciatura (verniciatura a pennello e tampone a gommalacca)
7. Patinatura (patinatura – lucido antico)

In quel periodo iniziai ad acquistare riviste di settore; mensilmente raccoglievo i fascicoli di “Cose Antiche”, con i quali si andava a comporre il libro di Alberto Vincenzo Vaccari “Dentro il mobile”. Cercavo di unire la teoria alla pratica, visitando diverse città e soffermandomi presso le botteghe di restauro che incontravo, spesso dialogando con i maestri artigiani e, così facendo, attingevo ad esperienze utili per la mia crescita personale. Contemporaneamente frequentai stages di perfezionamento professionale, certamente validi perché mi diedero l’opportunità di focalizzare l’attenzione su punti di vista diversi riguardanti il concetto di restauro ed avere una visione allargata sulle tecniche applicate. Il consulto dei libri, delle enciclopedie e delle riviste mi fu molto utile per contestualizzare il mobile nella sua giusta epoca, determinarne lo stile e la nazione o l’area regionale di provenienza.

Passò del tempo e il passaparola tra conoscenti, clienti e i loro amici si sparse. Mi ritrovai sempre più commissioni e con entusiasmo, accettando la sfida, presi una bottega più ampia del mio vecchio garage e mi avvalsi dell’aiuto di un garzone. Iniziò così la mia attività professionale con l’apertura della mia bottega “*Restauri d’epoca*”. Avevo 24 anni.

Fu così che si coronò il mio primo sogno lavorativo. Dopo anni di sacrifici, studio e duro lavoro arrivarono quelli che per me erano grandi risultati: ero e sono richiesto da allora da parte di clienti privati e prestigiosi antiquari.

*Non avevo nulla nemmeno i mobili  
ma mi sentivo pieno  
arredato dentro.*

*Fabio Volo*

Non è facile sintetizzare l’argomento “restauro del mobile antico” in poche righe, ma per provarci, occorre fare un breve excursus storico, partendo dalle origini: nell’ambito europeo, i paesi più virtuosi ed economicamente emancipati come Italia, Inghilterra, Francia, Olanda, Germania e Spagna, grazie alle loro maestranze (architetti, designer di interni e maestri ebanisti) che si sono avvicendate durante i secoli,



operando attraverso gli stili, hanno contribuito a creare una smisurata produzione, parte della quale è giunta fino a noi ed è gelosamente conservata nelle nostre case e nei nostri musei. Questi manufatti costituiscono un patrimonio artistico e culturale dal valore inestimabile, per cui si rende necessaria, a fronte di questa enorme disponibilità di arredo ligneo, una continua manutenzione ordinaria e straordinaria.



*Cassapanca Siciliana 1850-ca 1870.*

*Materia e tecnica: massello di rovere, ulivo; intarsio, tornio, modanature.*

Nella foto precedente possiamo vedere un tipico esempio di come spesso mobili di ottima fattura vengano custoditi in condizioni ambientali inappropriate. Un importante attacco di insetti xilofagi e gli aloni biancastri lungo il perimetro della cassapanca testimoniano il soggiorno della stessa in un ambiente con tasso di umidità eccessivo.

Navigando su internet e scorrendo i forum riguardanti l'antiquariato, appare evidente un interesse sempre più crescente per il restauro del mobile d'epoca; questo si genera negli appassionati tanto più quando si è in possesso di un antico mobile di famiglia.

Ciò che fa leva, sovente, è l'aspetto legato al ricordo: chi non ha mai trascorso l'infanzia giocando a nascondino vicino al tavolino antico di famiglia, appartenuto prima alla nonna e poi ereditato dalla mamma? Normalmente, però, i mobili tendono a deteriorarsi con il trascorrere del tempo e su di essi è facile notare fenditure, attacchi da parte di tarli, vernice ingiallita, punti di contatto che perdono aderenza compromettendone la stabilità.

Diventa dunque indispensabile un restauro e il problema da affrontare di conseguenza, quasi sempre, è il costo da sostenere per far eseguire il lavoro da un professionista esperto, cosa che sovente scoraggia anche i più volenterosi.

Ciò che inevitabilmente ne sortisce, è il riponimento del mobile in cantina e il conseguente peggioramento delle condizioni del manufatto, poiché l'umidità e le inadeguate condizioni ambientali provocano danni a volte irreversibili.



Un altro esempio di cattiva conservazione è quello del tavolino nella foto in alto: il mobile presenta un intaglio a basso-rilievo fronte cassetto, accusa importante attacco di tarlo e punti di incollaggio deteriorati.

*Tavolino Spagnolo XX secolo.*

*Materia e tecnica: massello di noce;  
intaglio.*

## Il Web porta innovazione!

Tuttavia, queste situazioni di cattiva gestione di manufatti antichi hanno anche un aspetto positivo, in quanto possono spingere l'interesse individuale verso un approccio ai lavori manuali applicati alle arti minori. L'interesse alla conoscenza sulle modalità di restauro coinvolge la gente non più solo in veste di committente di un servizio finale, ma nei panni di attore protagonista che in prima persona cerca di formarsi al fine di imparare il come, per poter eventualmente eseguire da sé il lavoro. Il web, in tal senso, svolge un'azione innovativa: sempre più persone seguono video e tutorial su YouTube, imparando nozioni sulla vecchia verniciatura a gommalacca, o sulla sverniciatura di un mobile antico, o sul metodo utilizzato per disinfestare una superficie colpita dall'attacco del tarlo. Questa nuova realtà attiva un processo che spinge ad avvicinarsi al mondo del fai da te. È un proposito senza dubbio apprezzabile ma, se pur condito di buona volontà, spesso poggia su basi insufficienti perché, prima o poi, ci si troverà di fronte a tutta una serie di problematiche per risolvere le quali occorre un programma che sostenga e guidi chiunque si voglia incamminare verso la strada della bellezza.

*Un giorno la paura bussò alla porta,  
il coraggio si alzò andò ad aprire e vide  
che non c'era nessuno.*

*Martin Luther King*



## **Un incontro piacevole...**



*La magia della Riserva dello Zingaro*

Tra Castellammare del Golfo e Trapani si nasconde uno degli angoli più magici della Sicilia. Mi trovavo in vacanza alla riserva dello zingaro, quando per caso rividi Sergio (un vecchio amico con il quale ho condiviso un'avventura lunga un anno durante il servizio militare), che mi invitò a casa di sua nonna a Palermo per visionare dei mobili antichi da restaurare. Gli dissi: “Sì, Sergio verrò a farti visita a fine vacanza, sarà un'occasione per rivederci”.

Una volta giunto a Palermo io e Sergio ci recammo a casa della nonna; osservai i mobili e, dopo aver analizzato attentamente le loro condizioni, iniziai con l'elaborazione di un progetto di restauro accompagnato da un preventivo.

### **Dietro ad ogni difficoltà si nasconde un'opportunità.**

Sergio era un impiegato con contratto semestrale. Non disponeva di molti risparmi e per giunta stava per sposarsi. Mi disse: “Gianni, mi piacerebbe farti restaurare questi mobili. Sono sicuro che, in mani tue, ritornerebbero al loro antico splendore. In più, mi ricordano l'infanzia, la mia famiglia, i

miei nonni... insomma, ci sono legato affettivamente. Con grande dispiacere, però, devo dirti che non posso affrontare questa spesa. Però, come tu sai, ho una discreta manualità e potrei provare a restaurarli io, ma non conosco i processi di lavorazione e i materiali ed ho paura di non riuscire. Mi aiuti tu?”.

Sono stato sempre disponibile a fare da tutor ad amici, clienti e conoscenti perché mi è sempre piaciuto condividere le mie competenze e non esserne geloso, ma ammetto che pensare di aiutare una persona a distanza non era cosa facile, ma essendo abituato a vedere sempre il bicchiere mezzo pieno, cercai di pensare velocemente ad una valida soluzione, e gli risposi: -“Sì, con piacere!”- A quelle parole, vidi il viso di Sergio illuminarsi, perché per un attimo immaginò il lavoro portato a termine con le sue mani: sarebbe stata una gran bella soddisfazione, una figata! Così accettai di buon grado e Sergio iniziò il suo lavoro. Ci sentivamo quasi giornalmente per telefono: per la prima volta in vita mia dovetti scomporre e organizzare in maniera didattica le informazioni in mio possesso inerenti il restauro per trasferirle ad altro soggetto, e tutto questo a distanza. Il mio obiettivo era quello di ideare un percorso a step. Scambiavamo e-mail ed egli, andando avanti nel lavoro, passo dopo passo, mi inviava le foto che evidenziavano il progresso del restauro dei manufatti attraverso WhatsApp. Questo mi fu molto utile per seguire i progressi dei suoi interventi passo passo; allo stesso modo, mi venne in mente di filmare col telefonino le diverse fasi dei restauri che eseguivo in bottega, riprendendomi durante la composizione dello stucco col gesso di Bologna, o mentre eseguivo la verniciatura a gommalacca. Commentando le immagini, facevo finta che Sergio fosse lì con me.

## **Volere è potere**

Iniziai a fargli vedere i video, e da lì nacque un confronto: il nostro rapporto empatico si rafforzava giorno dopo giorno e il risultato finale di questa sinergia fu davvero eccellente!

Sergio iniziò il lavoro sulla cassapanca e sul tavolino di sua nonna con molta buona volontà. Cominciò col togliere la vernice ingiallita che si era formata nel corso degli anni; fotografava ogni singola azione, inviandomi le immagini che commentavamo in tempo reale; questo lavoro lo

continuummo per tutte le 7 fasi: Sergio sverniciò, consolidò, carteggiò la cassapanca e il tavolino, fece le infiltrazioni di antitarlo e tutto questo trascinato da una sempre più forte passione dettata dall'attaccamento che provava verso quei manufatti: ricordo che un giorno mi disse: -"Sai Giovanni, in questi giorni di lavoro sui mobili della mia famiglia, è come se il tempo sia tornato indietro di tanti anni, e mi ritrovo bambino: rivedo mia nonna che mi prepara la merenda di pane, olio e pomodoro; insomma, mi sto arricchendo di emozioni che non avrei immaginato mai più rivivere", mi disse, "Grazie!" Restai basito.

*Abbiamo tutti le nostre macchine del tempo.  
Alcune ci riportano indietro, e si chiamano ricordi.  
Alcune ci portano avanti,  
e si chiamano sogni.  
Jeremy Irons*

Il potere delle domande l'ho compreso sul serio durante l'apprendistato di Sergio. Egli mi poneva una miriade di interrogativi e inconsapevolmente le nostre chiacchierate diventarono dei veri e propri corsi di formazione estemporanei. Nel periodo del confronto con lui, il nostro rapporto empatico prese il sopravvento sulla realtà, e fu come se ad un certo punto le distanze fisiche si fossero azzerate: entrambi fotografavamo il restauro dei nostri mobili nei rispettivi laboratori e ci divertivamo commentando via telefono o via Skype, scendendo sempre più nei particolari e andando ad analizzare ogni piccolo dettaglio delle singole azioni. Gli feci scrivere una lista di materiali da comprare: antitarlo, sverniciatore, carta vetrata, colla e quant'altro potesse giovare, indicandogli quei prodotti che, per mia esperienza, rispondevano meglio sotto il profilo dell'affidabilità.

I giorni passarono, e Sergio riuscì a fare anche qualche piccolo lavoretto di ebanisteria: andò in giro per le botteghe di restauro a Palermo alla ricerca di ritagli di legno di rovere patinato<sup>3</sup>, che servivano per chiudere alcune fenditure della cassapanca. Era emozionato, lo percepivo dall'entusiasmo che traspariva dalle sue e-mail e dalle sue telefonate e che coinvolgeva anche me, che di giorno in giorno notavo i

---

<sup>3</sup> La patina di un mobile è quella colorazione/decolorazione che assume l'oggetto col trascorrere del tempo e con l'usura.

miglioramenti e i progressi fatti. Continuummo così, fino al momento della verità in cui, guardando le foto della cassapanca e del tavolino finiti, dissi: - “Minchia!”

*La creatività non è altro che un'intelligenza che si diverte.*  
*Albert Einstein*



*Foto della cassapanca restaurata da Sergio*

Fu allora che, nella mente del mio fraterno amico performance coach e trainer Giuseppe Petrella (testimone della mia interazione con Sergio), scattò una straordinaria idea: mi invitò a creare una mappa scritta di contenuti che rendesse ordinata quella massa di informazioni nate dal confronto costruttivo con Sergio. Come se ad un certo punto avessi sentito il bisogno di sistemare il ripostiglio di casa, tirando fuori tutte le mie competenze accumulate relative al restauro, incasellandole in un programma messo per iscritto.

Per cui, improvvisamente, dalla lampada delle idee uscì un progetto geniale. Mi domandai: le stesse azioni fatte fare a Sergio, utilizzando un programma strutturato e organizzato, le possono fare tutti? La risposta è

SI!, a patto che amino l'antiquariato, il vissuto, che siano legati affettivamente ai mobili di famiglia, che posseggano una piccola manualità innata, molta pazienza, buona volontà e un pizzico di fiducia in se stessi. Anche tu? Sì anche tu cara Laura, Tiziana, Federica o Michele puoi farlo!!!

Le linee guida del programma, abbozzate in un foglio di carta protocollo a quadretti, portarono a facilitare il lavoro di Sergio, regalandogli un piccolo manuale pronto all'uso, consultabile in qualsiasi circostanza o difficoltà incontrata e gli permisero, rileggendolo anche più volte, di consolidare nella sua mente tutte le informazioni assimilate durante le nostre chiacchierate. La stesura di quel manuale fu utile anche al sottoscritto perché, per la prima volta, smisi i panni di artigiano ed entrai in quelli del didatta che cerca di impartire le lezioni al suo allievo, organizzando le informazioni perché queste possano essere recepite dallo stesso nel modo più semplice possibile. Quella stessa mappa, nata un po' per caso, oggi è stata utile per creare un percorso di informazioni didattiche che saranno fruibili anche da te che leggi questo testo.



*Schema del programma didattico*

## Lo puoi fare anche tu!

Se anche tu, come Sergio, hai la passione per il mobile antico e sei attratto dall'idea di sperimentare il fai da te in piena autonomia ed economia, o ti piacerebbe intraprendere questa attività come hobbista o professionista, sei nel posto giusto. Nei capitoli successivi, racconterò l'arte del restauro del mobile antico, esponendo le sette fasi operative ed esecutive che devono essere eseguite su tutti i mobili, a prescindere dalla tipologia di intervento.

È una guida che aiuta a scoprire cosa fare e come, in maniera semplice ed efficace. Per eseguire un restauro del mobile antico non basta la tecnica, ci vuole il cuore. Per questo si tratta di un percorso da intraprendere con consapevolezza e coscienza. L'arte del restauro è una professione che ancora oggi guarda con un occhio al passato e uno al futuro.



*Comodino della nonna  
Liberty*



Che dire... complimenti a Sergio!

*Non dimenticate che il comportamento umano è il risultato  
dello stato d'animo in cui ci si trova.  
Se almeno una volta in vita avete ottenuto un buon risultato  
potete rifarlo ripetendo  
le stesse azioni mentali e fisiche compiute allora.*

*Anthony Robbins*



## **Ma che significa crisi?**

Era l'inizio del 2008 quando, mentre mi trovavo in auto, ascoltando la radio sentii parlare per la prima volta di crisi. La grande recessione iniziò nel 2007, a causa di una grande frattura nel mercato immobiliare che si manifestò con una potenza talmente distruttiva da generare la crisi finanziaria mondiale diffusasi in tutti i settori. I fattori principali che ne caratterizzarono l'origine, furono tre: gli altissimi costi delle materie prime (essenzialmente il petrolio), le difficoltà alimentari a livello internazionale e l'incremento dell'inflazione su scala intercontinentale.

Tutto ciò ha prodotto una più generale difficoltà all'accesso al credito, che ha soffocato aziende, famiglie e singoli che avevano strutturato la propria economia in modo malsano non basandola sulla produzione, bensì sul debito. Questa nuova condizione ha incrinato un intero sistema che in maniera repentina è cambiato, lasciando dietro sé sgomento e senso di impotenza. Il mercato dell'antiquariato è stato seriamente ostacolato nel suo sviluppo da questa situazione, che però è stata soltanto una concausa fra tutte quelle che hanno determinato il temporaneo allontanamento - da parte dei tanti appassionati - dal mobile antico. I cambiamenti delle mode sociali, le abitudini familiari, le dimensioni delle case, la perdita di alcuni valori, sono tutti elementi che non hanno remato a favore di questo settore.

La crisi è la più grande benedizione per le persone e le nazioni, perché la crisi crea opportunità.

Fino a qualche anno fa il professionista artigiano restauratore poteva attingere la propria clientela all'interno di un vasto bacino di utenza. La mia attività, infatti, ha risentito subito di questa nuova condizione di crisi economica e sociale: dal panorama dei miei clienti, quello rappresentato dal ceto medio è stato immediatamente tagliato fuori; il ceto medio-alto ha continuato a spendere, ma con difficoltà rispetto a prima; i molto facoltosi (difficilmente intercettabili perché poco numerosi) non hanno mai risentito di particolari problemi, anzi, hanno usufruito di maggiore possibilità di accesso a minor costo ad un prodotto o servizio di qualità.

Di conseguenza anche il mio lavoro, negli ultimi tempi, si era ridimensionato, mentre i costi delle materie prime, delle utenze, e soprattutto delle tasse, erano aumentati. Capivo che non si trattava di errori della gestione della mia attività, ma che mi trovavo stretto nella morsa di dinamiche economiche che soffocavano e non lasciavano scampo. Fortunatamente, le medaglie hanno sempre un rovescio.

Il cambiamento acquisisce maggior forza proprio nei momenti più duri e, costretti a reinventarsi, molti hanno fatto ritorno ai lavori manuali.

A proposito: Sergio ci prese gusto... dopo quei primi lavori continuò col restauro di questo vecchio arcolaio, appartenuto alla bisnonna, che qui potete vedere in foto.



## **Ricordi dell'adolescenza**

La mia generazione di artigiani è stata l'ultima figlia di un certo metodo di apprendistato, condotto dietro il banco da lavoro come garzone, con la ramazza in mano per la pulizia delle aeree di lavoro e la pezzuola

impregnata d'acqua per eliminare l'eccesso di colla a caldo fuoriuscita dagli incollaggi. Si andava a imparare da ragazzini il mestiere presso il maestro di bottega che, a sua volta, cercava di trasferire le sue conoscenze relative alle tecniche e i trucchi del mestiere al proprio apprendista.

Al garzone veniva richiesta tanta buona volontà e impegno, ma quello che faceva la differenza nella formazione del bravo restauratore era ed è la passione. Negli ultimi anni, in Italia, non è stata messa in atto alcuna strategia di rilancio reale nel campo dell'artigianato. La miopia politica è andata oltre: agli artigiani sono stati erogati alcuni finanziamenti a pioggia, senza un vero criterio meritocratico, con il risultato che alla fine sono sempre stati favoriti i furbi o "gli amici degli amici". Il settore della formazione professionale è stato trasformato in un grosso serbatoio di voti, pronto ad essere utilizzato e strumentalizzato dai vertici all'occorrenza; all'artigiano di bottega è stato cucito, da parte di un sistema mediatico miope, un vestito di certo non bello né tanto meno elegante – per usare un eufemismo –, come invece meriterebbe di indossare, in quanto mattone essenziale del tessuto economico.

Spesso, infatti, il professionista appartenente a questa categoria è stato, ed è ancora, additato come evasore fiscale o accostato al lavoro nero. Le conseguenze sono sotto gli occhi di tutti: basti pensare alle tante "partite Iva" che ultimamente sono scomparse dal panorama produttivo, soprattutto a causa dell'altissima pressione fiscale, generando vaste falle nell'occupazione. Il percorso formativo, interrompendosi, ha fatto sì che l'artigianato in generale e il mondo del restauro in particolare, non abbiano ad oggi un forte ricambio generazionale pronto ad affrontare le sfide del futuro. La buona notizia è che, per fortuna, la parola d'ordine oggi è cambiamento: perciò tocca a noi fare uno sforzo per adeguarci e cercare di ottenere un effettivo mutamento.



*Ribalta Barocchetto 1715/-1740 ca.*

*Materia e tecnica: legno / impiallacciatura noce /intarsio in avorio /intarsio bosso; bronzo/intaglio.*

Fino a 50 anni fa era impensabile fare la spesa al supermercato (semplicemente perché non esistevano!), o parlare al telefonino e scambiarsi sms, figurarsi inviare un'email o condividere un post su facebook; tutto ciò oggi è cosa normalissima. Anche trovare su internet un libro che ti introduca ad un corso di formazione guidato come “Restauro il tuo mobile antico in 7 passi”, oggi è possibile e funziona!



Che dire: grande Sergio!

*La creatività nasce dall'angoscia come il giorno nasce  
dalla notte oscura.  
È nella crisi che sorge l'inventiva, le scoperte e le grandi  
strategie.  
Chi supera la crisi supera se stesso senza essere superato.*

*Albert Einstein*

## Le difficoltà che arriveranno

Sicuramente, amico\o nel percorso di introduzione e formazione non mancheranno certo le difficoltà e i momenti di scoraggiamento: uno sforzo fisico e mentale a cui tu non sei abituato, l'amico che verrà da te a dirti “ma chi te lo ha fatto fare?”, ma soprattutto ci sarà lei, la tua vocina interiore, quella sorta di troglo negativo che ti inviterà a mollare tutto e ad abbandonare l'idea di restaurare il tuo mobile antico. Ricordo ancora il mio maestro che, spiegandomi il procedimento della verniciatura a gommalacca, mi diceva: - “Gianni, ricordati che il centro di questo pannello si vernicia da sé, a me interessano gli angoli” -. All'inizio sinceramente non capivo cosa lui intendesse, anche perché c'erano tanti concetti ed informazioni che il mio cervello elaborava: premo il tampone un po'di più o un po'di meno?, metto un po' d'olio nella suola del tampone o non lo metto? e quanto lo devo caricare questo tampone?

Hai presente quando si impara a guidare l'auto...?

Tutte domande che sicuramente ti farai anche tu nel momento in cui sceglierai di cimentarti nel restauro o nella lucidatura del tuo mobiletto di casa, e ti porrai di continuo dei dubbi del tipo: “non lo fare”, “lo rovinerai”, “ma da dove si inizia?”

Bene, queste parole che diciamo a noi stessi creano una sorta di autoipnosi del linguaggio negativo; il risultato sarà certamente l'abbandono dell'idea:



## **Approccio innovativo**

Questo libro nasce dalla consapevolezza che tutta l'esperienza accumulata negli anni della mia carriera di restauratore di mobili antichi, deve essere trasferita iniziando da piccole gocce, mettendo a disposizione dei lettori tanti trucchetti, svelando i segreti di bottega e le procedure per arricchire la tua personale cassetta degli attrezzi.

Ciò, per poter dare a tutti l'opportunità di imparare un'arte dai risvolti emozionali, oltre che materiali. Durante il viaggio guidato sarà possibile intraprendere un cammino formativo che oggi non è attuabile con i vecchi metodi di apprendimento (ossia con la gavetta presso il maestro di bottega); quindi adeguiamoci al nuovo mood e saliamo gradino per gradino, inoltrandoci nell'argomento.

I sette passi andranno applicati secondo una filosofia adeguata: ogni mobile antico possiede una memoria che si è nutrita, col trascorrere del tempo, dei ricordi, dei sentimenti e delle intenzioni delle persone che l'hanno via via posseduto e vissuto; è stato muto testimone degli accadimenti della loro vita e ne ha, in qualche modo, assorbito le aspettative e le speranze. Così come esso ha assorbito queste emozioni, allo stesso modo, sarà disposto a rilasciarle a chiunque vi si approcci con la giusta sensibilità e predisposizione all'ascolto.

Questo è l'approccio che suggerisco e che deve essere allenato. Non conosco altre strade. Un professionista o un hobbista è obbligato ad ascoltare cosa ha da dire l'oggetto che ha fra le mani: deve accarezzarlo, osservarne le forme e le caratteristiche estetiche, corteggiarlo per andarne a scoprire l'anima, al fine di fare le giuste mosse ed ottenere un risultato di alto livello. Questo libro è una bussola grazie alla quale sarà possibile avere un'idea chiara del concetto di restauro e delle sue varie metodologie da applicare nelle varie fasi e in un preciso ordine di esecuzione. Rappresenterà un primo approccio utile a identificare i legni utilizzati, le colle impiegate, le vernici, le cere e le tecniche applicate; inoltre, conterrà informazioni di base sulla natura e utilizzo della ferramenta (serrature, chiodi, cerniere, maniglie e altro), più consona allo stile del mobile che si intende restaurare.

*In nessuna cosa è forse tanto difficile l'operare e  
tanto facile il ragionare quanto in ciò che si riferisce al restauro.*

*Camillo Boito (I restauri in architettura, 1893)*



## Obiettivi

Fino ad ora abbiamo affrontato tutto ciò che serve a far comprendere, grosso modo, l'importanza di un approccio al restauro idoneo e attentamente valutato caso per caso. Le linee guida che questo libro fornisce saranno utili al fine di entrare in contatto con l'anima del manufatto, ascoltarne le necessità e prendere le giuste decisioni. Ti sarà possibile accedere agli strumenti idonei per affrontare gradatamente restauri di qualsivoglia difficoltà e potrai finalmente avere le idee chiare su quali siano le fasi di un restauro e sul loro ordine di applicazione. Avrai a disposizione un metodo operativo semplice ed efficace, e se vorrai, in un secondo tempo, acquistando i miei videocorsi e i miei manuali sul restauro facile, potrai accedere ad un'area riservata del sito in cui, mensilmente, organizzerò delle riunioni online. Potrai postare foto e video dei tuoi mobili antichi, sia finiti che in corso d'opera, esponendo le difficoltà o i dubbi in merito. Io potrò rispondere, aiutare e consigliare.

Inoltre, mettendo in atto questa sinergia, sarà possibile interagire con gli altri membri di *“Restauro che Passione”*, e quindi confrontarsi e crescere insieme. Ho preparato corsi multimediali di tre livelli: principiante, intermedio e avanzato; questi saranno affiancati da una sequenza illimitata di manuali didattici, riguardanti specifiche singole azioni per quanto concerne il restauro; essi conterranno delle precise linee didattiche numerate progressivamente e corredate da foto e video riguardanti le singole operazioni da compiere.

È consigliato un approccio di partenza graduale, soprattutto per le cinture bianche, perché spesso nelle cose apparentemente più semplici sono nascoste delle serie difficoltà e la conoscenza dei piccoli segreti di base possono fare la differenza nei passaggi successivi. Il respiro del corso è ad ampio raggio, perché esso favorisce non solo l'apprendimento di concetti e applicazioni spendibili per puro hobby, ma anche per fini lavorativi e professionali.

Spesso navigando nei forum sull'argomento restauro, mi accorgo che molte persone si domandano se fare prima le riparazioni di ebanisteria o la sverniciatura, oppure se dare prima il colore o fare l'antitarlo: ecco, oggi, grazie al percorso da me ideato, avrai a disposizione anche uno



schema da seguire per quanto riguarda gli interventi in ordine cronologico. Se seguirai le mie iniziative attraverso i miei prodotti online, potrai avvalerti di una venticinquennale esperienza di artigiano restauratore di bottega e seguire magari un video-corso comodamente seduto in poltrona a casa tua, oppure accedere ai contenuti gratuiti della mia pagina facebook, del mio canale youtube o del blog del mio sito. E tutto questo lo potrai fare in piena libertà e autonomia quando puoi e quando vuoi.

*Se puoi sognarlo, puoi farlo.*

*Walt Disney*



## Concetto di Restauro

Il mio concetto di restauro del mobile antico si basa, dunque, su un principio inderogabile: il divieto assoluto di qualsiasi tipo di alterazione della sua natura. Aggiungere o sostituire cornici, modanature<sup>4</sup>, gambe, fascioni<sup>5</sup>, capitelli<sup>6</sup> e cipolle<sup>7</sup> con lo scopo di abbellirne l'estetica o migliorarne la funzionalità, servirebbe soltanto a imbastardire il mobile e a creare dei falsi privi di valore. Il *modus operandi* corretto, è quello che tutela il manufatto, rispettandone la patina, lo stile, l'epoca e quindi il valore artistico; è necessario non limitarsi esclusivamente alla risoluzione temporanea delle problematiche presenti ma assicurarsi che gli interventi effettuati non intralcino future operazioni di restauro. *Giovanni Consolo*, azienda on-line che rappresento in qualità di amministratore unico, applica un concetto di recupero o di restyling che poggia su due pilastri ben definiti: il **restauro funzionale** e il **restauro museale**.

Il restauro funzionale, a sua volta, può essere distinto in due tipologie: **conservativo e di ripristino**. Il restauro museale, invece, è di tipo prettamente istituzionale.

### Restauro funzionale di tipo conservativo

Il restauro funzionale conservativo appartiene a una visione molto romantica: difatti si basa su un atteggiamento di totale rispetto del manufatto, del suo trascorso e del suo vissuto. Il concetto che sposa si propone di riportare il mobile ad una condizione quanto più vicina a quella d'origine; perciò l'operazione deve svolgersi salvaguardando assolutamente lo stato della patina formatasi nel tempo.

---

4In ebanisteria può essere intagliata direttamente sulla struttura lignea oppure lavorata a parte e poi applicata; tra i motivi di maggiore diffusione vanno ricordati il listello, il dentello, il fregio, il cordone, la gola, il becco di civetta.

5Nelle arti applicate e in ebanisteria, è una composizione ornamentale - scolpita, intagliata, intarsiata o dipinta - svolta secondo uno sviluppo orizzontale.

6 Motivo che raccorda il fusto di un sostegno - colonna, pilastro, parasta, lesena - alla struttura soprastante.

7Sostegno di forma cilindrica, leggermente compresso ai poli, particolarmente utilizzato a partire dalla fine del XVI secolo per mobili di considerevoli dimensioni come armadi, credenze e cassettoni.

*Avete mai sentito parlare di patina? Probabilmente sì. Che cos'è la patina? La patina di un mobile antico è il risultato di decenni di ossidazione, esposizione alla luce, contatto ripetuto con mani che lo hanno toccato e utilizzato, polvere, sporco, fumo etc.. E che importanza ha la patina rispetto al valore commerciale del mobile? Soprattutto se parliamo di un mobile in "prima patina" (con questo termine si intende un manufatto che non ha mai subito interventi di restauro dal momento della sua costruzione), il valore di questo è di gran lunga superiore rispetto ad uno spatinato. Negli ultimi decenni, alla luce dell'evoluzione della filosofia del concetto di restauro, questa è sempre più tenuta in considerazione, ed è per questo motivo che l'intervento dell'operatore professionista è e deve essere indirizzato, laddove ciò è possibile, alla tutela della patina.*

*Avevo circa diciassette anni quando mi recai a Firenze per un corso di formazione sul restauro conservativo, durante il quale, ascoltando le parole del relatore, avvertii una analogia affascinante. La patina di un mobile è paragonabile alla conformazione della terra perché anch'essa ha una disposizione a strati che, a causa dell'azione della luce e dell'ossigeno, cambiano di colore. In pratica è la storia del vissuto del mobile e come lo stesso sia arrivato a noi fino ai nostri giorni. Si può restaurare un mobile conservando la sua patina? In alcuni casi sì, e questo dipende sostanzialmente dalle condizioni in cui è stato conservato il manufatto: se questo è avvenuto in ambienti domestici riparati e lontani da umidità e muffe e se il mobile nel tempo ha goduto di una manutenzione non invasiva e ha ricevuto cura e attenzione. E allora potremo andare a recuperare la sua autentica verniciatura, asportando le parti di sporco e polvere (materiale inutile per la patina) e riscoprendone il suo aspetto primigenio. Per prima cosa bisogna accertarsi se il mobile non sia stato attaccato dai tarli. Se sì, bisogna intervenire usando appositi antiparassitari.*

Le parti danneggiate vengono consolidate con beveraggi di colla liquida e stucco, ma non sono ammesse sostituzioni e modifiche qualora si debba intervenire nella struttura portante del manufatto. In tal caso, bisogna farlo utilizzando delle tecniche che rendano visibile l'intervento. Infine, si cercherà di valorizzare il manufatto rafforzandone la stabilità e la funzionalità. Si continuerà procedendo alla pulizia del manufatto.

*Come? Per mezzo di un prodotto creato da me ,che pulisce e rigenera la lucidatura originale e ti permetterà di creare le condizioni per un restauro conservativo in patina. La mia ricetta è la seguente: aceto bianco , olio paglierino , trementina e alcool in proporzione 3:3:3:1. Procediamo intingendo un batuffolo di cotone con il composto e lo facciamo più volte in base all'ampiezza della superficie da trattare; applichiamo dei movimenti rotatori e pressiamo il tampone man mano che questo si asciuga. Una mano è sufficiente? Potrebbe bastare o anche no: sarà la tua sensibilità, aiutata dalla vista, a decidere se è necessario ripetere il trattamento. Asciughiamo per bene la superficie servendoci di uno straccio di cotone: questo consentirà di togliere definitivamente lo sporco e preparare il mobile alla verniciatura . A questo punto saremo pronti per stendere un velo di gommalacca che servirà ad esaltare la lucidatura originale patinata. Carichiamo un tampone di cotone e chiudiamolo in un una pezzuola di federa di cuscino (la sua morbidezza consente una maggiore traspirazione del liquido verniciante) la gommalacca deve essere piuttosto diluita e la pressione del tampone deve essere molto leggera; mettiamo un gocchino d'olio nel tampone (se necessario ) e creiamo un film protettivo di sigillo tra gli strati di gommalacca .Questa è una fase molto delicata ,da fare con molta pazienza perché c'è il rischio di "bruciare" la vernice. Se avremo fatto un buon lavoro la superficie apparirà con un lucido pulito e rinvigorito. Se ci saranno dei buchetti da tappare o piccole imperfezioni come crepe ecc, potremo servirci di uno stucco di cera di una tonalità cromatica uguale al fondo. Potremo correggere piccole imperfezioni cromatiche attraverso della gommalacca colorata servendoci di un pennellino o di un piccolissimo tampone. Trascorse almeno 24 ore dalla verniciatura, potremo finire il manufatto con un' ultima mano di gommalacca ulteriormente diluita o con una passata di encaustico. La prima si caratterizzerà per una superficie a "lucido antico", la seconda una finitura con un lucido meno acceso. Recuperare una patina originale consente al manufatto di mantenere il suo vissuto, esaltarlo, metterlo in mostra e infine di non depauperare il suo valore commerciale.*

*L'eleganza deve essere la giusta combinazione di distinzione,  
naturalhezza, cura e semplicità.*

*Fuori da questo, credetemi, non c'è eleganza. Solo pretesa.*

*Christian Dior*

## Restauro funzionale tipologia di ripristino

L'obiettivo di tale tipologia di restauro è di riportare il mobile al suo antico splendore originale, dandogli un equilibrio di ripristino di tutte le sue funzioni.



*Cassettone Siciliano 1870-1890 ca.*

*Materia tecnica: impiallacciatura mogano, posata a lisca di pesce l;  
tornio/intaglio/marmo bianco di Carrara.*

Nella foto precedente abbiamo un esempio di come spesso, per facilitare la risoluzione di problemi, si finisca per rovinare l'aspetto originale di una cassetiera della seconda metà dell'ottocento, forando il fronte dei cassetti per ospitare delle maniglie non coeve al periodo della costruzione del mobile. Il manufatto è stato restaurato nella mia bottega, applicando un restauro funzionale di tipologia di ripristino. Tale procedura considera l'oggetto in questione come un complemento di arredamento da utilizzare

in ambito domestico, per cui consente il ripristino di tutte le parti meccaniche del mobile (come serrature e cerniere) e consente la reintegrazione di tutte le porzioni di legno mancanti.

Gli imbarcamenti<sup>8</sup> delle superfici vengono eliminati o ridotti al massimo. Le riparazioni interne ed esterne sono effettuate usando uguale essenza e tonalità del legno originale, facendo sì che le venature combacino, sia che si tratti di piallaccio<sup>9</sup>, di massello<sup>10</sup> o di lastrone<sup>11</sup>. Il manufatto è stato reso funzionale in tutte le sue parti, sia mobili che fisse: ho impostato il restauro con la chiara intenzione di restituire al mobile un aspetto quanto più possibile prossimo a quello originale. Per prima cosa gli ho ridato un equilibrio strutturale, rafforzandolo e riallineandolo; quindi ho scelto di eliminare tutti gli imbarcamenti o quantomeno di ridurli al massimo.

Ho inoltre deciso di correggere qualche riparazione fatta precedentemente, a mio avviso eseguita in maniera scorretta.

---

8 Deformazione di una tavola causata dal diverso ritiro delle fibre.

9 Strato di legno, particolarmente pregiato per essenza, venature e colore, generalmente non superiore a qualche millimetro.

10 È la parte più interna, dura e compatta del tronco di un albero, chiamata anche "cuore" o "durame". In ebanisteria porzione di legno massiccio e di spessore non inferiore al centimetro.

11 Si chiama lastrone uno strato di legno in essenza normalmente pregiata posta a scopo decorativo sopra una superficie in massello, normalmente di essenza meno pregiata. Il lastrone ha spessore superiore ai cinque millimetri.



Nella foto sopra vediamo un esempio di come si eseguono delle integrazioni di impiallacciatura mancante o estremamente danneggiata. L'obiettivo che mi sono posto è quello di creare delle toppe di piallaccio attenendomi principalmente a due linee guida:

- 1) reperire del piallaccio patinato, e quindi non nuovo, per dare alla riparazione un aspetto il più conforme possibile al fondo originale.
- 2) sagomare il piallaccio in modo tale da far combaciare le venature, affinché, a lavoro ultimato, l'aspetto del fronte del cassetto risulti il più omogeneo possibile.





*Fenditura non smontabile*

Nella foto della pagina precedente vediamo come si presenta, prima del restauro, il fianco della cassa del mobile: questo è un esempio di pannello non smontabile, offeso da una fenditura<sup>12</sup> lineare che necessita una riparazione attraverso l'inserimento di un listellino da 4 mm di spessore.

---

<sup>12</sup> Apertura del fondo del legno causata da uno sbalzo di temperatura che tende a far ritirare il legno





Ho utilizzato dei listelli della stessa essenza di mogano. La parte eccedente, una volta che la colla ha fatto presa, l'ho piallata e carteggiata, facendo attenzione a non danneggiare il piallaccio originale ai bordi. Inoltre al manufatto ho effettuato un trattamento antitarlo (infiltrazioni e spennellatura antitarlo con incellofanatura mobile temporanea).



Ho sostituito le guide di scorrimento dei cassetti totalmente deteriorate, utilizzando la tecnica che si usa nel caso di “guide non smontabili”; più avanti vedremo in cosa consiste e ti spiegherò la differenza di procedimento tra guide smontabili e guide non smontabili.

Ho eseguito l'intervento sia su quella della cassa interna (allargando opportunamente il listello sul quale scorre il cassetto), che sulla guida posizionata sul fondo della sponda (aggiungendo un listello di adeguata larghezza).



I fori passanti realizzati nel precedente ed erroneo intervento di restauro, per inserire quelle maniglie non coeve, sono stati otturati creando dei tasselli di legno di mogano tagliati trasversalmente alla venatura e calibrati per il diametro del foro. Inoltre i suddetti tasselli sono stati inseriti in una certa posizione, in modo che la loro venatura combaciasse il più pos-

sibile a quella del fronte del cassetto, facendo sì che la visibilità dell'intervento fosse ridotta al minimo.



Il manufatto è stato blandamente carteggiato, cercando di rispettare il più possibile la patina e utilizzando grane di carte vetrata e abrasive a salire, in modo da far rientrare lo stress<sup>13</sup> del legno.



Infine, con un'accurata oliatura, l'ho preparato ad accogliere la lucidatura alla francese (a gommalacca), eseguita a pennello e a tampone con finitura lucido antico. Proprio questo è l'elemento che ha conferito al mobile quel tocco di eleganza, rendendolo degno di essere esibito in un negozio o in un appartamento. Ho concluso l'opera applicando delle maniglie ottonate antichizzate, di gusto ottocentesco.

*Entusiasmo fra tutti i sentimenti è il più bello perché è il più generoso.*

*L'entusiasmo è un moto d'animo, contagioso, che crea gioia e  
non chiede niente.*

*Chi riesce ad entusiasmarsi anche in tempi di crisi ha un passaporto per  
il futuro, che lo porterà ovunque.*

*Anonimo*

---

13 Lo stress del legno è il frutto di eccessive sollecitazioni (pressioni, variazioni termiche, manipolazioni, ecc.)

## **FASI DEL PROGETTO:**

1. Analisi del mobile e progetto di restauro
2. Sverniciatura (due mani di sverniciatore, asportazione con lana d'acciaio grana media)
3. Trattamento antitarlo (infiltrazioni e spennellatura con antitarlo, incellofanatura mobile)
4. Ebanisteria (incollaggio e ripristino impiallacciatura, chiusura "fenditura non smontabile", ripristino guide" tecnica non smontabile", recupero e integrazioni modanature)
5. Consolidamento e stuccatura (consolidamento con colla liquida perle, stuccatura con gesso di Bologna)
6. Verniciatura (verniciatura pennello e tampone a gommalacca)
7. Patinatura (patinatura –lucido antico)

### **Restauro tipologia museale**

Il restauro museale istituzionale, come specificato da Vaccari nel suo libro *"Dentro il mobile"*, considera invece il manufatto come un documento storico-artistico dell'epoca in cui fu costruito, e quindi non prevede alcun tipo di ricostruzione, nemmeno parziale, accettando soltanto gli interventi – anche se di modifica, fatti nel corso dei secoli precedenti, perché li interpreta come validi e significativi. Si può intervenire sulla struttura solo in caso di aggiunzioni che consentano al mobile di conservare la posizione eretta, quindi un piede o una parte portante. Ciò, però, deve essere messo in evidenza utilizzando materiali lignei simili ma non uguali, e l'area di intervento deve essere delineata (ai sensi della *Carta del restauro* del 1987, redatta dal Ministero dei Beni Culturali).

### **Conclusione**

In definitiva, il restauro è un'operazione culturale ma contemporaneamente commerciale, perché restituendo al mobile integrità, pulizia e lustro, lo si rende appetibile e materia di commercio e di

guadagno. Il restauratore, perciò, si può trovare di fronte committenti che richiedono interventi talora opposti ed estremi: c'è chi, riconoscendo la vetustà come un valore, esige lavori di restyling rispettosi di ogni segno lasciato sul mobile dal tempo, e chi invece pretende un restauro radicale che faccia sembrare l'oggetto nuovo di bottega. Ogni restauro, è frutto di una scelta arbitraria, che comunque deve essere guidata da perizie tecniche e analisi storico-artistiche; è una decisione che, in tutta onestà intellettuale, deve essere scevra da condizionamenti economici, criticamente impostata all'interno del dialogo tra cliente e restauratore, ai quali non dovrebbero mancare cultura e buonsenso. Sulla scorta dell'individuazione di un'adeguata tipologia di intervento, il restauratore dovrà preparare il progetto di restauro da presentare al committente, in cui delineerà tutti i passaggi operativi che verranno effettuati sul mobile. Questo documento, redatto in duplice copia, descriverà lo stile e l'epoca del manufatto, il suo legno di costruzione e l'iter che si intende seguire elencando le diverse tappe in maniera specifica, con l'indicazione dettagliata dei restauri precedenti. Si finirà, quindi, menzionando tutti i materiali che verranno utilizzati per il lavoro di restauro, le loro composizioni e le marche commerciali. A fine lavoro, verrà formulata una relazione non tralasciando eventuali manutenzioni e le scadenze temporali, corredando il tutto di un certificato di garanzia decennale.

*Non smettere mai di correre verso un traguardo, non smettere di essere te stesso, lotta sempre per ciò che desideri.*

*Vivi per la tua vita, ama chi ti ama e aiuta quando puoi, sogna sempre mete impossibili, regalati in ogni istante attimi di vita eterna e in tutto questo immenso vivere racchiudi la magia dell'amore.*

*Madre Teresa Di Calcutta*



## Di cosa ti ho parlato?



Concetto di restauro (determina le basi per sviluppare un progetto di restauro, un preventivo e una relazione finale).

- 1- Restauro funzionale
- 2- Ripristino
- 3- Conservativo
- 4- Museale istituzionale



## **I “sette passi” in breve**

### **1. Progetto di restauro**

Questa prima fase parte dall'analisi del mobile e da uno sguardo d'insieme atto alla valutazione del manufatto e delle sue condizioni. In questo primo approccio, l'obiettivo è l'individuazione di stile, epoca e materiali di costruzione. Avrai contezza di come si elabora un preventivo e quali sono i differenti criteri di valutazione dei vari interventi sull'impatto nel prezzo finale. Si accennerà all'utilità di una relazione redatta in duplice copia, all'interno della quale verranno specificate tutte le problematiche del mobile e le soluzioni che l'operatore intenderà applicare e le diverse tipologie di intervento.

### **2. Pulitura, smontaggio, sverniciatura**

Queste operazioni sono tese all'opportuna pulizia e alla preparazione del manufatto con lo smontaggio della ferramenta e di tutte le parti lignee che creano impedimento nelle varie fasi (es. capitelli, serrature, cerniere, colonne, ecc.). In aggiunta, parlerò in maniera dettagliata della sverniciatura del mobile nel pieno rispetto della sua patina.

### **3. Trattamento antitarlo**

Concernerà i tre step (correlati da immagini fotografiche) relativi alla giusta e sicura disinfestazione del tuo mobile antico. Elencherà le diverse tipologie di parassiti del legno e le metodologie per eliminare il problema.

### **4. Ebanisteria**

Addentrandoti nel complesso mondo dell'ebanisteria applicata al restauro, avrai modo di accedere a note di approfondimento storico: sarà utile, a tal fine, seguire passo dopo passo la descrizione di vari interventi



tecniche fra i più frequenti. In più sarà presente un resoconto di tecniche decorative: intarsio, intaglio, tornitura, incisione libera o pirografata e definizione di lastroni, radici e piallacci.

## **5. Consolidamento, stuccatura, carteggiatura**

Come si consolida un mobile danneggiato dal tarlo? Come si compone lo stucco col gesso di Bologna? Com'è possibile far rientrare lo stress derivato dalla carteggiatura? Risponderò a questi interrogativi e presenterò un sistema di uso delle carte abrasive a “salire” da me usato.

## **6. Colore e Verniciatura**

Spiegherò quando e come dare il colore e come si esegue una giusta oliatura; parlerò di come si compone la vernice a gommalacca e dei diversi criteri della sua applicazione, distinguendo questa a seconda che si debbano trattare superfici *regolari o irregolari*.

## **7. Finitura e Patinatura**

Corrisponde all'ultima fase, cioè il tocco di classe per il nostro mobile: saper far risaltare la patina di un manufatto ligneo, darà valore all'intero processo esecutivo del restauro. Parlerò di finitura a cera, lucido antico o brillante.



## **Gli ostacoli che potresti incontrare applicando lo schema**

Nel restaurare un mobile antico, l'ostacolo è sempre dietro l'angolo, anche nel caso in cui le operazioni siano eseguite con l'aiuto di uno schema organizzato. Al di là delle difficoltà pratiche, sicuramente accentuate in un neofita con poca propensione alle attività manuali, l'ostacolo maggiore si individua nella capacità di applicare i sette passi ancor prima di entrare in contatto mentale con il manufatto. È necessario, dunque, azzerare i pensieri negativi e avvicinarsi poco a poco al proprio mobile antico e ascoltarne le reali esigenze.

### **Ostacolo n° 1: Sentirsi inadeguato**

Ti senti negato in qualcosa? - No, questa roba non fa per me e io non sono portato assolutamente!!!- A volte tendiamo ad avere una visione di noi stessi assolutamente limitata e limitante rispetto al potenziale che abbiamo. E di solito quella vocina che percepiamo nel nostro dialogo interno, e che ci dice che non saremo mai capaci di eseguire un restauro, “puntualmente “fa sì che abbandoniamo a priori l’idea.

Ma veramente tutto ciò corrisponde alla realtà o hai iniziato a credere che tu non sia capace?

Per carità, magari non arriverai mai a ricostruire una porzione di intarsio geometrico, ma questo non significa che tu non sia capace di eseguire un lavoretto da “principiante “come restaurare il comodino della nonna o la macchina per cucire della zia.

### **Ostacolo n° 2: Entrare in confusione**

Se segui la mappa senza stabilire un contatto mentale con il tuo manufatto, sovraccarichi la tua mente di informazioni creando confusione.

Negli anni dell'apprendistato cercavo di raccogliere sempre più informazioni utili, soprattutto guardando il mio maestro all'opera; ricordo che, spiegandomi la riparazione di una bolla formatasi in un mobile

impiallacciato, mi diceva: “Si batte col dito indice intorno alla vescica per valutarne l’ampiezza; preparati tutta l’attrezzatura occorrente (taglierino, carta vetrata e martello per impiallacciare) e accendi il fornello per scaldare la colla da falegname. Se avrai chiaro nella tua mente come eseguire la riparazione, l’intervento sarà molto semplice da effettuare e questo ti sembrerà un gioco”.

All’inizio, sinceramente non capivo cosa lui intendesse e spesso andavo in tilt (facendo anche qualche danno), anche perché c’erano tanti dubbi e tante domande che il mio cervello elaborava: taglio l’impiallacciatura al centro della vescica o lateralmente? inserisco una colla più liquida o più corposa? metto il morsetto o una tavola di legno con degli spilli? Tutti questi dubbi non facevano altro che generare confusione in me.

### **Ostacolo n° 3: Seguire in modo disordinato l’ordine cronologico della mappa**

Pensare che tanto è uguale mettere in sequenza i vari passi del testo (tipo fare prima l’ebanisteria piuttosto che la sverniciatura, oppure la carteggiatura prima del progetto di restauro, o il trattamento antitarlo prima dell’analisi del mobile), è tipico di un approccio al restauro confusionario. Questo approccio errato è molto comune da parte di un neofita perché, come nell’esempio citato precedentemente, il restauro ben fatto di un mobile è il risultato della somma di una miriade di precise micro azioni, che messe tutte insieme, in maniera opportuna e nel giusto ordine, fanno la differenza tra un restauratore abile e uno inesperto.

*Quando l'anima è in tempesta sta lavorando per la felicità.*

*De Pascalis*

## **Come superarli?**

### **Consiglio n° 1: Attieniti allo schema e credi nelle tue capacità!**

Da adesso segui la struttura del “Restauro il tuo mobile antico in 7 passi”, che ho reso semplice e di chiara comprensione, nonostante il processo sia molto articolato e complesso da mettere in pratica. Come? : con un positivo approccio da parte tua, e con il supporto che io ti fornirò, potrai intraprendere un percorso facile da seguire e che ti permetterà di ottenere il risultato desiderato. Ti aiuterò a capire il meccanismo del restauro, seguendoti passo passo, in modo che tu ti possa rendere conto, applicando lo schema, di come possa diventare semplice e divertente un procedimento tanto difficile all'apparenza. Ricorda, possediamo sempre il potenziale per potere imparare un qualcosa, anche se non rientrando nei nostri talenti, e se inizieremo a credere che non ne saremo mai capaci, avremo inevitabilmente ragione e se inizieremo a credere che ne siamo negati avremo inevitabilmente ragione. A te la scelta. Credi nel tuo potenziale!

### **Consiglio n° 2: Ascolta le sue domande...**

Per questo ti dico: “Azzera i pensieri negativi, perché non fanno parte direttamente di una linea di collegamento tra te e il tuo manufatto. Collega il tuo pensiero con esso, vai alla ricerca della stanza del suo vissuto e, se la troverai, vedrai che a poco a poco sarà esso a farti delle domande, sarà esso ad esporti le sue esigenze e tu potrai, attraverso il tuo sentire e supportato dallo schema, avere a tua disposizione una cassetta degli attrezzi completa per risolvere qualsiasi problematica. In più il mio maestro sosteneva, secondo me a ragione, che la difficoltà maggiore per un artigiano è l’ascolto del mobile: Esso parla, devi essere tu a predisporti all’ascolto.”

### **Consiglio n° 3: Auto-motivati applicando lo schema.**

A prescindere dal coefficiente di difficoltà del restauro che dovrai affrontare, la componente che riesce a motivarti per raggiungere un risultato di alto livello è la capacità di visualizzare il prodotto finale. Immaginare il tuo comodino finito nella stanza dove hai deciso di collocarlo e come sfondo il colore della parete che più ti piace, pensare di ricevere la visita di una persona a te cara, rivivere e condividere con lei ricordi ed emozioni legate a quel manufatto, ripercorrere, ognuno a proprio modo, il sentiero emotivo ad esso connaturato.

Ecco, tutto ciò sarà stimolante, motivante e ti aiuterà, durante tutto l'arco temporale del lavoro che ti appresti ad eseguire, soprattutto nei momenti di maggiore sconforto o difficoltà.

*Non dimenticate che il comportamento umano è il risultato dello stato d'animo in cui ci si trova. Se almeno una volta in vita avete ottenuto un buon risultato potete rifarlo ripetendo le stesse azioni mentali e fisiche compiute allora.*

*Anthony Robbins*

## PASSO 1

### **Analisi del mobile, Progetto di Restauro, Preventivo**



#### **Analisi del mobile**

Iniziare un restauro senza prima aver effettuato un'analisi approfondita d'intervento, porta ad eseguire un lavoro parziale, inefficace e che spesso dà risultati insoddisfacenti.

Di conseguenza si rende necessario pianificare il lavoro prima di iniziarlo.

Da dove si inizia? Prima di affrontare un lavoro di restauro, ci si deve sedere e preparare ad osservare ed ascoltare. Si parte da un'analisi del mobile, vale a dire una visione d'insieme, che consiste nel guardare il manufatto sia al suo interno che al suo esterno, valutarne le proporzioni, i

legni utilizzati, la ferramenta, per individuare eventuali modifiche o alterazioni. Un mobile che ha un vissuto, che ha subito restauri, manipolazioni, alterazioni, traslochi e cambi di location, ti racconta molto di più guardandolo dentro che fuori: il consiglio che ti do, in questo approccio fondamentale, è di osservare soprattutto quello che concerne fondi dei cassetti, schienali e mensole interne, e vedere se ci sono incongruenze di legni o alterazioni strutturali.

Questo tipo di procedimento sarà utile per riflettere e fare le giuste valutazioni, e lo consiglio sia ad un hobbista che ad un professionista: è necessario individuare l'epoca, lo stile e, possibilmente, la regione di provenienza del manufatto; identificare legnoli di costruzione; riconoscere le tecniche applicate, come l'intarsio, l'intaglio e la tornitura; comprendere se il mobile è stato costruito in massello, o se è lastronato o impiallacciato. Dopo la disamina di tutti questi elementi, si deciderà il tipo di intervento da effettuare e i professionisti potranno avere una serie di elementi utili per poter stilare un conseguente progetto di restauro e preventivo.

*Ricordo con piacere un aneddoto legato al mio apprendistato e al mio maestro. Egli mi ha arricchito con i suoi insegnamenti tecnici e teorici; io lo guardavo e lo studiavo in tutti i suoi atteggiamenti; spesso lo accompagnavo ad effettuare dei progetti di restauro di mobili antichi a casa di clienti. Ogni volta egli li osservava e quasi si estraniava; io, piccolo garzone, non lo interrompevo, rispettando quel momento per lui solenne. Ma un giorno, nel viaggio di ritorno, volli fargli delle domande: Come si imposta un restauro? Come si acquisiscono le competenze per affrontare una problematica sempre nuova, magari simile ma mai uguale? La sua risposta fu lungimirante quanto saggia: "Ci vuole tempo". Gli chiesi: "Ma lei, quanto tempo ha impiegato per essere oggi tra i professionisti più ricercati e apprezzati nel suo settore?". Mi rispose: "10 anni, ma ancora oggi imparo anche da te; ci vuole tempo, è questa la mentalità giusta, che le persone oggi sembrano dimenticare; ci vuole tempo per imparare, ci vuole tempo per sognare, ci vuole tempo per poter pensare, ci vuole tempo per poter studiare e per studiarsi, ci vuole tempo per avere tempo. Un bambino esce dal grembo della madre dopo nove mesi, un frutto ha bisogno di un tempo di maturazione prima di essere raccolto, in tutto è così: se*

*avrai tempo, ti darai tempo, quello che oggi ti sembra un percorso tortuoso e pieno di insidie col tempo sarà un'autostrada a tre corsie e tu sarai un'automobile che viaggia ad alta velocità”.*

*Forse non lo avete capito signori ma i sogni spesso sono contagiosi.*

*Enzo Ferrari*

A breve vedremo insieme un restauro che ho effettuato su un tavolino sorrentino intarsiato di metà Ottocento, applicando una tipologia conservativa.



## ANALISI DEL TAVOLINO

Le mie valutazioni guidate da un'attenta analisi del mobile sono:

- Il tavolino presenta un intarsio geometrico, tipico dell'area sorrentina della metà dell'Ottocento;
- Ho esposto il manufatto in favore di luce: appare evidente una verniciatura interamente ingiallita, danneggiata dal sole;
- Si nota un rigonfiamento nella tarsia sul piano di coperta, dovuto forse al traboccamento di acqua da un vaso precedentemente appoggiato;
- Visibile è l'essiccazione delle colle in tutte le giunture portanti del piede, con il conseguente cedimento di tutti i punti di incollaggio;
- Il tavolino è formato da due parti: il piano e il piede, che per comodità di intervento ho separato smontando le viti di collegamento. Il piano presenta sei tipi di legno diverso: su una struttura in abete lastronato è adagiato un intarsiato in noce, mogano, acero, palissandro e legno di rosa. Il piede è in massello, intarsiato in noce, mogano, palissandro, legno di rosa e acero.

A margine di tutte queste valutazioni messe per iscritto nel progetto di restauro, decido, in completo accordo con il committente, di effettuare un restauro funzionale di tipo conservativo.



## **Progetto di restauro**

Il progetto di restauro è figlio dell'analisi del mobile: questo consiste in un documento scritto, in cui sono menzionate tutte le intenzioni operative che il restauratore professionista intende effettuare sul manufatto. Si inizierà ad elencare le varie fasi, quali possono essere la sverniciatura, il trattamento antitarlo o il consolidamento; si scenderà nello specifico menzionando i vari interventi legati all'ebanisteria, si indicheranno le varie numerazioni (cioè le diverse grane) della carta vetrata usata e si indicherà la tipologia di verniciatura e patinatura. Infine si stilerà un dettagliato elenco di tutti i materiali adoperati e, per ognuno di loro, si indicherà la marca commerciale.

Tale procedura è obbligatoria per un restauratore professionista, soprattutto quando intende prestare la sua opera ad un committente pubblico (enti, sovrintendenze e musei), ma sarebbe opportuno seguirla anche nel caso di incarichi da privati o da antiquari. Il documento, inoltre, deve illustrare le precise metodologie di restauro e deve essere firmato e approvato da entrambe le parti (professionista/cliente).

A fine lavoro si stenderà una relazione di restauro che testimonierà gli interventi effettuati, obbligatoriamente accompagnata da immagini fotografiche e video che ritrarranno le fasi salienti dell'operazione sul manufatto. Inoltre si trasmetterà via email un manuale, al cui interno ci saranno informazioni utili al cliente sulla conservazione del mobile, segnalazioni delle scadenze temporali di manutenzione e un certificato di garanzia di dieci anni sul restauro.

## **Come ho calcolato il preventivo per il restauro di questo tavolino sorrentino?**

La tabella sottostante delinea un modello professionale di come eseguire un corretto preventivo. Ho creato un grafico che scompone ogni singola voce, elencando le azioni di lavoro e la tariffa oraria, che varia in base al coefficiente di difficoltà dell'intervento. Ho stilato una specifica delle ore di lavoro necessarie, ho quantificato nel dettaglio i costi dei materiali di consumo e il totale di tutte queste voci ha permesso di produrre un esatto ed equo preventivo da proporre al cliente.

Azioni di lavoro	Tariffa oraria	Ore di Lavoro	Materiali per il restauro	Compenso singola voce
Presa in consegna Tavolino	20 euro	1		euro 20
Sverniciatura	20 euro	2	Gel sverniciatore 750/lana d'acciaio grana media gr. 400(costo euro 13)	euro 53
Trattamento antitarlo	20 euro	2	Litri 1 antitarlo (costo euro 10)	euro 40
Ebanisteria	40 euro	5	Colla usura attrezzi euro 20	euro 220
Consolidamento e carteggiatura	20 euro	3	Carte abrasive (costo euro 5)	euro 65
Verniciatura e patinatura	40 euro	4	Litri 2 alcol 94° grammi 400 gommalacca Materiali di consumo (costo euro 15)	euro 175
				TOT. 573 + IVA

## Come puoi raggiungere un'adeguata formazione?

È consigliabile la lettura di libri di settore, frequentare botteghe di restauro e antiquari (spesso ben disposti a trasmettere il proprio sapere) e visitare musei. A questo proposito, l'Italia - essendo la patria dell'arte - ne annovera di bellissimi. Anni fa ero presente ad una mostra espositiva di mobili neoclassici eseguiti dal maestro Giuseppe Maggiolini, presso il Castello Sforzesco a Milano. L'arte e la meraviglia. Così, come per un appassionato di calcio può rappresentare il fatto di incontrare Pelè, allo stesso modo io mi entusiasmai incontrando lui, un fuoriclasse del mobile, che riusciva a realizzare *blending* magistrali di 86 differenti tipi di legno (applicando l'intarsio utilizzava mogano, ebano, acero, agrifoglio, ulivo, bosso, biancospino e tanti altri). Ne manteneva i colori naturali, ad eccezione di rare occasioni, in cui si serviva di coloranti a base di silicati per ottenere verde, blu, rosa pallido o celeste, colori che in natura non si trovano.

In conclusione quindi, grazie alle informazioni che l'analisi del mobile e il progetto di restauro forniscono al professionista o all'hobbista inerenti al manufatto, è possibile avere un'idea del suo valore di mercato, nel caso si volesse aggiungere all'attività del restauro anche quella commerciale.

Prima di passare alle vere e proprie fasi operative, fermati un attimo e fai una bella e luminosa fotografia.

*Una fotografia è un segreto che parla di un segreto.  
Più essa racconta, meno è possibile conoscere.*

*Diane Arbus*

## **Di cosa ti ho parlato?**



- 1 – Come effettuare un'analisi del mobiletto
- 2 – Come redigere un progetto di restauro
- 3 – Come calcolare un preventivo
- 4 - Come acquisire un'adeguata formazione



## PASSO 2

### Pulitura, Smontaggio, Sverniciatura



L'inizio del restauro di un mobile antico contempla una prima sotto-fase, vale a dire la preparazione, cioè la pulitura del manufatto, in quanto i mobili che arrivano in bottega si portano dietro un accumulo di sporco, rappresentato da polvere, grasso, muffe tracce di escrementi animali e altro. Lo scopo di questa operazione è quella di preparare il mobile alla sverniciatura, liberandolo da tutti questi agenti.

#### **Di che attrezzatura bisogna essere in possesso?**

Per questa procedura potrai avvalerti di una spazzola a setole morbide e di una pezzuola di cotone, facendo attenzione, in caso di pulitura di mobili intarsiati o impiallacciati, perché con queste potresti staccare delle porzioni di piallaccio o di intarsio; a tal proposito, preventivamente è consigliabile controllare con l'ausilio tattile soprattutto gli spigoli e, se vi sono punti d'inciampo, provvedere a

passare della carta abrasiva per attenuarli. Per l'eliminazione della polvere o dei sedimenti di segatura all'interno dei buchi di tarlo, potrà essere utile anche l'uso dell'aria compressa.

Prima di iniziare la fase successiva, un restauratore professionista deve controllare il grado di umidità del manufatto.

Esistono in commercio dei piccoli rilevatori digitali chiamati igrometri: se nel saggio risulterà un'eccessiva umidità nel mobile, prima di iniziare il restauro è opportuno farlo deumidificare in un ambiente asciutto, sollevandolo da terra con dei cavalletti e tenendolo lontano dalle pareti. Sfilando eventuali cassette e aprendo gli sportelli, potrebbe anche essere esposto all'aria aperta in una giornata ventilata e asciutta, al riparo dal sole.

Come trattamento aggiuntivo, per accelerare il processo di deumidificazione, potrai trattare le parti interne del mobile con dell'alcol che ne stabilizza le condizioni ed evapora rapidamente.

*Fare pulizie esteriori con l'acqua, interiori con le parole.  
Proverbio Tibetano*

## **PULITURA, SMONTAGGIO**

Eccoci arrivati alla prima fase operativa del restauro del mio tavolino sorrentino: presenta un piccolo velo di polvere che provvedo ad asportare con una pezzuola, facendo attenzione all'intarsio soprastante; poi passo allo smontaggio e, in questo caso, la prima cosa da fare è separare il piano dal piede; quindi proseguo smontando le quattro viti che li collegano, conservandole in uno scatolino e annotandovi sopra il manufatto di appartenenza: questa precauzione si usa in modo tale da evitare la perdita della ferramenta originale del mobile. Per una più accurata pulizia uso un getto d'aria compressa che, grazie alla forza delle "atmosfere", elimina la polverina depositata nei buchi del tarlo. Il mio tavolino non ha nessun tipo di applicazione, né lignea né metallica, ma essendo intarsiato, dovrò procedere con estrema cautela nell'operazione di pulitura, per non asportare incautamente pezzi sollevati di intarsio.



La preparazione del mobile al restauro comprende anche lo smontaggio di tutte le sue parti metalliche, vale a dire la ferramenta. Cosa si intende per questa? Per ferramenta di un mobile, si considera tutto quello che è composto da parti metalliche (maniglie, serrature, viti delle bocchette e delle cerniere, ecc.). Lo smontaggio deve interessare, inoltre, tutte le parti lignee asportabili come pannelli di riquadratura all'interno di uno sportello, capitelli, cimase e altro, in modo che in questa fase e in quelle successive non creino intralcio, specialmente nella verniciatura.

La sverniciatura è una fase molto delicata, in quanto deve avere lo scopo di rimuovere lo strato di vernice esistente, senza però andare a danneggiare la patina del mobile. Che cos'è la patina? Un mobile costruito nel Settecento o nell'Ottocento, magari con un legno già stagionato, assume un livello di ossidazione dettato dal tempo, che lo porta ad alterare il suo aspetto originale. Per questo un ciliegio, un noce o un mogano patinato hanno un aspetto diverso, un "colore" più ambrato

rispetto a un legno della stessa essenza appena tranciato e piallato.

Inoltre, ad un mobile antico cui sono stati apportati mediamente due restauri per secolo, sono state aggiunte nel corso del tempo un numero imprecisato di mani di vernice, olii e cere, che a loro volta hanno alterato l'aspetto del legno, modificandone la patina. In più, durante il tragitto temporale di un mobile antico, il suo legno avrà subito altre variazioni estetiche, come angoli smussati a causa dell'usura, leggere imbarcature o fenditure provocate dagli sbalzi di temperatura, eventuali macchie d'inchiostro, ammaccature profonde spesso difficili da eliminare completamente.

Tutto questo contribuisce a creare la patina di un mobile. La sua conservazione è un aspetto fondamentale per ciò che riguarda il valore del mobile: un mobile spatinato, - e purtroppo in giro ce ne sono tanti - può vedere ridotto il suo valore commerciale di almeno il 50%.

*Non ho mai smesso.*

*Avevo circa vent'anni quando partii per svolgere il servizio di leva; era la prima volta che mi allontanavo dalla mia famiglia e per un ragazzino che aveva avuto la fortuna di avere due genitori meravigliosi non era facile.*

*Mi mandarono ad Avellino a fare il cosiddetto "car"; mi sentivo forzato e violentato nel fare un qualcosa in cui non credevo e di cui non capivo l'utilità. I giorni passavano nella noia, tra una marcia e l'altra, in preparazione di un giuramento cui nessuno mi aveva chiesto se avessi voluto partecipare o no.*

*Subito dopo, in base alle informazioni tratte dal mio curriculum professionale, mi mandarono a Palermo, ed esattamente al distretto militare. Approdai in una caserma dove di certo gli ultimi arrivati non venivano trattati con i guanti gialli, né dai commilitoni anziani, né dagli ufficiali e sottoufficiali in servizio. Ma soprattutto c'era lui, "Ivan il terribile", comandante a cinque stelle che, quando attraversava il piazzale d'ordinanza, faceva ammutolire pure i passerotti sugli alberi. I primi giorni passarono tra un'"esperienza formativa" ed un'altra: a me diedero il delicato compito di occuparmi della pulizia dei bagni e delle cucine. E pensare che credevo di andare a fare il soldato, e invece facevo il lavapiatti. Malgrado tutto cercai di adattarmi, ma il tenente, che sin da*



*subito non mi vide di buon occhio perché, a suo dire, avevo sempre la barba incolta, (ma io uomo siculo peloso più che al sangue non sapevo farmela), minacciava quotidianamente una segnalazione a lui ...il terribile super comandante.*

*E il giorno della punizione sembrò arrivare: ero in cucina a lavare piatti e scodelle, quando arrivò il sottoufficiale del minuto mantenimento, un certo Cannizzo, che esclamò: “Chi è Consolo “???-Il mio cuore si fermò. - Mi disse: “Vai subito a metterti la drop che sei convocato dal comandante”. Ho cominciato a pregare in aramaico, cercando di fare qualche domanda al sottoufficiale lungo il tragitto, per capire il motivo della convocazione; per giunta, la barba sembrava allungarsi per lo spavento, mentre la sua unica risposta fu:” Non lo so, ma oggi è di cattivo umore”.*

*Pensai: “E’ la fine; addio fine settimana di licenza a breve termine, addio pasta al forno della nonna fatta in casa e olive ripiene all’aceto, addio bacio alla fidanzatina”. E la barba cresceva. Entrai in ufficio, salutai il comandante con aria goffa e terrorizzata; Egli mi disse: “Siediti !!!- siediti? pensai io- ??? –continuò-: si deduce dai i tuoi incartamenti che tu sei un restauratore di mobili antichi. Parlami un po' di cosa sai fare e quali sono le tue esperienze”: non credevo alle mie orecchie; iniziai a parlare, mettendo in azione il motorino dialettico di cui, per fortuna, ero e sono munito, facendo entrare il comandante nel mio mondo, del quale egli era fortunatamente appassionato.*

*A fine dialogo, egli mi disse che si dovevano restaurare dei mobili per lo spaccio ufficiali, e che, colui che avesse ottenuto l’incarico, avrebbe goduto di notevoli vantaggi, a cominciare dall’esonero di tutti i servizi notturni e diurni e con l’aggiunta, ad obbiettivi ottenuti, di licenze premio.*

*“Che figata!”, pensai io. Svolgemmo nei giorni seguenti la prova d’arte e a fine esame il comandante scelse me. “Ivan” ogni giorno mi faceva visita in laboratorio; stava ore con me, seduto in una poltrona molto meno comoda della sua, parlando tantissimo degli argomenti più disparati, ed io scoprii una persona buona e affettuosa, altro che” terribile”, e per me iniziò un’avventura lunga un anno, ricca di soddisfazioni e di gratificazioni.*

*Non c'è passione nel vivere in piccolo, nel progettare  
una vita inferiore a quella che potresti avere.*

*Nelson Mandela*

Puoi sverniciare il tuo mobile antico, conservando la patina? Assolutamente sì, ma prima di iniziare dovrai assicurarti di esser ben protetto (quindi ti fornirai di guanti di gomma, maschera con filtri e occhiali protettivi). È preferibile riuscire a svolgere l'operazione in un ambiente ben areato.

### **SVERNICIATURA**

Per eliminare la vecchia vernice dal mio tavolino, mi avvalgo di uno sverniciatore gel ecologico (attenzione, però, nell'apertura del tappo: è conveniente praticare un buchino prima di rimuoverlo, in maniera da fare fuoriuscire la parte gassosa che è contenuta nella latta e prevenire pericolosi schizzi del contenuto).

A questo punto, usando un pennello do al mio tavolino una prima mano di prodotto. Lo sverniciatore va distribuito in maniera abbondante e omogenea; dopo aver atteso qualche minuto (il tempo di posa), prendo una paglietta d'acciaio e formo un piccolo tampone. Ci sono varie grane di pagliette in commercio: ci si regolerà in base allo spessore della vernice da togliere. In questa circostanza, è opportuno usare una grana di lana d'acciaio intermedia. Comincio a strofinare con un movimento parallelo alle venature e rotatorio, al fine di non graffiare il legno. Continuo l'operazione, applicando una pressione idonea e mai esagerata. Ripeto il procedimento, trovandomi in presenza di tracce residue di vernice.

Trovandosi di fronte ad un capitello intagliato o a qualche cimasa, ci si potrà avvalere di spazzole morbide e, nel caso di modanature e angoli, di piccoli scalpellini ben affilati che consentiranno di fare un'accurata pulizia.

Nel caso il tuo mobile sia trattato con lo smalto, come lo si può asportare? La finitura a smalto veniva e viene ancora oggi applicata solitamente su dei mobili o oggetti molto rustici, costruiti in legno dolce. Se lo sverniciatore, in prima battuta, risulterà insufficiente per eliminare lo smalto, dovrai avvalerti di una pistola termica ed effettuare una sverniciatura a caldo.

### **Cos'è una pistola termica?**

Si tratta di un utensile elettrico molto simile ad un fon, con una capacità di riscaldamento elevata. Viene usata ad una distanza di circa 15 cm sullo smalto, che si dilata e si frattura, in modo tale da essere rimosso facilmente con l'aiuto di un raschietto.



Non appena l'intervento sarà ultimato si proseguirà, dando una o più mani di sverniciatore, per eliminare le piccole parti di pittura che persistono soprattutto negli angoli e nelle modanature.

Appena finita la fase della sverniciatura (questo procedimento va effettuato sia che si tratti di un mobile verniciato a gommalacca che a smalto), bisogna preparare un tampone di ovatta, imbevuto di petrolio bianco e che va strofinato lungo il perimetro del manufatto. Perché? Serve a neutralizzare l'effetto corrosivo di alcuni sverniciatori.

Per sverniciare i mobili antichi, molti colleghi usano delle "scorciatoie", avvalendosi per esempio sin da subito di carta vetrata grossa o di lamatura; personalmente, ho visto canterani siciliani rovinati da questi metodi. Alcuni, usano addirittura la soda caustica, non considerando il fatto che essa snerva e corrode le fibre del legno, creando dei danni alle volte irreparabili. "*Giovanni Consolo*" impartisce ai propri studenti delle direttive ben precise in tal senso, sconsigliando vivamente l'utilizzo di

procedure simili. NO! a carta vetrata, lamatura, soda caustica, ammoniacca. Il risultato finale di una corretta sverniciatura deve essere la completa eliminazione della vecchia vernice o del vecchio smalto e tale operazione dovrà essere effettuata in maniera energica ma non aggressiva, nel pieno rispetto e nella tutela della patina del mobile.

*La pazienza.*

*Pazienza non significa sopportare passivamente, ma essere tanto lungimiranti da confidare nell'esito conclusivo di un processo.*

*Cosa significa pazientare?*

*Significa guardare la spina e vedere la rosa,  
guardare la notte e vedere l'alba. Impazienza significa essere tanto miopi da non riuscire a vedere il risultato.*

*Le quaranta porte, E.S.*

**Di cosa ti ho parlato?**



- 
- 1 – Come approcciarsi alla pulitura del mobiletto
  - 2 – Come effettuare lo smontaggio
  - 3 – Come effettuare la sverniciatura tutelando la patina



**Qual è stata l'attrezzatura necessaria per effettuare la sverniciatura del tavolino sorrentino?**

- 1 – Occhiali protettivi
- 2 – Maschera con filtri
- 3 – Guanti di gomma robusti
- 4 – Sverniciatore 750 ml
- 5 – Paglietta d'acciaio ½ Kg
- 6 – Spazzole di varie dimensioni in setola artificiale
- 7 – Piccoli scalpellini per angoli
- 8 – Cacciavite
- 9 – Compressore aria



## PASSO 3

### Trattamento Antitarlo



### Il tarlo è un gran problema?

In effetti, la presenza di parassiti all'interno delle superfici lignee è un aspetto da non sottovalutare. Spesso, l'eventualità che nei mobili antichi possano esserci questi insetti ci spaventa, rappresentando un ostacolo per l'acquisto o il restauro. Le operazioni di queste due prime fasi (la sverniciatura e la disinfestazione) che stiamo passo passo illustrando, sono state le mie specialità all'inizio della mia gavetta: erano i compiti

che toccavano agli apprendisti. Ricordo ancora un grande armadio pieno zeppo di buchi; il maestro mi disse: “Forza, è tuo, voglio che lo disinfetti tu! Sono sicuro che farai un ottimo lavoro”. Li contai: 1657 buchi sparsi per tutta la superficie. Fu un lavoro lungo, ma nella vita e in questa professione bisogna dire grazie anche a chi ci mette alla prova, per testare la passione e la caparbia. Oggi, a distanza di tanto tempo, ho la possibilità di dire grazie da quaggiù al mio maestro.

*Giuseppe Nunnari*

*Grazie!!! Per la neve che sta scendendo.*

*Mi è sempre piaciuta, ma adesso mi sembra proprio puntuale.  
Tempestiva. Porta pulizia. Porta bianco. Costringe all'attenzione.  
Ai tempi lunghi. Lima rumori e colori. Lima le bave dei sensi.  
Ce n'è bisogno. Ancora per un po'.*

*Luciano Ligabue*

### **Qual è il ciclo evolutivo di un tarlo?**

La femmina depone le uova che, una volta schiuse, fanno posto a bruchi biancastri, i quali si nutrono subito del legno, crescono e scavano gallerie. Quando sono pronti ad uscire, in prossimità della superficie, si trasformano in farfalline e, forato il legno, volano via. Appartengono tutti alla famiglia dei coleotteri, ma ne esistono svariati “cugini”: i Lictidi, gli Anobidi, i Cerambicidi, ecc.

Sono tutti pericolosi per il legno, anche se ci sono quelli che, per dimensioni e appetito, lo sono più di altri: uno fra tutti, l'*Hylotrupes bajulus*, che raggiunge dimensioni ragguardevoli e provoca fori di sfarfallamento superiori al centimetro di diametro. Questo tarlo si muove in senso longitudinale (appena sotto la corteccia) e fa scorpacciate di legni preferibilmente teneri, come quelli usati per travature e tavoli. La pericolosità del tarlo dipende dal fatto che, da quando la femmina depone le uova a quando i tarli escono dal foro di sfarfallamento, possono trascorrere parecchi anni (anche più di 10); di conseguenza la struttura del mobile sembra integra, mentre internamente è

completamente erosa.

Se dopo la pulitura il buchetto appare chiaro, allora il tarlo è attivo; nel caso in cui il buchetto sia marrone scuro, il tarlo molto probabilmente non è più attivo. Il consiglio più saggio, è quello di eseguire a prescindere l'operazione di disinfestazione.

### **Il legno ha delle difese immunitarie?**

Un albero in vita è in grado di proteggersi dagli attacchi del tarlo attraverso la produzione di sostanze (ad esempio le resine) che impediscono agli insetti stessi di penetrare e diffondersi in rami e fusto. Quando l'albero viene tagliato per la creazione di mobilio, la produzione delle sostanze protettive cessa e il legno può essere facilmente attaccato da diverse specie di insetti xilofagi (altrimenti chiamati tarli del legno), che rappresentano il pericolo maggiore per l'integrità delle strutture.

In alcuni casi, la presenza di tarli può costituire un grosso danno; quindi un loro massiccio attacco può comportare effetti notevoli, come l'indebolimento strutturale di una traversa portante di un mobile o di qualsiasi manufatto di legno.

### **Quali sono le soluzioni rispetto al problema?**

*"Restauro che Passione"* utilizza il trattamento del restauratore: possono essere utilizzati dei prodotti a base di piretro, permetina, malathion, phoxim che hanno potere penetrante, distruttivo e snidante. Tali prodotti, hanno una tossicità tollerabile per l'uomo e non danneggiano la patina del legno. Le soluzioni presenti in commercio e autorizzate dal Ministero della Sanità, se utilizzate secondo il giusto criterio esecutivo, hanno un'elevata percentuale di riuscita.

### **Quali sono le azioni che devi espletare sul manufatto?**

Per maggiore facilità di apprendimento dividiamo in quattro step il processo:

- 1) Aspirazione rosume
- 2) Infiltrazioni buco per buco liquido antitarlo;

- 3) Spennellatura liquido antitarlo;
- 4) Incellofanatura mobile a chiusura ermetica con all'interno batuffoli di cotone imbevuti di antitarlo.



*Parte lignea fortemente erosa dal tarlo.*



## STEP N°1

Per prima cosa, a prescindere dal tipo di manufatto, è necessario procedere ad una accurata pulizia dello stesso. Per farlo utilizza un aspirapolvere di una certa potenza o un compressore per liberare i buchi dal rosime che occlude le gallerie provocate dai tarli.



## STEP N° 2



Dopo aver accuratamente pulito la cornice, si procede inserendo il liquido antitarlo nei fori interessati, riempiendoli con l'ausilio dell'ago di una siringa e asciugandone l'eccesso. Questa operazione consente di debellare le larve attive nascoste all'interno delle gallerie.

### STEP N° 3



Successivamente si distribuisce il prodotto con un pennello, impregnando tutta la superficie del mobile, eventualmente applicando una seconda mano dopo aver lasciato agire ed asciugare la prima.



## STEP N° 4



Infine si imbusta il manufatto sigillandolo per mezzo di un telo di plastica, inserendo all'interno dell'imbustamento dei tamponi di ovatta imbevuti di antitarlo. Il risultato finale sarà quello di aver debellato i tarli ed eventuali loro uova presenti nel manufatto. L'effetto positivo della procedura, lo si vedrà nella finestra temporale fra maggio e giugno: se il trattamento ha avuto successo, il manufatto non presenterà più quella tipica polverina che fuoriesce dai buchi, sintomatica della presenza dei parassiti.

### TRATTAMENTO ANTITARLO

Nel caso del mio tavolino, inizio con l'iniettare liquido antitarlo foro per foro. Il mobile non presenta molti buchi, ma in alcuni manufatti questo lavoro può risultare lungo e forse un po' noioso; tuttavia è indispensabile, perché il disinfestante riempia le gallerie scavate dal tarlo. Una volta finito, procedo con lo spennellatura dell'antitarlo; quest'ultima può essere eseguita sul mobile, sia nelle parti interne non rifinite, sia nelle parti esterne verniciate poiché, se l'antitarlo è di buona qualità, non intaccherà né la verniciatura

né la patina. In seguito, pongo dei batuffoli di ovatta imbevuti di disinfestante e procedo al completo imbustamento del tavolino, avvalendomi di un telo di plastica col quale chiudo lo stesso facendo fuoriuscire tutta l'aria all'interno.

Provvedo, quindi, a sigillare il tavolino con uno scotch adeguato. Tieni presente che a questo punto si dovrà attendere un tempo di reazione del prodotto di almeno 15 giorni, per avere un'ottima probabilità di riuscita del trattamento.

Ti consiglio di ripetere l'operazione nel caso in cui ti trovassi in presenza di tarlo attivo. Al di là della disinfestazione eseguita a regola d'arte, ci sono delle precauzioni di cui l'hobbista deve tener conto per una corretta profilassi, vale a dire: una buona e frequente areazione dell'ambiente in cui viene ubicato il manufatto, il controllo periodico, soprattutto nei mesi di maggio e giugno (mesi dell'accoppiamento dei tarli), ed ottobre e novembre (mesi di cambio stagione); in ultimo effettuare la procedura redatta in questo testo ai primi evidenti segnali.

*Ogni potere umano è composto di tempo e di pazienza.*

*(Honoré de Balzac)*

## **Di cosa ti ho parlato?**



- 1 - Ciclo evolutivo del tarlo
- 2 - Le difese immunitarie del legno
- 3 – Soluzioni operative percorso in 3 step
- 4 – Consigli su manutenzione ordinaria



### **Qual è stata l'attrezzatura necessaria per effettuare il trattamento antitarlo del tavolino sorrentino?**

- 1 – Guanti spessi di gommalacca
- 2 – Mascherina con filtri
- 3 – Occhiali protettivi
- 4 – Tuta da lavoro leggera usa e getta
- 5 - Antitarlo litri 1
- 6 – Telo di plastica
- 7 – Nastro da imballaggio
- 8 - Siringa con ago grosso
- 9 – Pennello



## PASSO 4

### Ebanisteria



*Il mio maestro, Giuseppe Nunnari.*

#### **Cos'è l'ebanisteria?**

Per ebanisteria s'intende l'arte della costruzione del mobile, sovente arricchito da decorazioni, mosaici o disegni, ottenuti utilizzando solo ed esclusivamente il legno, in svariate qualità più o meno pregiate (non solo ebano, a discapito del nome).

*Anni fa, di ritorno da un sopralluogo fatto nella casa di montagna di un cliente, transitando vicino un torrente scorsi un cantonale antico di colore azzurrino, abbandonato ai bordi della strada.*



*Scesi dalla macchina e domandai a un agricoltore lì vicino se quel mobile appartenesse a qualcuno; egli mi rispose che era stato venduto un casolare nei pressi e che i nuovi proprietari si erano liberati dei mobili preesistenti, a loro modo di vedere “di scarto”. Mi avvicinai al casolare e chiesi alla signora come mai avesse buttato quel mobile. - “È vecchio e pieno di tarli, in casa non lo voglio. Adesso ristruttureremo e qui entrerà solo arredamento colorato e moderno. Anzi, ne ho altri. Le interessano? -”, rispose.*

*Me li mostrò: erano mobili degli anni '70, di scarsa fattura. Per onestà dissi alla signora: - “Per quanto riguarda questi mobili, sono d'accordo con lei se vuole disfarsene, poiché si tratta di mobili industriali costruiti in truciolato. Sta invece sbagliando a liberarsi di quel cantonale. Con un opportuno restauro potrebbe dare un tocco di eleganza al suo nuovo arredamento. Per giunta è un mobile vecchio di almeno duecento anni e sicuramente è di un certo valore” -. La risposta della signora fu categorica: non voleva mobili tarlati in casa.*

*Dopo la firma di un documento di donazione, io e il mio collaboratore caricammo il cantonale in macchina e lo portammo in bottega. Un bel colpo di fortuna! La struttura del mobile era tipica dell'epoca impero, di area siciliana, ma la copertura costituita dallo smalto non dava modo di apprezzare la natura del legno.*

*Appena arrivato in bottega, mi misi a sverniciare una paratia laterale del cantonale: mi trovai al cospetto di un noce dell'area dei Nebrodi della mia Messina, che presentava una bella patinatura secolare.*





Come mai un mobile di così pregevole fattura era stato pitturato a smalto? Negli anni cinquanta non era insolito pulire e rinnovare i mobili con lo smalto, colorandoli a piacimento. Allora - e purtroppo in parte ancora oggi, la cultura del restauro e della conservazione dei mobili del passato, anche di pregio, era tenuta in poco conto, tanto da venire considerata una perdita di tempo.

*Restaurare il cantonale fu un lavoro lungo e complicato perché alcune parti di intaglio erano compromesse o mancanti e la pittura a smalto in alcuni punti aveva saturato i pori del legno e compromessa la patina. Il corpo del mobile si presentava privo di aderenza negli incastri e il tarlo era andato ad attaccare e indebolire molte porzioni di legno. Ci vollero tanto impegno, ore di lavoro e molta pazienza... Ma il cantonale, alla fine, tornò al suo antico splendore.*

*Continuo sempre a guardare ai bordi delle strade, poiché a volte, l'ignoranza e la poca cultura in materia, fanno sì che le persone si disfino di veri e propri capolavori, sostituendoli con contenitori di cartone pressato, acquistati presso famosissime catene di distribuzione. D'altronde, ormai l'usa e getta fa tendenza ed è questo che prevale nella società moderna.*



*Restauro funzionale tipologia di ripristino:*

*Cantonale Siciliano 1820-1840 ca.*

*Materia e tecnica: legno massello noce; Intaglio.*

*Un pianeta migliore è un sogno che inizia a realizzarsi quando ognuno di noi decide di migliorare se stesso. (Mahatma Gandhi)*

## **FASI DEL PROGETTO:**

1. Analisi del mobile, progetto di restauro
2. Sverniciatura (due mani di sverniciatore, asportazione con lana d'acciaio grana media)
3. Trattamento Antitarlo (infiltrazioni e spennellatura con antitarlo, incellofanatura mobile)
4. Ebanisteria (incollaggio e ripristino cassa portante, creazione intaglio mancante)
5. Consolidamento e stuccatura (consolidamento con colla liquida perle. Stuccatura con gesso di Bologna)
6. Verniciatura (verniciatura pennello e tampone a gommalacca)
7. Patinatura (patinatura –lucido antico)

L'arte dell'ebanisteria parte dallo schizzo su cartone che, ritagliato, va a dare un'idea dettagliata del progetto del mobile.



Come possiamo ammirare nella foto sopra (che ritrae un gioiellino in miniatura, vale a dire una cassettiera di epoca impero), gli ebanisti di alto livello erano soliti realizzare modellini in scala ridotta della loro produzione: questi rappresentavano dei veri e propri cataloghi ante litteram e fungevano da modello per la realizzazione del mobile.

La figura dell'ebanista vede la luce nel Rinascimento: fino ad allora, i criteri di costruzione erano molto semplici e lineari e per realizzare i mobili veniva adoperato esclusivamente il legno massello.

*Chi lavora con le sue mani è un lavoratore.  
Chi lavora con le sue mani e la sua testa è un artigiano.  
Chi lavora con le sue mani e la sua testa ed il suo cuore è  
un artista.*

*San Francesco d'Assisi*

## Quali problemi risolve l'ebanisteria applicata al restauro?

La conoscenza delle tecniche costruttive di un mobile è indispensabile, ma come tutte le informazioni bisogna farne buon uso, seguendo un'adeguata metodologia. Negli ultimi anni ho visitato molte botteghe di restauro e mercatini d'antiquariato di tutta Italia, per arricchire il mio bagaglio culturale e per pure questioni commerciali. Il confrontarmi con i colleghi, mi ha fatto comprendere quale sia tra i restauratori l'idea più diffusa del concetto di *ebanisteria*. Coloro che si sono formati con la costruzione di mobili classici o moderni - e solo in seguito si sono avvicinati al mondo del restauro ligneo -, si approcciano a questa tecnica con la tendenza al completo smontaggio di un mobile.

Se, per esempio, stanno restaurando un cassettone che magari si presenta sbilenco e con le guide di scorrimento dei cassetti consumate, (così come il caso dell'esempio fotografico che vedremo di seguito), essi non trovano di meglio da fare che smontare il mobile non curandosi minimamente della tutela di parti lignee e metalliche originali, puntando esclusivamente al raggiungimento dello scopo ottenuto nel minor tempo possibile.

Avvalendomi dell'ausilio fotografico, ti descrivo un restauro di coefficiente di media difficoltà, eseguito di recente nella mia bottega.



*Cassettone Siciliano 1840 – 1870 ca., stile secondo impero.  
Materia e tecnica: massello di noce /massello di abete;  
bronzo/cesellatura/tornio/marmo di carrara.*

Dopo un'accurata analisi del mobile, sono giunto alla conclusione che la produzione del manufatto è da collocarsi nell'area geografica del Messinese, e ciò si evince dal particolare piede a "pigna". Ho deciso, in comune accordo con il proprietario, di eseguire un progetto di restauro di tipologia di *ripristino*, finalizzato al recupero di tutte le funzioni del mobile. Dopo aver smontato il mobile, privandolo di tutte le maniglie originali, ho proseguito con la sverniciatura dello stesso, dando 2 mani di sverniciatore su tutta la superficie esterna per eliminare la vecchia vernice. Ho quindi effettuato, ripetendolo per due volte, un trattamento antitarlo tramite infiltrazioni di liquido con siringa e spennellatura completa del manufatto, per poi concludere con un'incellofanatura ermetica dello stesso.

Il mobile, come è normale in questi casi, poiché da oltre 150 anni utilizzato, presentava le guide di scorrimento dei cassetti consumate, che ne causavano un disagio nella fruizione della cassettera; *in questo caso*, per la riparazione delle stesse, ho applicato una tecnica di *metodologia guide asportabile*.

### **Come si riparano le guide di scorrimento dei cassetti?**

Molti falegnami restauratori, come ti ho accennato in precedenza, hanno la tendenza in questi casi, "per guadagnare tempo", a staccare le guide, non curandosi minimamente dei danni che si possono arrecare al manufatto se tale procedura viene maldestramente effettuata: è questo il caso in cui si possono smarrire i chiodi forgiati a mano o parti di legno originali: quando si sostituiscono per comodità le guide coeve, creandone di completamente nuove.

Per avere una visione di intervento facile, rispettosa e chiara, partiamo da una valutazione, dividendo questo in due diverse tipologie:

1) Riparazione guide asportabili

2) Riparazione guide non asportabili



*Esempio riparazione guide asportabili*

Dopo aver sfilato i cassetti del manufatto e attentamente guardato all'interno della cassa, si potrà applicare tale procedura quando, “*come nella foto precedente*”, ci sono le seguenti condizioni: se le guide non sono incollate ai fianchi e se NON ci sono troppi chiodi applicati e quindi non si corre nessun rischio di danneggiamento del mobile.



Si procede con lo smontare le guide e intervenendo nella parte consumata si inserisce, previa creazione opportuna sede: Foto 1), un listello della stessa essenza incollandolo in questa: Foto 2).

**Foto 1:** Le frecce indicano la scanalatura creata nella guida.



**Foto 2:** Listello da inserire e incollare nella scanalatura.



**Foto 3:** Si provvederà inoltre a controllare ed eventualmente colmare con legno coevo anche l'usura della contro-guida (guarda freccia) che, se molto accentuata, inficia il normale scorrimento del cassetto.



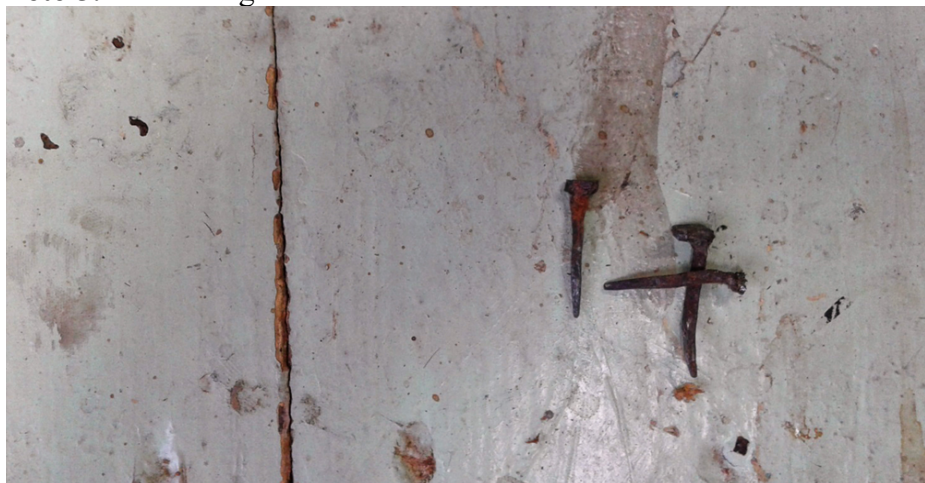
**Foto 4:** Scanalatura riempita del listello e guida pronta ad essere rimontata.



Atteso il tempo di incollaggio del listello di riempimento ed eliminata l'eccedenza di legno (Foto 4), si provvederà a rimontare la guida, utilizzando gli stessi chiodi originali messi gelosamente da parte in precedenza (Foto 5).



**Foto 5:** Chiodi forgiati a mano.



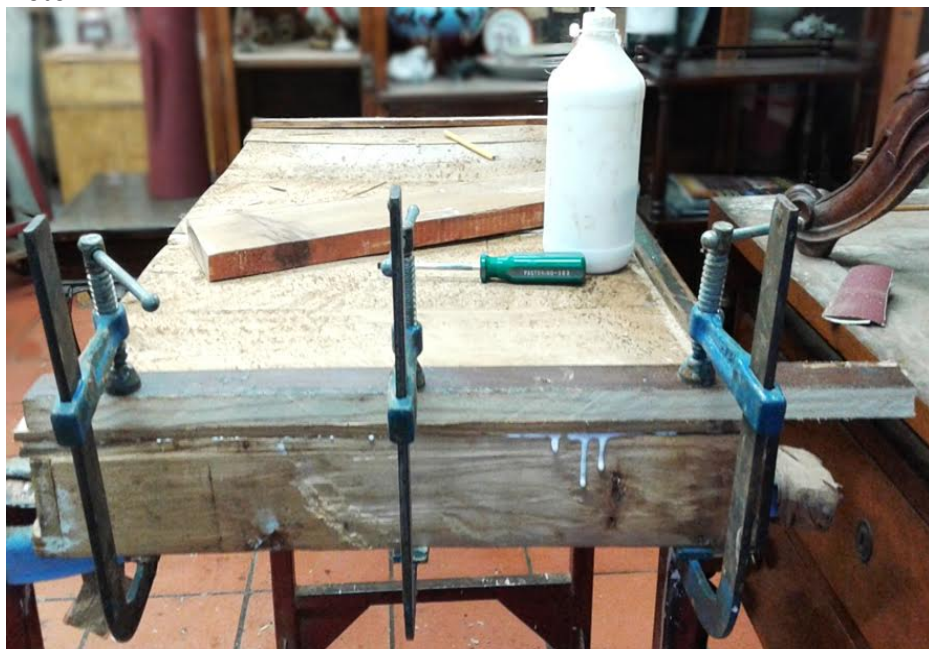
Passiamo ad occuparci del consumo delle sponde dei cassetti nei punti di contatto con la guida.

**Foto 6**



Per la riparazione si procederà con l'ausilio di uno scalpello e con l'aiuto di una pialla manuale a spianare la sponda parallelamente alle venature del legno (foto 6), per preparare la sede che accoglierà, con l'ausilio dei morsetti, l'incollaggio di un nuovo listello della stessa essenza (foto 7).

**Foto 7**



Il listello, una volta asciutto, sarà piallato e levigato a misura (foto 8), costituendo il nuovo punto di contatto e scorrimento tra il cassetto e la guida interna.

**Foto 8**



A questo punto l'intervento può ritenersi concluso e con un'opportuna registrazione, utilizzando pialletto e carta vetrata, la funzionalità delle guide sarà di nuovo ripristinata.

**Foto 9**



*Esempio guide non asportabili*

Qualora le guide siano incollate alle paratie laterali del mobile e quindi lo smontaggio risulti troppo complicato, con il rischio di danneggiare il manufatto, (foto 9) allora si potrà utilizzare un altro sistema utile ed efficace: si aumenterà, senza smontare la guida, la base di scorrimento del cassetto; come?



**Foto 10**



Applicando un listello aggiuntivo, della stessa essenza, al bordo laterale della guida. La larghezza del listello è di circa 2 cm. (come si evince dalla foto 10 in alto).

Passiamo ad occuparci delle guide dei cassettei:

In questo caso si dovrà creare una base di scorrimento più ampia rispetto all'originale e quindi, avendo preparato il cassetto con la medesima procedura dell'esempio didattico "guide smontabili", applicheremo (foto 11) dei listelli di una larghezza "maggiore" di ca. 5 cm, in modo da creare un punto di contatto nuovo scorrevole e senza avvallamenti o convessità. Anche in questo caso l'intervento, dopo un'opportuna registrazione mediante pialletto e carta vetrata, può ritenersi concluso e la funzionalità delle guide ripristinata.

**Foto 11**



Gli scenari esposti danno, qualora ce ne fosse bisogno, la contezza che il restauro è sempre frutto di una scelta: la filosofia di intervento allineata alla tipologia di azione deve essere tesa all'interesse conservativo del manufatto.

Ritornando alla descrizione del restauro della cassetiera siciliana, una volta ripristinata la parte funzionale, ne ho consolidato la struttura con una mano di colla perle molto liquida: l'infiltrazione di liquido collagene ha permesso di preparare il fondo ad accogliere la stuccatura (foto 12), che è stata eseguita con un preparato a base di gesso di bologna, terre colorate e colla perle (l'argomento verrà trattato più dettagliatamente più avanti).

**Foto 12**



Infine il mobile è stato carteggiato con l'utilizzo di carte abrasive "a salire", è stato oliato e verniciato a gommalacca (foto 13) e quindi patinato con una finitura a lucido antico (anche questi argomenti saranno approfonditi nei prossimi paragrafi). Infine il mobile è stato carteggiato con l'utilizzo di carte abrasive "a salire", è stato oliato e verniciato a gommalacca (foto 13) e quindi patinato con una finitura a lucido antico (anche questi argomenti saranno approfonditi nei prossimi paragrafi).

**Foto 13**



### **FASI DEL PROGETTO:**

1. Analisi del mobile, progetto di restauro
2. Sverniciatura (due mani di sverniciatore, asportazione con lana d'acciaio grana media)
3. Trattamento antitarlo (infiltrazioni e spennellatura con antitarlo-incellofanatura mobile)
4. Ebanisteria (riparazione guide di scorrimento cassetti, tecnica guide smontabili)
5. Consolidamento e stuccatura (consolidamento con colla liquida perle; stuccatura con gesso di Bologna)
6. Verniciatura (verniciatura pennello e tampone a gommalacca)
7. Patinatura (patinatura – lucido antico)

La responsabilità.

*Era il 1999 quando, insieme a mio padre, ero alle prese con i lavori di ristrutturazione della mia bottega. Quella che era un ex macelleria addobbata con immagini di galli alle pareti, sarebbe dovuta diventare la location che io avevo da sempre sognato, il luogo, la base, l'ecosistema dei miei esperimenti da sognatore.*

*I problemi e gli imprevisti non tardarono ad arrivare; mi ritrovavo in una situazione del tutto nuova ed ero per la prima volta di fronte ad una serie di decisioni da prendere in modo veloce ed efficace, così un giorno andai nel pallone.*

*I papà di denominazione di origine controllata hanno il pregio di osservare e di intervenire al momento opportuno. Mi chiamò, e mi disse: "Gianni, vieni qui"!*

*Esordì dicendo: "La responsabilità è inclusa nel pacchetto delle scelte che hai fatto e che farai. E' una questione di allenamento: d'ora in poi devi alimentare la tua mentalità da imprenditore; devi diventare quel tipo di persona che ha il coraggio di assumersi la responsabilità, ha il coraggio di prendere una decisione, ha il coraggio di scegliere. - continuò - Le difficoltà nascondono sempre delle opportunità: da oggi in poi farai mille errori, ma sarai tu a farli con la tua testolina e non devi avere paura di commetterli. La cosa che non devi fare è fermarti, ipnotizzarti, entrare in un turbinio di stati d'animo negativi che ti bloccano e sopprimono le tue emozioni".*

*Ho avuto il grande privilegio di avere a fianco, nella mia crescita personale, grandi maestri di vita; non sarei qui, a scrivere questo testo, se non ci fossero stati loro affianco a me, che nel momento giusto, con il discorso giusto, hanno impiantato nella mia mente il semino fecondo di una realistica consapevolezza, tesa al miglioramento e al raggiungimento di obiettivi di valore e gratificanti.*

*Amico mio, ti racconto questi piccoli spaccati di vita, per farti capire che il progetto "Restauro il tuo mobile antico in 7 passi" contiene un mix di nozioni teorico pratiche che ti supporteranno per approdare ad una visione di prodotto finito, utilizzando le antichissime pratiche tecniche associate a nuovi concetti di approccio al restauro che sfruttano i sensi e le emozioni. Ma alla fine, nel tuo apprendistato a distanza, sarai tu a dover prenderti le responsabilità. Ti ritroverai ad un*

*certo punto che di fronte al tuo mobile incontrerai delle difficoltà, e sarai tu a dover eseguire delle azioni, assumendoti la responsabilità della decisione dell'applicazione di alcuni aspetti didattici, presenti in questo testo o in uno dei miei manuali o videocorsi.*

*Se cerchi qualcuno che ti venda un prodotto o servizio e che si assumi lui la responsabilità per te, hai trovato certamente un ciarlatano. I non ho la bacchetta magica che a distanza fa prodigi: ti posso supportare, ti posso aiutare e ti posso sostenere nei momenti di difficoltà, ma dietro il banco da lavoro ci vai tu e solo tu, e se le cose vanno bene, sarai bravo, altrimenti verrai preso a pernacchie...E come si fa a prendere delle decisioni efficaci nell'ambito di una materia complessa come il restauro del mobile antico? Assumi la responsabilità. Assumila come tuo dipendente principale: ti farà compagnia e ti guiderà, perché più assumi la responsabilità e più alleni il coraggio delle decisioni.*

*Nel dubbio fai la cosa più bella.*

*Anonimo*

## **Come si provvederà a riparare una fenditura del piano di coperta?**

Innanzitutto vediamo cos'è una fenditura: nel corso degli anni il legno è soggetto a dei movimenti, tendendo a restringersi nel senso della larghezza della vena, provocando delle spaccature al suo interno; questo problema lo si può incontrare nei più disparati punti di un qualsiasi mobile antico.

Anche se il danno è spesso simile, la metodologia di riparazione non è sempre uguale e a tal proposito ti consiglio di utilizzare una mappa mentale di intervento, che ne suddivide la tipologia in due distinti modi operativi.

1. Fenditura componente smontabile
2. Fenditura componente non smontabile

Esempio di fenditura componente smontabile:

Spesso i piani di coperta dei cassettoni o dei tavoli come nel caso dell'esempio fotografico che segue (Foto 1) presentano delle fenditure.



In questo caso si tratta di un piano in massello dello spessore di due cm facente parte di un tavolo da cucina, chiamato anche *buffetta*.

**Foto 1**



Sono riuscito a staccare senza danni il piano di coperta dal corpo del mobile; la colla era seccata e aveva completamente perso di aderenza, per cui, la coesione tra piano e rifascio era assicurata soltanto dai chiodi.

Ho proseguito pulendo con della carta vetrata le parti da incollare, utilizzando una colla da falegname ad altissima presa; ho posizionato dei listelli di legno di traverso, frapponendo della carta di giornale tra questi e le assi del piano per evitare di farli attaccare, e quindi ho stretto i morsetti per creare una decisa pressione alla struttura (Foto 2).

**Foto 2**



Per quanto riguarda i casi di incollaggi complessi, ti consiglio di utilizzare una colla vinilica, in quanto questa assicura più tempo per eseguire l'operazione e perché l'utilizzo di una colla a caldo comporterebbe il rischio che questa si rapprenda prima di poter concludere l'azione.

Dopo l'incollaggio potrai fare un ulteriore lavoro di rinforzo, (foto 3) posizionando la parte esterna del piano su di un appoggio foderato con una coperta di grosso spessore. Nei punti di contatto delle assi, potrai incassare delle cravatte di legno in posizione trasversale rispetto alla venatura di queste.

**Foto 3**



Come puoi vedere nella foto 3, bisogna applicare queste cravatte eseguendo nella tavola del pianale degli incavi di circa 5 millimetri, incastrandole con l'ausilio della colla; questa procedura, a lavoro ultimato, creerà tra le parti delle assi incollate uno o più punti di forza aggiuntivi.

Un esempio di fenditura non smontabile lo possiamo vedere nella foto sottostante. Iniziamo col dire perché “*non smontabile*”?

**Foto 4:** Esempio fenditura componente non smontabile.



Il mobile (foto 4) presenta una fenditura interrotta; mi spiego meglio: come puoi notare la fenditura non attraversa interamente la lunghezza delle due assi del laterale della cassettera. Quindi, in questi casi, non potendo intervenire tramite una semplice pressione dei morsetti sull'incollaggio, dovrai inserire all'interno della fenditura (avendola prima ripulita da sporco e polvere), delle sverze di legno patinato modellate a mo' di cuneo, con l'aiuto di una colla vinilica ad alta resistenza o di una a caldo.



**Foto 5**



Atteso il tempo di incollaggio, eliminate le eccedenze, stuccato e carteggiato il fondo (Foto 5), il risultato finale che avrai sarà quella di una completa chiusura della fenditura. Come ulteriore rinforzo dovrai posizionare all'interno della cassa, in corrispondenza della fenditura, delle strisce di garza imbevute (Foto 6) con della colla a caldo che, una volta asciutte, contribuiranno a dare forza e resistenza all'integrazione lignea.

**Foto 6**



### **EBANISTERIA**

Torniamo al tavolino sorrentino: dopo aver effettuato sverniciatura e disinfestazione, passo alla fase di ebanisteria applicata. Iniziamo parlando dell'intervento di ripristino del mosaico al centro del perimetro del piano. Sicuramente, nel tempo, il piano ha ospitato un portafiori: l'umidità ed un probabile trabocco d'acqua, hanno indebolito la presa della colla di una porzione di tarsia, facendola sollevare dalla tavola di supporto.



Il mosaico scollato è costituito da quadrati di intarsio della larghezza di 4 cm e spessore 4 mm. Avendo appurato, picchiettando con l'indice, che la colla al di sotto della tarsia ha ceduto la presa (tanto da far infiltrare al suo interno un velo di polvere), ed essendoci tra i mosaici un piccolo spazio che permette l'inserimento di un mini bisturi senza creare danni, preferisco rimuovere dal mosaico tutte e otto le tessere scollate. Provvedo, quindi, a pulirle e numerarle, in modo da poterle rimettere ciascuna nella propria sede originaria.

Proseguendo, noto che due dei tre piedi non sono perfettamente inseriti nella colonna: per cui, con un mazzuolo grande, dopo aver posto a protezione un'ampia pezzuola, provvedo ad estrarre i piedi dalla sede a coda di rondine che li ospita. In seguito, li pulisco e numero anch'essi. L'operazione di smontaggio è consentita, in questo caso, perché dopo aver effettuato una piccola prova, mi rendo conto che non comporta danneggiamenti né all'incastro del piede né alla struttura.



A questo punto faccio scaldare la colla perle (tratteremo in seguito della sua preparazione) e riprendo il piano del tavolino; lo poggio su due cavalletti e preparo delle tavole da 20 cm di larghezza e 60 di lunghezza, della carta di giornale e dei morsetti. A colla sciolta, sono pronto: posiziono le tessere numerate con la faccia verso il basso, poggiandole su una tavoletta; quindi spennello la colla sul supporto fisso e ricolloco le tessere nelle sedi, seguendo la mappatura numerica. Quindi poggio la carta, le tavole e stringo con i morsetti. Per quanto riguarda i piedi, passo la colla nei punti d'incollaggio (maschio e femmina), e ricolloco subito i loro incastri nell'incavo a coda di rondine, eliminando con una pezzuola inumidita con acqua calda la colla in eccesso e assicurando tutto con i morsetti.

Per entrambe le operazioni dovrò attendere il tempo di completa asciugatura della colla, circa 24 ore. Terminato il processo di essiccazione, allento i morsetti, tolgo le tavole ed elimino la carta rimasta attaccata usando una pezzuola appena umida. Terminata questa fase, posso considerare conclusa la parte dedicata all'ebanisteria.

*Un uccello posato su un ramo non ha mai paura  
che il ramo si rompa, perché la sua fiducia non è nel ramo,  
ma nelle sue ali.  
Fidati sempre delle tue capacità.*

Caro lettore, ho cercato di semplificare il più possibile l'aspetto didattico degli esempi, che spero ti siano stati utili per capire il "perché" di ogni azione applicata al restauro, che deve essere sempre frutto di valutazioni ed azioni mirate ed efficaci.

Tra gli ebanisti che si sono distinti durante i secoli e che resero i mobili del tempo delle vere e proprie opere d'arte, oggi ricercate dai collezionisti di tutto il mondo e che, grazie all'abilità delle loro sapienti mani, hanno fatto sì che siano giunti fino a noi degli esemplari dal valore inestimabile, sono degni di citazione gli ebanisti francesi André-Charles Boulle, fondatore di una scuola che fece grande uso di vari materiali oltre al legno (madreperla, ottone e tartaruga); Antoine Gaudreau, Charles Cressent, Jean-Pierre Latz, Françoise Oeben e Bernard II van Risenbergh, l'inglese Thomas Chippendale, il tedesco David Roentgen e l'italiano Giuseppe Maggiolini, operante nella Lombardia asburgica tra il XVIII ed il XIX secolo.

### **Di cosa ti ho parlato?**



- 
- 1 - Storia dell'ebanisteria
  - 2 - Ebanisteria applicata al restauro
  - 3 - Come eseguire un rifacimento guide cassetti
  - 4 - Tecnica guide asportabili
  - 5 - Tecnica guide non asportabili
  - 6 - Come riparare una fenditura
  - 7 - Tecnica fenditura parte smontabile



8 - Tecnica fenditura parte non smontabile

9 - Come creare un rinforzo su un piano di coperta tramite cravatte di legno

10 - Citazione ebanisti di spicco



**L'elenco dell'attrezzatura necessaria per effettuare le riparazioni di ebanisteria sul tavolino sorrentino, è il seguente:**

- 1) Morsetti per legno n°4 da 30/20cm
- 2) Morsetti per legno n°4 da 50 cm
- 3) Colla perle: 200 grammi
- 4) Fornello elettrico
- 5) Recipiente a bagnomaria per colla
- 6) Taglierino e bisturi di varie misure
- 7) Legnetti a protezione dell'incollaggio
- 8) Carta di giornale
- 9) Carta vetrata grana 100
- 10) Cavalletti di legno n°4
- 11) Mazzuolo di legno

## **Introduzione tecniche pertinenti al restauro del mobile antico**

L'Ebanisteria applicata al restauro implica la conoscenza e la padronanza di tecniche correlate, così come riportato nel libro “*Dentro il mobile*” di Alberto Vincenzo Vaccari<sup>14</sup>, uno dei più apprezzati consulenti di musei, tribunali, mostre d'antiquariato, associazioni e privati. Vediamo ora le principali tecniche decorative che caratterizzano la storia del mobile antico, percorrendo un asse temporale che parte dal Medioevo e si conclude con il Liberty.

- INTARSIO

- INTAGLIO

- TORNITURA

- INCISIONE LIBERA O PIROGRAFATA

- APPLICAZIONE DI LASTRONI RADICHE PIALLACCI

---

<sup>14</sup> Docente di storia degli stili e delle metodologie del restauro del mobile all'Istituto Andrea Palladio di Verona, restauratore accreditato alla soprintendenza ai Beni Storici ed Artistici del Veneto.

## L'INTARSIO



*Particolare di intarsio*

La nobile e pregiata arte dell'intarsio è una tecnica che, partendo dal disegno su cartone, prosegue con l'incastro alternato di legni chiari e scuri di varie essenze; questo gioco visivo crea un contrasto di colore che, a lavoro ultimato, mette in evidenza tutte le tonalità cromatiche del legno. Come puoi vedere nella foto in alto che ritrae l'esempio di un abbinamento di intarsio ideale, realizzato utilizzando tre tipi di legno di diverso colore e di sicuro effetto estetico, come il rovere, l'ebano e il

bosso. Per realizzare gli intarsi più complessi, composti da più essenze diverse, i maestri di un tempo sovrapponevano diversi tipi di piallaccio, dalle tonalità diseguali, utilizzando il primo come fondo, il secondo per il disegno di base (un ramo, un tralcio, ecc.) e gli altri per i tantissimi particolari (foglie, fiori e così via).

Queste composizioni venivano immaginate dall'artista disegnatore e realizzate dagli artigiani del tempo con grandissima maestria, dando alla luce spesso dei capolavori policromi di rara bellezza. Taluni maestri usavano arricchire l'intarsio tramite una procedura che tendeva a scurire alcune porzioni di legno per creare delle sfumature, inserendo dei pezzetti di piallaccio di sbieco in un recipiente contenente sabbia arroventata, ottenendo così degli ombreggi e degli eleganti chiaroscuri. Il piallaccio era manovrato tramite una pinzetta e continuamente tenuto sotto controllo, facendo molta attenzione a non carbonizzarlo.

Come si realizzano intarsi artigianali, o anche piccole porzioni di essi (che il restauro di un mobile può eventualmente richiedere), e che utensile bisogna adoperare? Per effettuare questo lavoro, si utilizza un seghetto sottilissimo manuale (seghetto per traforo), che va tenuto in posizione trasversale ai piallacci: questo attrezzo consente tagli sottilissimi delle sagome, facendo sì che queste si incastrino perfettamente, senza quelle antiestetiche fessure che si dovrebbero chiudere in un'eventuale fase successiva con lo stucco.

Oggi, con le moderne tecnologie, tale tecnica su scala industriale viene applicata tramite dei trafori elettrici guidati da un computer. In questo modo, è possibile segare in un solo colpo fino a trenta fogli di piallaccio. Ovviamente, la lavorazione di massa non ha nulla a che vedere, a livello di pregio, con l'intarsio artigianale. Le prime significative notizie di applicazione di questa tecnica risalgono all'Impero Romano, quando tale arte – probabilmente proveniente dall'Egitto – cominciò a espandersi in tutta Europa. Fu però durante il Medioevo, con l'arricchimento dell'arredamento interno, che essa venne utilizzata a mo' di decorazione per arredi sacri, cassetture e cofanetti, ma anche cassoni e porte. Molto nota è la tarsia che prese il nome dai frati dell'ordine di S. Brunone (frati certosini): essa si contraddistingueva per la sua minuziosità, richiedendo un lavoro di straordinaria pazienza, tanto che ancora oggi si usa l'espressione "opera da certosini" o "opera certosina" per indicare un

processo realizzato con grande acribia. La realizzazione della tarsia certosina continuò nel '400 e in parte del Rinascimento, trovando poi la sua evoluzione nell'intarsio geometrico e successivamente nella tarsia prospettica e pittorica. Il centro nevralgico di diffusione fu Firenze, dove, attorno al 1450 si annoveravano ben 84 botteghe in cui veniva praticata questa tecnica. Molte di esse realizzavano i propri cartoni, tranne in alcuni casi, quando dei particolari committenti facevano disegnare questi da architetti in voga al tempo. Costoro, grazie ad una fervida inventiva, aggiungevano un tocco di creatività in più al progetto che veniva poi realizzato.

Un altro fiorente periodo fu il Settecento e, in parte, l'Ottocento, secoli durante i quali le nazioni più all'avanguardia furono Francia, Olanda ed Italia. Andr  Charles Boulle, nato e cresciuto a Parigi (1642 – 1732), contribuì alla crescita e al perfezionamento di tale tecnica, portandola ai massimi livelli. Si distinse per aver introdotto nuovi materiali come il metallo, il corallo, il *bois de rose* del Brasile, il palissandro dell'India e l'amaranto della Guyana. Il maestro, inoltre, passò alla storia nel campo dell'arredamento per aver introdotto e commesso nel legno, l'ottone e la tartaruga. Nella bottega del Boulle, per circa 50 anni, si crearono mobili molto raffinati che arredarono i palazzi più prestigiosi del tempo, tra cui la dimora del Re Sole; molti pezzi da lui prodotti sono oggi gelosamente custoditi presso il museo del Louvre.

Con il Settecento, si ricomincia ad usare il legno come materiale primario; le tecniche di applicazione andarono affinandosi e gli intarsi raggiunsero livelli di perfezione impensabili, ben riquadrati da filettature, come veri e propri dipinti incorniciati. I contrasti presenti iniziarono ad essere molto meno appariscenti rispetto a quelli del periodo precedente, ma i particolari molto più dettagliati e precisi.

Il 13 novembre 1738 nasceva a Parabiago, un paesino in provincia di Milano, Giuseppe Maggiolini, fra i più grandi intarsiatori della storia. I suoi lavori – di grandissima precisione – spiccavano per la grande quantità di essenze lignee utilizzate, tutte differenti tra loro. L'artista riusciva a commettere fino a 86 tipi di legno diverso, che davano vita a fantastiche composizioni policrome.

I mobili di Maggiolini ebbero talmente tanto successo che, per anni, furono copiati ma mai eguagliati. Gli originali, infatti, sono capolavori di

delicata eleganza, in cui disegno e colore si fondono armoniosamente con la struttura del mobile stesso. Andando avanti nel tempo, con l'ascesa al trono di Carlo X, si diffuse l'uso di essenze di legno di colori contrastanti, intarsi molto scuri che si staccavano completamente dal colore chiaro di fondo. Molto usati furono, ad esempio, legni come l'amaranto intarsiato su fondo di radica di tuia, ai quali si aggiungevano spesso delle profilature ebanizzate. Attorno al 1830, con l'avvento dello stile Luigi Filippo, la tarsia venne quasi completamente accantonata in favore di tecniche del passato.



*Particolare di intarsio di una scrivania Napoleone III*

Nel 1852, entrando nel regno di Napoleone III, si rivive la *summa* di tutti gli stili: vengono riproposti gli arredamenti composti da mobili tipo “Boulle”, che vengono riprodotti seguendo attentamente le tecniche originali.

In Italia, nell'Ottocento, emersero le scuole di intarsio di Rolo e Sorrento: la produzione che vede interessata Sorrento per quel che riguarda l'intarsio e l'ebanisteria ha conosciuto il periodo di massimo splendore in quel secolo, ma si innesta nel solco di una tradizione le cui origini risalgono al '300. La tarsia lignea è un'espressione artigianale che spesso, grazie ad una squisita e raffinata foggia ed alla complessità degli oggetti realizzati, ha raggiunto il rango di sublime espressione artistica.

Il particolare periodo storico in cui si sviluppa la fioritura della produzione sorrentina, fece sì che i maestri artigiani locali, mentre da una parte subivano i positivi condizionamenti dei tanti artisti che all'epoca frequentavano la costiera, dall'altra non restassero insensibili alle evoluzioni tecniche dell'intarsio. La tecnica innovativa favorì la nascita di nuovi stimoli e di nuovi impulsi, grazie ai quali ci si concentrò nella produzione di manufatti, e capace di spaziare dalla realizzazione di pannelli a quella di cofanetti, da quella di mobili a quella di cassoni nuziali, per arrivare a quella destinata a catalizzare l'interesse dei più attenti collezionisti. Pur costretta a subire la concorrenza di altre realtà europee (tra le quali, ad esempio, Nizza), la tarsia lignea sorrentina è stata capace di distinguersi e di farsi apprezzare per la scelta di tecniche (in particolare quella del mosaico) e di materiali (legni spesso ricavati dalla tipica vegetazione locale) assolutamente originali. Conosciuta ed apprezzata a livello internazionale, questa tecnica di lavorazione è stata motivo di interesse crescente e recentemente ha attirato le attenzioni dello statunitense Smithsonian Institute che ha ritenuto di dedicare ad essa ampi spazi ed approfondimenti.

Un ruolo significativo in Italia, per quanto riguarda la produzione di manufatti lignei intarsiati, è stato ricoperto dagli artigiani di Rolo. Alla fine del XVIII secolo essa contava 10 botteghe di valenti intarsiatori. Quando, nel 1776, Rolo entrò a far parte dell'impero asburgico, la produzione venne esportata anche nel Lombardo-Veneto. Gli artigiani rolesi si specializzarono soprattutto nella fabbricazione di tavoli da centro, incrementando questa con l'introduzione di piccole macchine che, tuttavia non ne snaturavano le caratteristiche artistiche.





*Tavolo intarsiato “rolino” seconda metà ottocento*

E', quindi, relativamente facile reperire sul mercato antiquario tavoli intarsiati “rolini”, anche se, spesso, questi vengono erroneamente attribuiti ad una produzione “sorrentina”, in quanto, alla fine dell'Ottocento, alcune botteghe di Rolo avevano l'abitudine di ritirare da Sorrento piccoli motivi figurativi di tarsia già fatti in serie, per inserirli al centro dei tavoli.

Le informazioni che ho cercato di racchiudere in questo testo, spero abbiano generato anche in te degli aspetti riflessivi sulla genialità dell'arte.

*L'arte risponde alla domanda sul senso della nostra vita, abita l'eterno e ci sottrae alla paura della morte, della scomparsa del tutto in un “nulla eterno”. Le opere d'arte racchiudono l'essenza dell'uomo che le ha realizzate, che per questo è diventato una divinità laica.*

*Mortale, eppure eterno.*

*L'impressione del bello, del sublime, per quanto benefica, ci turba; circondati da statue antiche, ci sentiamo vivere in mezzo ad una natura*

*animata; avvertiamo la gran varietà della struttura umana e siamo ricondotti completamente all'uomo nel suo stato più puro, per cui lo spettatore stesso diventa vivente e puramente umano.*  
(Goethe, *Viaggio in Italia*)



*L'emozione che trasmette un  
restauro*

**Di cosa ti ho parlato?**



- 1 - Tecnica dell'intarsio
- 2 - Storia della sua applicazione
- 3 - I maghi dell'intarsio
- 4 - La scuola sorrentina
- 5 - La scuola nolina

## L'INTAGLIO



*Intervento di parziale ricostruzione effettuato su intaglio floreale*

La tecnica dell'intaglio è stata praticata sin dal medioevo; gli intagliatori del tempo andavano a scavare parecchio rispetto al piano della tavola, potendo sfruttare il largo spessore del legno (sovente superiore ai 4 cm) utilizzato per i manufatti.

Esempi in tal senso sono:

L' "intaglio a pergamena" ("Gotico classico");

L' "intaglio a finestroni" ("Gotico internazionale").

Talvolta si arrivava a dare luce in maniera opposta al legno, praticando la tecnica del traforo. La realizzazione di intagli, nel periodo Gotico, occupava piccoli spazi, contenuta in riquadrature o tondi che venivano inseriti in un contesto di legno liscio: si traducevano quindi in forme di arricchimento del mobile, non coprendo mai intere superfici. Nel Rinascimento, la tecnica diventa di stampo dettagliato e minuzioso: bellissimo è l'esempio di intaglio che orna le colonne della credenza nella sacrestia della chiesa di S. Maria in Organo, eseguita da Fra' Giovanni D'Aragona (1457 ca. - 1525); nel 1519 essa fu citata dal Vasari come una delle espressioni più emozionanti del Rinascimento. L'attenzione per il particolare, insieme ad una manualità strabiliante, hanno permesso al talentuoso frate la creazione di colonne raffiguranti armi, strumenti musicali, motivi a foglia d'acanto, scanalature, trecce e ovoli. La visione di questa opera d'arte lascia l'occhio attonito dalla bellezza. Alla metà del '600, la maestria di Filippo Parodi – formatosi alla scuola del Bernini, plasmò con la delicatezza sopraffina della sua mano, consolle dalle grandi forme e imponenti specchiere. Inoltre, grazie alla sua sagacia artistica, seppe disegnare e realizzare mobili con grande maestria. In Italia, altri nomi influenti furono Andrea Fantoni (1659 - 1734) e Andrea Brustolon (1662 – 1732). Successivamente, anche per tutto il periodo Rococò e nel Barocchetto, l'intaglio fu in gran voga, mentre nel periodo neoclassico fu totalmente abbandonato, dando spazio all'intarsio. Lo stesso riapparve come ornamento nel periodo Luigi Filippo e nel Liberty.

## **Come nasce un intaglio e che attrezzi dobbiamo adoperare?**

Dopo aver fatto un excursus cronologico sull'arte dell'intaglio, andiamo a vederne in maniera pratica la realizzazione: l'intaglio è una tecnica che nasce dal disegno e continua con l'asportazione di porzioni di legno mediante un attrezzo chiamato sgorbia; esistono diversi tipi di sgorbie: piccole, medie e grandi, con sezioni di curva molto accentuata o quasi piatta (in tal caso si chiamano piattine e servono per ribassare il fondo). Possono essere adoperati anche degli scalpelli a lama piatta. La scelta dell'attrezzo adatto avviene a seconda delle circostanze e in base alle esigenze di lavorazione.

La manutenzione degli attrezzi, la loro molatura e affilatura devono essere meticolose, in quanto determinanti per la riuscita di un lavoro fatto a regola d'arte.



*Esecuzione della scolpitura di una porzione mancante del rosone centrale a toppa di un cassetto di un mobile liberty.*



## Come si mola uno scalpello o una sgorbia?



*Sgorbie per scultura, intaglio su legno*

Per la molatura e l'affilatura di uno scalpello o una sgorbia dedicata all'intaglio o alla tornitura, potrai avvalerti di un mola da banco, meglio se ad acqua.



La molatura è un'operazione che richiede attenzione, in quanto comporta evidenti rischi per la sicurezza di mani e occhi: è consigliabile, quindi, usare degli occhiali protettivi. Bisogna impugnare molto saldamente l'utensile con la destra, per dare la giusta inclinazione al bisello e con la sinistra bisogna accompagnare l'attrezzo per far sì che il bisello danzi sulla mola.



*Pietra ad olio per affilare*

Per rifinire e affilare il tuo utensile, potrai utilizzare una pietra ad olio che ti consentirà di tirare il filo lucido. Per quanto riguarda l'esecuzione di un lavoro d'intaglio inizierai impugnando saldamente la sgorbia con la mano sinistra: devi seguire il disegno, mentre la destra, all'occorrenza, darà dei colpi con un mazzuolo. L'intensità del colpo e l'inclinazione dell'utensile dipenderanno dallo strato di legno che si vuole asportare; l'attenzione a non esagerare deve essere massima.

### **Come si sceglie un legno per realizzare un intaglio?**

Nel caso volessi realizzare un intaglio la cui finitura sarà eseguita con l'impiego di cere o vernici, ti consiglio un legno duro e privo di nodi; se la finitura sarà la doratura, è preferibile un legno più morbido e quindi più lavorabile. Resta inteso che nel caso del restauro di un mobile antico, che accusi la mancanza di una piccola porzione di intaglio, la scelta del legno che dovrai fare è obbligata dall'essenza già presente nel manufatto.

Adesso ti faccio vedere con l'ausilio di immagini didattiche un esempio di intaglio applicato al restauro del mobile.



**Nelle due foto successive:**

Restauro funzionale tipologia di ripristino:

Secrétaire Siciliano 1900 - ca. 1920.

Materia e tecnica: massello noce satin abete; intaglio, marmo grigio carnico.



*Prima e dopo il restauro*

**FASI DEL PROGETTO:**

1. Analisi del mobile, progetto di restauro
2. Sverniciatura (due mani di sverniciatore, asportazione con lana d'acciaio grana media)
3. Trattamento antitarlo (infiltrazioni e spennellatura con antitarlo; incellofanatura mobile)
4. Ebanisteria (incollaggio e ripristino cassa portante, chiusura fenditura "non smontabile", ripristino guide tecnica "non smontabile", recupero e integrazioni modanature creazione intaglio mancante)
5. Consolidamento e stuccatura (consolidamento con colla liquida perle; stuccatura con gesso di Bologna)
6. Verniciatura (verniciatura pennello e tampone a gommalacca)
7. Patinatura (patinatura – lucido antico)

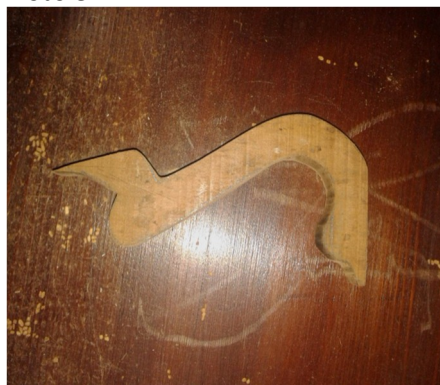
**Foto 1**



**Foto 2**



**Foto 3**



La difficoltà senz'altro più importante, legata a questo restauro, consiste nel rifacimento di una porzione di modanatura intagliata mancante (foto 1) nella parte destra della mantovana inferiore, evidentemente staccatasi e andata persa.

Per prima cosa ho realizzato un modello di compensato seguendo la linea della mantovana (foto 2). Il modello, una volta ritagliato tramite l'uso di un seghetto per il traforo, permetterà nella fase successiva di avere un riferimento preciso per il rifacimento della parte mancante.

Realizzato il modellino di compensato, l'ho applicato su una tavola di noce satin patinata (legno coevo alla realizzazione del mobile) e una volta tracciata la sagoma della modanatura, con l'ausilio di un seghetto alternativo, ho ritagliato (foto 3) la parte eccedente, ottenendo il pezzo mancante da incollare. Ecco il pezzo sagomato; prima della sua applicazione provvederò a pulire i bordi dell'inserto con l'utilizzo di carta vetrata n°80 e poi n°150, dato che sarebbe molto più complicato fare questo una volta che il pezzo è incollato nella sua sede definitiva.

**Foto 4**



Ho incollato la modanatura grezza stringendo la stessa tramite dei morsetti per legno (foto 4) e ho aspettato un tempo di asciugatura di 24 ore.

Con l'ausilio di sgorbie per legno affilate ho provveduto a intagliare la modanatura (foto 5) copiando perfettamente la linea della parte originale.

Infine ho effettuato un trattamento di carteggiatura a salire e ho verniciato la modanatura (foto 6) uniformandone la patina a quella del mobile.

**Foto 5**



*A volte il guerriero della luce ha  
l'impressione di vivere due vite  
nello stesso tempo. 'C'è un ponte che collega  
quello che faccio con ciò che mi piacerebbe  
fare', pensa. A poco a poco, i suoi sogni  
cominciano a impadronirsi della vita di tutti i  
giorni, finché egli  
avverte di essere pronto per ciò che ha  
sempre desiderato. Allora basta un pizzico di  
audacia, e le due vite si trasformano in una.*  
*Paulo Coelho*

**Foto 6**



### **Di cosa ti ho parlato?**

- 1 – Storia dell'intaglio
- 2- Come si mola e affila uno scalpello o una sgorbia
- 3 – Esempio didattico di una integrazione di modanatura intagliata

## La Tornitura



### *Esempio di lavorazione al tornio elettrico*

La tornitura è una tecnica antichissima, che raggiunse il suo massimo splendore e la maggior diffusione nel tardo Rinascimento (attorno al 1540). Fu nel primo Seicento che, sia in Italia che in Francia, una particolare tipologia, vale a dire la tornitura a rocchetto, iniziò ad essere applicata alle gambe dei tavoli e dei tavolini, ai sostegni degli stipi, e così via. Si tornivano inoltre parti di sedie e seggioloni, alla stregua di colonne esposte agli angoli dei letti. In Spagna e in Portogallo, invece, si utilizzava un tipo di tornitura con anelli in fitta successione e terminanti a punta, globo, disco o spirale.

La tornitura venne utilizzata per tutto il periodo dell'età barocca; essa veniva realizzata a forma di boccia schiacciata per caratterizzare le gambe e le colonne dei mobili, mentre nei sostegni dei tavoli la forma a vaso divenne sempre più ampia, e per questo motivo i pezzi da tornire dovevano essere preparati incollando grossi spessori nei punti di maggiore larghezza. Spesso il pezzo tornito era anche intagliato. Alla fine del Seicento, in Inghilterra, si usava tornire le gambe dei mobili dando loro forme singolari, come di tazza capovolta o di tromba e che spesso venivano poi patinate di nero. L'evoluzione degli stili e il cambiamento delle mode attraverso i secoli, fecero sì che la tornitura fosse accantonata per tutto il Settecento. Una ripresa avvenne durante l'Ottocento, con la realizzazione dei piedi a cipolla e delle colonnine che andavano a decorare i comodini o i tavoli a piede centrale e i sostegni e



le traverse dei tavolini da lavoro.

*Osservavo un tronchetto di noce dello spessore di 15 x 15 cm e di 1 m di lunghezza; si trovava in un angolo del mio garage, adagiato vicino alle ruote della mia sega a nastro. Era da tanto che desideravo fargli una domanda, del resto lui mi faceva compagnia da parecchio tempo e ormai, per così dire, lo consideravo parte dell'arredamento. Non lo avevo mai voluto utilizzare per farne qualche inserto, perché in fondo mi piaceva che restasse lì e mi ci ero in qualche modo affezionato.*

*Una sera d'estate gli chiesi: "Cosa o chi ti sarebbe piaciuto essere in un fulmineo cambiamento, in quale Avatar ti saresti voluto rispecchiare?" - "Il mio Avatar sarebbe certamente rappresentato da una colonna finemente tornita, laccata e dorata". - Rispose -.*

*Percepì nelle sue parole un'ardente energia, una grande voglia di cambiamento, e sfruttando il potere della visualizzazione, decisi di avvicinarmi al mio tornio, presi il tronchetto, stringendolo e girando la manovella tra le due punte e accesi l'interruttore. Finalmente la mia mente, il mio tornio un po' impolverato e il tronchetto di noce iniziarono a girare, come in un valzer di Strauss.*



Creazione di una piccola colonna  
tornita

## **Com'è composto un tornio?**

Il tornio è un utensile dotato di due punte, tra le quali viene stretto il pezzo da lavorare: una delle due, sollecitata da una spinta meccanica, gli imprime un movimento rotatorio, mentre l'altra funge da perno di supporto. I sistemi di sollecitazione al movimento dell'asse del mandrino portante si sono evoluti durante i secoli; basti pensare che nel XIII secolo questo sistema veniva alimentato a pertica, successivamente a fune, a ruota e a pedale; più avanti, a forza idraulica, fino ad arrivare ai giorni nostri con l'attivazione tramite motori elettrici.

## **Come puoi creare una colonna tornita e quali utensili dovrai adoperare?**

Avendo ben fissato il tronchetto sul tornio, avvalendoti di una base fissa e impugnando l'utensile in maniera energica, potrai procedere all'asporto della parte eccedente di legno con l'ausilio delle sgorbie e degli scalpelli con manico lungo e di varie dimensioni.

## **Com'è composta una sgorbia per tornire?**

È un particolare tipo di utensile che possiede la lama (o ferro) non piana, ma sagomata in varie fogge e, come nello scalpello, questa è inserita in un lungo manico di legno. Esistono numerosi modelli di sgorbie, come quelle a profilo rotondo, con archi di curvatura più o meno ampi. Le sgorbie per incisione hanno la lama larga 4-5 mm e una profilatura con raggio di 2-3 mm. Le sgorbie da sgrosso hanno lame larghe anche 30-40 mm e raggi di curvatura molto ampi.

Puoi inoltre avvalerti, per l'asporto della parte eccedente di legno, di uno scalpello dritto o dentato di varia larghezza, che in base al tipo di lavoro da effettuare ti aiuterà a sgrossare o a incidere. In ultimo, sarà possibile rifinire il lavoro di tornitura con la smerigliatura, mediante le carte vetrata e abrasive; questa potrà essere effettuata sfruttando il movimento dello stesso tornio. Tra le varie forme che potrai realizzare con questo attrezzo, possiamo citare quelle a rocchetto, a spirale, a torciglione, a bobina, a fuso, a pomo, a trottola, a balaustro e a bulbo.

*Il coraggio e la perseveranza possiedono un talismano  
magico  
di fronte al quale le difficoltà scompaiono e gli ostacoli  
svaniscono nel nulla.*

*John Quincy Adams*

### **Di cosa ti ho parlato?**



- 1 - Storia della tornitura
- 2 - Il valzer di Strauss
- 3 - Come è composto un tornio





## Incisione libera e pirografata



*Pirografia applicata ad un settimino Umbertino*

L'incisione è una tecnica molto antica utilizzata sin dal 1200, applicata su cassoni, forzieri, panche, sgabelli, leggi e cornici.

I disegni utilizzati per l'applicazione di tale tecnica solitamente erano semplici e facili da attuare e raffiguravano un intreccio di linee o un motivo geometrico o una semplice forma vegetale. La pirografia venne utilizzata in tono minore durante il rinascimento e per tutto il seicento; rari esempi di mobili pirografati si registrano durante il Settecento e l'Ottocento.



*Frontale cassetto settimino Umbertino*

Come puoi effettuare un'incisione libera?

L'artigiano del tempo (ma anche tu puoi cimentarti in tale tecnica) si muniva di uno scalpello a v, altrimenti detto *a vela*; egli seguiva il disegno impugnando nella mano sinistra lo scalpello scelto e nella destra un mazzuolo.



*Particolare pirografia fronte curvo settimino*



*Pirografo elettrico*

Si poteva ottenere un'incisione anche tramite un ferro arroventato, detto pirografo (ne esistono oggi in commercio anche di elettrici), che seguiva la traccia di un disegno preventivamente preparato.

Solitamente la pirografia veniva abbellita, in seguito, con degli impasti colorati, che venivano calati al suo interno e la cui eccedenza veniva poi asportata, in modo tale che il colore rimanesse solo lungo il solco inciso. Con la coloritura della pirografia si otteneva un effetto di contrasto di colore gradevole ed elegante.



*Nel particolare possiamo ammirare la coloratura ORO nella pirografia*

*L'arte oltrepassa i limiti nei quali il tempo vorrebbe  
comprimerla, e indica il contenuto del futuro.*

*Vasilij Kandinskij*

## **Di cosa ti ho parlato?**



- 1 - Accenni storici sull'incisione
- 2 - Come puoi realizzare un'incisione
- 3 - Come puoi realizzare una pirografia





## Lastroni, radiche, piallacci



La tecnica di rivestimento con radica o lastroni di mobili costruiti in legno dolce apparve in Europa verso la fine del Rinascimento. La radica, come si evince dal termine, si ricava dalle radici di molteplici piante, quali il pioppo, l'olmo, il noce, la betulla, l'olivo e altre specie. Queste, espandendosi sotto terra alla ricerca dei nutrimenti che consentiranno all'albero di vivere e svilupparsi, tendono a formare una massa spesso molto contorta, ma alquanto compatta. Tagliando quest'ultima in senso longitudinale, orizzontale od obliquo, si ottengono fogli di radica. Le essenze lignee più utilizzate sono state quelle di noce e di ulivo ma, a partire dal Settecento, si intensificò l'impiego di radici di legni esotici che, variamente sagomate e disposte, davano risultati simili all'intarsio. Queste, prima di essere incollate sul supporto finale, venivano preventivamente bagnate affinché ne fosse eliminata la tipica arricciatura e quindi facilitarne la posa.

## **Come si applica una porzione di impiallacciatura o radica in fase di restauro?**

**Foto 1**



In questo esempio didattico vediamo come si interviene per riparare una porzione di radica completamente danneggiata dall'umido (foto 1). Per prima cosa ho effettuato dei saggi tramite un bisturi per vedere fino a dove l'impiallacciatura originale aveva perso la propria aderenza al supporto; di seguito ho provveduto a disegnare una linea di intervento di ritaglio, all'interno della quale ospitare l'inserito di nuova radica. La seconda fase ha riguardato la preparazione del fondo; questa risultava determinante nell'applicazione dell'impiallacciatura: ho provveduto, con l'uso di carta vetrata di grana 80, alla completa asportazione di tracce di sporco e di polvere; di seguito, tramite l'utilizzo di un seghetto dentato, ho reso ruvida la tavola di supporto per aumentare il potere adesivo della colla.

La preparazione del fondo si è conclusa passando con un pennellino una mano di colla perle molto diluita e aspettando un tempo di asciugatura della stessa di almeno sei ore.

Contemporaneamente ho preparato la radica bagnandola abbondantemente con acqua (questo trattamento ha consentito alle fibre del legno di rilassarsi e di risultare lavorabile senza eventuali strappi

nell'operazioni di ritaglio e di modellamento). Ho ultimato la procedura mettendo sotto pressa l'impiallacciatura per 12 ore.

Nello step successivo ho creato un modello del pezzo mancante di impiallacciatura, utilizzando della carta velina per riprodurlo e successivamente ritagliato. Realizzato il modello da applicare, ho avuto una linea guida per ricreare il pezzo pronto da incollare al mobile.

Ho proceduto a scaldare la colla perle e portarla ad un'adeguata temperatura per l'applicazione dell'inserto, per la quale operazione mi sono servito di un martello per impiallacciare (foto 2).

### **Foto 2**



*Martello per applicare l'impiallacciatura*



Quindi, data una mano di colla sulla tavola di supporto, vi ho posato la radica e ho iniziato a sfregare il martello, imprimendo la giusta pressione tramite movimenti rotatori e dritti.

A questo punto, la sensibilità artistica del restauratore è entrata di nuovo in gioco: ho iniziato a sentire il pezzo che stava facendo presa sulla tavola di supporto, contemporaneamente la colla in eccesso era stata rigettata dai pori del legno, per cui l'ho completamente asportata usando una pezzuola inumidita con dell'acqua calda. Infine ho provveduto a porre della carta di giornale lungo il perimetro dell'area di intervento, e in ultimo, pressato il pezzo di radica (foto 3), avvalendomi di listelli di legno e morsetti.

**Foto 3**



Ad operazione conclusa, atteso un tempo di asciugatura di 24 ore, ho levigato la radica usando della carta vetrata n°100 e 150 e abrasiva n°220 (in quest'ordine) e verniciato lo sportello a gommalacca (foto 4).

*La bellezza è una di quelle rare cose  
che non portano a dubitare di Dio.  
Jean Anouilh*

**Foto 4**



**Di cosa ti ho parlato?**

- 1 - Impiego della radica
- 2 - Esempio didattico su come inserire una porzione di radica

## PASSO 5

### Consolidamento, Stuccatura e Carteggiatura



*Carte vetrata e abrasive*

Nei mobili antichi, come abbiamo già detto, un parassita chiamato tarlo si diverte a rosicchiare e a corrodere il legno, provocando un progressivo indebolimento di porzioni di fondi, fascioni, laterali, cornici, capitelli, ecc.

Normalmente, i legni più interessati dall'attacco del tarlo sono l'abete e il pioppo, ma più in generale, tutti i legni teneri. Le zone più esposte, quasi sempre, sono quelle maggiormente attaccate dall'umidità, come piedi, rifasci inferiori e tutte le parti strutturali che hanno contatto col pavimento e con le pareti. Avendo effettuato un'adeguata disinfestazione, procederò con il consolidamento del mio tavolino.

#### **Cosa significa consolidamento di un mobile antico?**

Si tratta di un intervento che tende a conferire una normale coesione a un materiale che, a seguito di processi di degrado, ha subito una compromissione della microstruttura.

Questa fase prevede l'impregnazione delle porosità anomale presenti sulla superficie con un consolidante allo stato liquido, che per reazione o evaporazione del solvente ristabilisca la coesione.

Concretamente, il trattamento di consolidamento si rende necessario quando la materia di un mobile è indebolita al punto da mettere in pericolo il suo equilibrio strutturale. Per esempio, sarò corretto consolidare una gamba tarlata, al fine di conservare la sua funzione di sostegno. Questo trattamento deve essere inoltre effettuato quando c'è pericolo di perdita di materia. Per quanto concerne la “*Restauro che Passione*”, è usuale l'utilizzo della colla perle per espletare tale operazione.



*Consolidamento*



*Colla da falegname*

### **Come si prepara**

La colla perle si trova nelle ferramenta più fornite, ed è venduta in confezioni da 1 kg, sotto forma di piccole perline dal colore ambrato. La stessa è conosciuta anche come colla garavella, colla animale, colla da falegname, colla a caldo o colla Cervione; è tradizionalmente la colla per legno utilizzata dai falegnami e le sue origini risalgono a parecchi secoli fa, quando gli artigiani dell'epoca iniziarono l'impiego di adesivi per l'unione di giunti e lastroni oltre al semplice uso di chiodi e incastri. La colla a caldo fu praticamente l'unica usata fino agli anni 30, quando entrarono in commercio le colle sintetiche o viniliche.



*Contentitore per scaldare la colla a bagno-maria*

Per la sua preparazione ci serviremo di un doppio contenitore adatto al bagnomaria, di un fornello elettrico, di un pennello e di una pesa. Procederemo col versare 250 grammi di colla nel cilindro più piccolo del bollitore, avendo l'accortezza di coprirlo completamente d'acqua, contemporaneamente verseremo 1 litro d'acqua in quello più grande e aspetteremo le 24 ore necessarie per il rigonfiamento della colla.

*Non mollare!*

*Era il marzo del 2013 quando decidemmo, io e la mia ex compagna (con la quale ho avuto un bellissimo bimbo di nome Daniele) di lasciarci. Questo è il capitolo della mia vita chiamato dolore; in un attimo tutto è cambiato: le abitudini e le quotidianità giornaliere legate ad un esserino di due anni e mezzo che, con la sua presenza, ti riempie la vita. Mi sono ritrovato spesso in mutande sul divano a guardare il soffitto per ore; cercavo aiuto, cercavo soluzioni... ero attanagliato da una miriade di sensi di colpa e di paure. Una sera, cambiando continuamente canale, alla ricerca di un film comico che mi tirasse su il morale, mi imbatto in una trasmissione il cui argomento era centrato sugli angeli custodi. Non mi ero mai soffermato su questa tematica, ma quella sera ero veramente triste e mi mancava troppo Dani... Seguì quella trasmissione con interesse e da quel momento giornalmente iniziai a scrivere su dei post-it pensieri, obiettivi e appunti da condividere ma con chi? Con il mio angelo custode, sperando che lui in qualche modo mi avrebbe prima o*

*poi risposto. E una notte Mirko mi venne in sogno e mi disse: "Rialzati!!!" - continuò:-" Il rumore che senti sullo sfondo è il rimbombo di quando si tocca il fondo, è il fischio d'inizio del secondo tempo della tua vita, il tempo in cui hai il diritto e il dovere di reagire e puntare alla felicità. Metti da parte i tuoi sensi di colpa, punta al tuo obiettivo: esso sarà il tuo faro e la tua luce, una visione talmente affascinante che, anche nei momenti duri come questo, ti risucchierà in un vortice di emozioni positive. Lo devi a te e lo devi alle persone che ami."*

*Rialzati dal nulla, rialzati dal finito, rialzati anche se sei  
disperso  
nel tunnel di un'autostrada che non hai ancora capito e  
già ti danno per finito, archiviato nel burrone dei perdenti.  
Marco Monte Magno*

*Mirko quella notte mi fece capire che la felicità non è un diritto ma è un dovere verso le persone che amiamo. Da allora puntai dritto alla mia felicità, e questo cambio di atteggiamento ha apportato benefici in tutta la mia sfera personale, soprattutto quella più importante: quella legata al mio ruolo di padre che, in quanto tale, ha il dovere di essere felice perché i bambini percepiscono e apprendono più da quello che sei, che da quello che dai. Grazie Mirko.*

*Ai bambini dobbiamo insegnare  
come pensare, non cosa pensare.  
Margaret Mead*

## CONSOLIDAMENTO

Tornando al consolidamento del mio tavolino, continuo scaldando la colla, ma senza portarla ad ebollizione per non danneggiarne le proteine collagene. A questo punto la colla è pronta all'uso ma, per effettuare il consolidamento, dovrò fare un passaggio in più: con un mestolino verso della colla in una tazza di ceramica, diluendola con il 70% di acqua calda. Quindi, con un pennellino provvedo a passare più mani del liquido, in corrispondenza delle parti da consolidare (asciugando con un panno inumidito con acqua calda l'eccedente). Quest'operazione richiede la massima accuratezza, in quanto è fondamentale che la colla diluita penetri il più possibile all'interno delle gallerie formatesi, consentendo, una volta essiccata, di realizzare un adeguato consolidamento. Terminato ciò, ho realizzato un lavoro necessario che, nei casi di indebolimenti strutturali causati dal tarlo, si rivela efficace. Per il mio tavolino sorrentino, che non presenta un evidente indebolimento dovuto all'azione dei tarli e, di conseguenza, non tantissimi buchi, preparo l'acquetta di colla e do piccole pennellate internamente ed esternamente, per poi aspettare un tempo di asciugatura di circa 24 ore, prima di procedere con la stuccatura. Passiamo dunque alla preparazione dello stucco: siamo di fronte ad un argomento molto delicato che, come restauratore, mi sta molto a cuore. C'è infatti molta confusione in merito all'uso dello stucco, alle ricette e ai metodi di utilizzo.

### Cosa ci occorre per realizzare lo stucco?



*Base ideale in marmo per  
l'impasto dello stucco*

Colla perle a caldo, gesso di Bologna, terre colorate, acqua, spatole di varie misure e una piastrella per fare l'impasto (consiglio il marmo per non far filtrare l'umido).





*Terre coloranti per stucco*

Negli ultimi anni la tendenza, a mio avviso sbagliata, di voler velocizzare i tempi di lavorazione per motivi prettamente economici, ha incrementato il ricorso a stucchi di legno plastico pronti all'uso, facilmente reperibili in commercio. Tali prodotti rendono certamente più rapido il processo di lavorazione, a scapito però della qualità, della lavorabilità, della consistenza e infine - elemento importantissimo - della gradazione di colore che raramente è quella della quale si ha bisogno.

Occorre tener presente che ogni tipo di legno ha un suo colore intrinseco, dovuto non solo al tipo di essenza ma anche alla patina formata nel tempo; lo stucco che occorre creare, deve essere il più possibile vicino alla gradazione di colore del fondo.

Per conto mio, ho sperimentato da anni uno stucco il cui l'elemento principale è il gesso di Bologna. Esso viene poi portato alla gradazione cromatica desiderata con l'aggiunta di terre colorate; di norma io utilizzo un giallo, un rosso, un nero e un marrone bruno. Per

rafforzare l'impasto, oltre ad un po'd'acqua calda, è necessario accorparvi colla perle e, in casi particolari, per riempire imperfezioni più ampie, aggiungere della polvere di legno che formerà un prodotto ancor più riempitivo.



*Impasto di stucco color noce preparato con gesso di Bologna e terre coloranti*

### **Come si ottiene la polvere di legno?**

Un piccolo trucchetto: prendi un pezzo di legno della stessa essenza del mobile che stai restaurando (se non ne sei munito, recati nella bottega di un artigiano professionista: tutti i restauratori hanno messo da parte dei pezzi di legno), e con una carta vetrata n° 60 comincia a grattare una porzione di legno appoggiata su un foglio di giornale, affinché si raccolga la polvere. Dopo alcuni minuti, avrai a tua disposizione della polvere da accorpare al tuo stucco.

Un'ultima precisazione: molti restauratori, per motivi pratici e anche economici, sostituiscono la colla perle con delle colle sintetiche, tipo la Vinavil. Personalmente, sono contrario a questa scelta, in quanto la colla vinilica è un prodotto molto tenace, ma poco reversibile e quindi sconsigliabile in un restauro a regola d'arte.

## STUCCATURA

Per il tavolino sorrentino occorrerà fare piccole dosi di differenti gradazioni di stucco, in quanto sono presenti cinque tipi di essenze diverse. Procedo quindi col preparare porzioni color noce, mogano, acero, palissandro e legno di rosa. Andando avanti, avvalendomi dell'ausilio di piccole spatole, otturo tutti i buchi di tarlo presenti nel manufatto. Prima di passare alla fase successiva del restauro, è importante parlare dello stucco di cera.

Le barrette di cera sono molto utili nel restauro dei mobili antichi: questo prodotto consente di stuccare fori o piccole imperfezioni del mobile, in cui ci si può facilmente imbattere in un qualsiasi intervento o nella semplice manutenzione del manufatto. In commercio vi sono quelle già pronte, disponibili in diversissime tonalità, per cui sarà facile trovare quella che più si avvicina all'esigenza del momento.



*Barrette di cera solida  
commerciali*

Per i restauri che eseguo in bottega, preparo da me questo prodotto, al fine di ottenere uno stucco più resistente e la gradazione di colore più opportuna.

### **Come si compone uno stucco di cera?**

La mia ricetta è la seguente: dopo aver pesato le cere, 10 grammi di carnauba e 50 g di cera d'api, sciogli sul fornello elettrico, in un pentolino, la prima; in seguito, aggiungi la cera d'api e mescola con un bastoncino entrambe le componenti. Quando le cere si saranno sciolte ed amalgamate, colora la preparazione con le terre, dosandole in funzione

del colore che vuoi ottenere. Sarebbe opportuno avere a disposizione le terre dei colori principali (rosso, giallo, bruno chiaro, bruno scuro e nero). Per ottenere delle barrette, è opportuno versare il composto ancora caldo in dei piccoli stampi rivestiti con una pellicola di alluminio, in modo che, a solidificazione avvenuta, sarà facile estrarre la cera.

Ciò fatto, il tuo stucco di cera è pronto! Quando va utilizzato? Lo stucco di cera viene utilizzato per piccoli interventi o riparazioni su mobili già lucidati o in patina: taglia un pezzettino di cera-stucco con una palettina di legno duro a forma di triangolo; dopodiché ammorbidiscila, scaldandola con un accendino e, con l'aiuto della palettina, riempi i buchi e le piccole imperfezioni, eliminando l'eccesso di cera che si sarà formato con una pezzuola di cotone.

Anche per ciò che concerne la carteggiatura, a mio parere, c'è molta confusione: dal canto mio e dell'azienda che rappresento, l'obiettivo principale è quello di dare un indirizzo specifico rispetto a questa fase di lavorazione. Facciamo un passo indietro, ricordando l'importanza della patina e della sua salvaguardia: nella scelta della giusta carta abrasiva e/o vetrata, durante un restauro, dovremo tener conto del tipo di legno e del suo spessore. Tuttavia, se ci dovessimo trovare di fronte a un massello, faremo un tipo di scelta diversa rispetto a un frappato o ad un impiallacciato. L'ascolto del legno e la tipologia di restauro da applicare, ci daranno le indicazioni giuste. Grazie all'aiuto delle carte abrasive e vetrate (quest'ultime da usare solo nel caso del "*tipologia di ripristino*"), potremo riuscire ad eliminare tutti i piccoli inestetismi che nel corso degli anni si sono accumulati, per cause naturali o fortuite.

Inoltre, grazie a questa fase, si otterrà un'adeguata preparazione del fondo che consentirà di ricevere in maniera uniforme gli interventi successivi, come oliatura, verniciatura o ceratura. *Giovanni Consolo* consiglia di utilizzare un sistema di carteggiatura che, considerando l'ampia analisi fatta, parte da una constatazione: l'uso di una carta vetrata di qualsivoglia grana, genera nel legno uno stress che si evidenzia al tatto che percepirà la trasformazione del fondo in ruvido e grezzo. Il nostro scopo, sarà quello di far rientrare questo stress, utilizzando diverse grane di carta vetrata e abrasiva a salire supponendo (che la grana di c.v. di partenza sarà la 100, proseguiremo la carteggiatura utilizzando la 120, 150, per poi impiegare la c.a. 180, 220, 280, 320, 360).

Questo sistema – da me utilizzato – faciliterà di gran lunga le operazioni successive, creando una superficie setosa ideale a ricevere gli altri interventi. Altra cosa importante, personalmente, trovo sia quello di evitare l'uso di levigatrici elettriche, sia a nastro che orbitali, e di qualsiasi altro utensile che possa aggredire oltremodo le superfici da trattare, provocando la parziale o totale perdita della patina. È quindi preferibile che il mobile conservi la patina, anche se ciò dovesse avvenire a scapito di una perfetta levigatura (quindi, nel caso del piano di un tavolo, conviene lasciare imbarcamenti, avvallature o ammaccature profonde anziché compromettere la stessa). Questa scelta operativa, ritengo debba essere applicata a prescindere dalla tipologia di restauro che si intende eseguire: molti bellissimi mobili intarsiati di notevole valore artistico e commerciale, sono stati rovinati a causa di interventi errati e frettolosi.

### CARTEGGIATURA

Adesso, finalmente, sono pronto per effettuare la carteggiatura del mio tavolino: inizio utilizzando una carta vetrata grana 150 e, seguendo le venature del legno, procedo a togliere lo stucco in eccesso. Osservo sempre il mobile sia a favore di luce che in controluce, poiché potrebbero rimanere macchie o aloni causati dallo stucco; lavorare in un ambiente ben illuminato è un aspetto essenziale durante un restauro. Continuo ripassando con la carta abrasiva il mobile, usando **tutte le numerazioni sopra indicate**, fino a ottenere un effetto “seta” al tatto. A questo punto, il mio mobile è pronto per ricevere la verniciatura.

Il compito da eseguire nei passaggi successivi è impegnativo e per nulla scontato, ma è la chiave per la riuscita di un restauro a regola d'arte, che si concretizzerà nei prossimi due passi. L'invito che ti rinnovo è sempre lo stesso: ascolta il tuo mobile e mettilci il cuore.

*Conosco un posto nel mio cuore,  
dove tira sempre il vento,  
per i tuoi pochi anni e per i miei che sono cento non c'è  
niente da capire basta sedersi ad ascoltare.  
Lucio Dalla*

## Di cosa ti ho parlato?



- 1 - Come si esegue un consolidamento
- 2 - Come si prepara la colla da falegname
- 3 - Come rafforzare lo stucco con la polvere di legno
- 4 - Preparazione del fondo
- 5 - Sistema di utilizzo di carte abrasive e vetrate a salire



**L'elenco delle attrezzature necessarie per effettuare il consolidamento, la carteggiatura e la stuccatura sul tavolino sorrentino è il seguente:**

- 1- Consolidamento:
  - Colla perle
  - Fornello elettrico
  - Pennelli di varie misure
  - Contenitore doppio per il bagnomaria
- 2- Stuccatura:
  - Colla perle
  - Pennello
  - Spatole di varie misure
  - Supporto di marmo
  - Gesso di Bologna
  - Terre colorate
- 3- Carteggiatura:
  - Carta vetrata grana 150
  - Carta abrasiva grana 220, 240, 320, 360
  - Maschera con filtri



### Colore e Verniciatura



*Ribalta olandese, seconda metà Ottocento*

La verniciatura e la coloritura, sono le fasi più affascinanti e *romantiche* di tutto il ciclo di lavorazione del restauro di un mobile.

Personalmente sono molto affezionato a queste tecniche: durante l'apprendistato passavo intere giornate verniciando mobili intarsiati, le cui raffigurazioni sembravano veri e propri dipinti; il tempo scorreva velocemente e io mi divertivo lavorando. Ho capito in quegli anni che quella era la mia dimensione naturale, dove realmente riuscivo a far leva sui miei punti di forza: a scuola, durante le ore di lezione, tra una nozione di elettrotecnica e una di matematica, mi sforzavo di migliorare nei punti dove ero una sega. Quel giro continuo del tampone era come se risvegliasse i ricordi più antichi nella mia memoria: un giorno, ricordo, mi venne in mente una favoletta, che spesso la mia nonnina mi raccontava sul davanzale della finestra, nei lunghi pomeriggi d'estate, mentre aspettavo impaziente che arrivassero le 17, per poter finalmente uscire fuori in cortile, a giocare a pallone.

## *La formica e la colomba*

*Tanto tempo fa, una formica, avendo sete, si recò ai bordi di uno stagno a bere. Appena cominciò a idratarsi, la formica sporse troppo il capino e cadde in acqua, rischiando di annegare. Per fortuna, la vide una colomba che era poggiata su un ramo d'albero, e volendola aiutare, staccò col becco una foglia e la lanciò in acqua vicino ad essa. La piccola formica, con un balzo, riuscì a salire sulla foglia e si salvò. Dopo qualche tempo, un giorno, mentre la colomba era alle prese con la costruzione del suo nido su un albero, fu avvistata da un cacciatore che prese la mira con il fucile, per ucciderla. La formica, che passava di lì per caso, intenta a trasportare delle provviste per l'inverno nella sua tana, accortasi del pericolo che correva la colomba che le aveva salvato la vita, si arrampicò sulla gamba del cacciatore, dandogli un morso sul polpaccio. Il cacciatore emise un urlo di dolore, che spaventò la colomba ignara di ciò che le stava per accadere, facendola volar via e mettendola così in salvo. La mia nonnina, con le sue favole e i suoi proverbi, mi ha insegnato che la vita è un boomerang: quello che fai ti ritorna sempre, nel bene e nel male, e concludeva sempre le favolette con un vecchio proverbio siciliano: "fai bene e scodditi, fai mali e pensici."*

*Grazie nonna Lina.*

Ho reso semplici e facili da capire i diversi step della verniciatura, nonostante questa sia molto articolata e difficile da mettere in pratica. Con un approccio positivo al trattamento, sarà facile capirne il meccanismo e rendersi conto, applicandolo, di come può diventare piacevole seguire un procedimento tanto difficile all'apparenza. La prima considerazione riguarda il tipo di legno da verniciare: se il supporto in questione è costituito da un legno dolce (tipo abete, cedro, pino, ecc.), dovrai fare un passaggio in più, perché questo, solitamente, ha una coloritura naturale piuttosto chiara, per cui si opterà per la scelta di una mordenzatura di base, tranne in casi eccezionali, come di un gusto personale o di richieste esplicite da parte del committente. Il mordente ad acqua si applica sul legno crudo; esso si può trovare in commercio in varie colorazioni e confezioni. Solitamente, io adopero un noce, un

mogano ed un ebano, miscelandone in alcuni casi le polveri, per arrivare alla tonalità di colore da me desiderata, o in accordo con il gusto del cliente. Questo mordente ad acqua conferirà al manufatto un aspetto più omogeneo ed una coloritura più calda ed elegante.



*Confezioni professionali di mordente ad acqua*

### **Come si prepara il mordente ad acqua?**

Avremo bisogno di un pennello di misura 40 (io preferisco utilizzare un pennello ovalino), di un recipiente (come quelli per scaldare il latte), di un fornello elettrico e di guanti di lattice. Verseremo dell'acqua nel recipiente, in base alla quantità voluta, e la misceleremo con i mordenti, nella misura in cui occorrerà per ottenere la tonalità cromatica desiderata e, successivamente, faremo scaldare l'acqua, facendo attenzione a non far andare in ebollizione il contenuto. Il composto andrà applicato con mano molto leggera, cercando di non lasciare del prodotto superfluo sul legno, per evitare antiestetiche striature che si accavallerebbero e si confonderebbero con le venature e le marezzature, che invece la mordenzatura contribuisce a mettere in risalto.

Effettuata la procedura, è necessario aspettare la completa asciugatura del mordente. La seconda fase del nostro percorso di lucidatura è l'applicazione dell'olio; in realtà, se si tratta della verniciatura di un mobile di legno duro (come il ciliegio, il mogano, il noce o il palissandro) non andrà effettuata la mordanatura. Perché? Semplicemente perché va sfruttata la loro coloritura naturale, che nelle tipologie lignee citate è evidente, calda e decisa. Solo nelle fasi successive – se si presenteranno delle incongruenze di colore – sarà d'uopo attenuarle e vedremo più avanti come fare. Passerò, dunque, all'oliatura utilizzando olio paglierino chiaro.

Per schematizzare il procedimento della verniciatura, queste sono le 5 fasi da cui non si può prescindere:

- Oliatura
- Prima mano (riempimento dei pori)
- Stuccatura (se necessaria)
- Raffinatura
- Seconda mano (preparazione alla finitura)
- Correzioni cromatiche
- Patinatura

L'olio paglierino concorre a rimarcare la naturale coloritura del legno, perché ne mette in evidenza la patina e le venature; inoltre, preparerà in modo ottimale la superficie lignea all'accoglimento della gommalacca. L'applicazione dell'olio avviene versando il liquido in una tazza e intingendovi una pezzuola di cotone, non eccessivamente strizzata, in maniera tale da applicarlo generosamente. Un legno antico è spesso sfibrato e stressato dagli agenti atmosferici e dagli interventi intrinseci al restauro stesso, quindi un'oliatura abbondante nutrirà il manufatto e penetrerà all'interno delle fibre, conferendo un nuovo vigore e una ritrovata elasticità. In effetti, questa operazione non ha una dinamica difficile da eseguire, perché non prevede particolari sistemi di applicazione, ma non per questo dev'essere considerata meno importante.

Ricapitolando, avremo bisogno di olio paglierino chiaro, una tazza, uno straccio di cotone e un pennello (che ci servirà ad applicare meglio l'olio, nel caso in cui il mobile dovesse presentare parti intagliate o

modanature). Una volta terminata quest'operazione, aspetteremo 24 ore, durante le quali avverrà la piena assimilazione dell'olio da parte di tutte le costituenti del manufatto che ci accingiamo a verniciare.

*Il guerriero della luce crede. Poiché crede nei miracoli,  
i miracoli cominciano ad accadere.  
Paulo Coelho*

A questo punto, entriamo nel vivo della verniciatura, parlando della materia principe di questa tecnica: la gommalacca. Come riportato nel libro “Dentro il mobile” di Vaccari, la gommalacca è l'ingrediente basilare per effettuare la lucidatura alla francese: questa sostanza resinosa, di origine animale, è prodotta da un insetto della famiglia dei coccidi (laccifer lacca, coccus lacca o taccardia) che vive su un albero (butea frondosa) dell'India o della Cina. La femmina secerne questa resina nel corso della digestione, sotto forma di scaglie color giallo o rossiccio, che vengono poi lavorate in acqua bollente e in seguito fatte asciugare.



*Gommalacca in scaglie, alcool a 99°*

Esistono due tipi di gommalacca: la più pregiata proviene dall'India e viene detta “gommalacca angelo”, mentre quella cinese è chiamata “TN” ed è di qualità inferiore. La differenza tra le due, consiste nel fatto che la prima viene ottenuta da una raschiatura più superficiale; la seconda, invece, è frutto di una più profonda. La conseguenza sulla lavorabilità e sul risultato finale saranno palesi, in quanto per la gommalacca indiana saranno necessari meno filtraggi e la verniciatura avrà un aspetto decisamente più ambrato, delicato e fine.



### **Come si prepara la vernice a gommalacca?**

Questa si scioglie in alcool denaturato a 99°; la percentuale di composizione si stabilisce in 200 grammi di gommalacca in scaglie per litro di alcool. Questa è la mia ricetta, che di norma utilizzo in circostanze ambientali normali (la verniciatura alla francese necessita di una temperatura ideale di almeno 20°C) e per la maggior parte dei lavori.

Le prime notizie sull'impiego della gommalacca risalgono al periodo Neoclassico, precisamente in Francia, tanto che si usa spesso l'espressione *lucidatura alla francese*. Nei secoli precedenti, attorno al Cinquecento, i mobili venivano lucidati con olio di noce, di papavero o di lino poiché solo dopo vennero create le cere, di cui più avanti vedremo la composizione.

Ad ogni modo, ciascun restauratore adotta procedimenti differenti al fine di ottenere la piena copertura del poro del legno; la mia tecnica di applicazione si può evincere continuando la lettura del processo di restauro del tavolino sorrentino. Prima di iniziare il lavoro è opportuno fare delle valutazioni ambientali: se ti trovi nel periodo estivo, e quindi il tasso di umidità è molto alto, è consigliabile deumidificare l'ambiente; lo stesso ragionamento vale per l'inverno, poiché se la giornata è molto fredda, è opportuno riscaldare il luogo di lavoro. Una temperatura che si attesti intorno ai 20 gradi consentirà di avere un ottimo risultato.

### **OLIATURA E VERNICIATURA**

Nel mio tavolino, dopo aver effettuato l'oliatura e aver aspettato il tempo di completo assorbimento (in questo caso non è stata necessaria la coloritura, dal momento che il manufatto è stato costruito con legni duri e pregiati, di coloritura intrinseca), ho da verniciare due parti dalle forme diverse: il piano, che presenta una "superficie liscia e regolare" ed il piede, costituito invece da una colonna tornita e modanata, e per questo di "superficie irregolare".



## **VERNICIATURA**

### **(prima mano a pennello)**

Iniziando dal piede, mi chiedo: “Cosa posso fare per facilitare il lavoro della verniciatura, in caso di superfici irregolari?”. Mi servo dell’ausilio di un pennello: lo intingo nella gommalacca, facendo molta attenzione a scaricare l’eccesso di liquido nella tazza per evitare antiestetiche colature; fatto ciò, inizio a spennellare il piede partendo dall’alto, quindi dal primo raccordo, situato nella traversa di collegamento, e con pennellata leggera ed omogenea, compio un movimento a spirale che mi porterà giù fino alla giunzione dei tre piedi di supporto. Piccola annotazione: soprattutto nella prima mano, essendo l’assorbimento della vernice più elevato, è possibile che si debba intingere il pennello più di una volta. Vado avanti nel trattamento, dando una mano uniforme di gommalacca ad ogni piede. Questa procedura deve essere ripetuta per 3 o 5 volte, in base all’ampiezza del poro trattato e al tipo di patinatura decisa nel “progetto di restauro”, intervallando le mani di vernice per un tempo di almeno 30 minuti. In questo particolare caso, applico 4 mani di gommalacca. Ad operazione ultimata, attenderò fino alla totale asciugatura, che avverrà nello spazio temporale di 24 ore circa.

## **VERNICIATURA**

### **(prima mano a tampone)**

Adesso passo alla lucidatura del piano del tavolino (superficie regolare) e del suo rifascio, che si trova immediatamente sotto.

Verso della gommalacca in una tazza e, rispetto a quella applicata a pennello, la diluisco nell'ordine del 20%. Preparo inoltre una tazzina di olio paglierino e un bicchiere con della polvere di pomice; proteggerò le mani con dei guanti di lattice e inizio il procedimento impregnando il tampone di gommalacca.



### **Come si costruisce un tampone?**

Il tampone è composto da un cuscinetto, ottenuto con un batuffolo di cotone idrofilo che ne costituisce l'anima e avvolto in una tela bianca di cotone e lino (vanno bene anche vecchie lenzuola). Le pezze che io

prediligo, e che soprattutto riservo per le operazioni di finitura a lucido antico o brillantatura, sono quelle ottenute dalle federe dei cuscini perché, essendo più usurate dallo strofinio della testa, risultano più morbide ed il loro utilizzo nelle ultime mani fa la differenza.

Occorre che la grandezza dello stoppino (altro nome del tampone) sia proporzionata alla superficie da trattare e che questo presenti una suola ben piatta e una punta che agevoli il raggiungimento dei punti più difficili, come angoli e modanature.

### **Come si carica un tampone?**

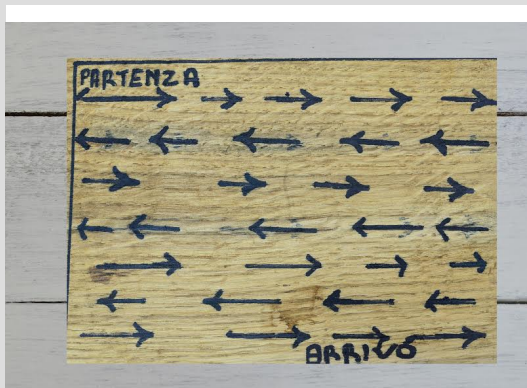
Premesso che ogni artigiano ha il suo personale metodo, personalmente io adotto il seguente: lo immergo completamente in una ciotola di vernice, avendo però l'accortezza di strizzarlo con cura, affinché non rilasci gommalacca in eccesso durante i passaggi sulla superficie da trattare.



*Tamponi per la lucidatura alla francese*

## VERNICIATURA (prima mano a tampone)

Tornando al tavolino sorrentino, procedo dunque con la stesura della gommalacca, applicando il primo strato seguendo le venature del legno. Per facilitare il mio lavoro, divido mentalmente il piano del mio tavolino e immagino, per il movimento del tampone, il percorso di un binario ferroviario che parte da un luogo, tocca tutto il perimetro del piano e si ricongiunge al punto di partenza.



*Movimento del tampone "lineare" nella fase iniziale della verniciatura*

A questo punto, spolvero un uniforme velo di pomice 4/0 sul piano, e a tampone quasi asciutto, sulla cui suola aggiungerò poche gocce di olio paglierino per agevolarne lo scorrimento, vado a ripetere il movimento già effettuato, facendo molta attenzione ad accarezzare la superficie uniformemente, senza che lo stoppino si soffermi o si blocchi in nessun punto particolare.

Lo scopo dell'uso della polvere di pietra pomice è quello di riempire i pori e, contemporaneamente, raffinare la verniciatura.





*Esempio di spolveratura pomice*

Questa procedura la ripeto, caricando il tampone dalle 4 alle 6 volte (i legni con poro più ampio necessitano di più vernice) e imprimo una pressione maggiore allo stoppino a mano a mano che lo stesso si scarica della vernice. In questa prima fase, con il poro del legno ancora vuoto, il tampone deve essere piuttosto impregnato.

Proseguendo, imprimo al tampone movimenti circolari, disegnando degli otto.



*Movimento circolare ed a “otto” per la stesura della gommalacca.*

Quindi, girando e stirando, provvedo al graduale riempimento dei pori del legno, fino a

quando apparirà una velata lucentezza.



## **VERNICIATURA**

### **(prima mano a tampone)**

Lo scopo principale di questa prima mano di vernice, che piano piano andrò a diluire sempre più con alcool a 99°, non è certamente quello di dare la lucentezza, bensì quello di occludere i pori e conferire omogeneità alla superficie trattata. Non appena raggiungo a tal proposito un risultato soddisfacente, mi fermo e lascio riposare e asciugare il manufatto. Come certamente avrai capito, utilizzo due modi differenti nella stesura della gommalacca.

Questa diversità, si incontra esclusivamente nella prima mano, e solo perché il formato dei due blocchi del tavolino è completamente differente, data la disuguaglianza delle superfici. Nel primo caso, vista l'irregolarità, per far arrivare la gommalacca in tutti gli angoli e le modanature, preferisco dare delle mani a pennello. Nel secondo caso, essendo un piano liscio, sul quale la finitura necessita di essere il più omogenea possibile, senza la benché minima traccia di striatura, che sarebbe in questo caso molto visibile, preferisco dare sin dall'inizio la gommalacca a tampone. La vernice, quindi, deve essere ben "lavorata", disegnando molti "otto" e imprimendo una buona pressione al tampone, altrimenti il risultato lascerà intravedere delle antiestetiche corde simili a quelle di una chitarra.

## **STUCCATURA**

### **(dopo la prima mano di gommalacca)**

Provveduto a stendere un omogeneo strato di vernice al mio tavolino, lasciato asciugare per 24 ore, lo controllo in controluce e noto qualche piccolo difetto di stuccatura, messo in evidenza dal lucido della verniciatura.

Posso rimediare? Assolutamente sì!

Preparo delle piccole porzioni di stucco delle gradazioni di colore che il legno richiede; questa volta metterò nell'impasto pochissima colla, per poterne poi togliere più facilmente con della carta abrasiva finissima l'eccesso.

Servendomi di una piccola spatola, prendo piccolissime porzioni di stucco per colmare tutte le imperfezioni, facendo molta attenzione a non conferire un eccesso di preparato.

Atteso il tempo di asciugatura dello stucco (circa 12 ore), procedo con la fase della raffinatura: intingo una pezzuola in olio paglierino e inumidisco tutto il piede e poi vado a raffinare la vernice ed eliminare l'eccesso di stucco in maniera energica, con l'ausilio di lana d'acciaio sottilissima e di carta abrasiva 360.

**Foto 1**



**Foto 2**



La prima (foto 1) mi aiuterà nella raffinatura della vernice del piede tornito (superficie irregolare), mentre la seconda (foto 2) delle parti piane (superficie regolare).

La gommalacca si raffinerà, acquistando un aspetto setoso, ma consapevole che il solo aspetto visivo è insufficiente per una piena valutazione, mi aiuto con il tatto, per assicurarmi che il mio lavoro sia stato efficace su ciascuna zona.

L'osservazione del manufatto giustamente collocato rispetto alla fonte di luce e soprattutto il tatto, sono due fattori di analisi fondamentali durante il restauro di un mobile antico, e sono imprescindibili per un buon risultato.

A questo punto, avendo ultimato la fase di raffinatura, con un panno asciutto provvedo alla completa rimozione dell'olio e preparo le superfici ad accogliere la seconda mano di vernice.

### **VERNICIATURA (seconda mano a tampone)**

Nella seconda mano di gommalacca, il procedimento sarà il medesimo, sia per il piano che per il piede del mio tavolino, tenendo presente che adesso ho delle superfici lignee con i pori già abbastanza pieni di vernice. Intingo dunque il tampone in una soluzione più diluita di gommalacca (del 40% rispetto a quella di partenza), caricandolo leggermente.

Molto importante in questa fase è la pressione da imprimere sul supporto: essa dev'essere molto leggera e favorire un continuo disegno del tampone degli otto e la stiratura della vernice, senza che questo si fermi in un punto particolare e facendo attenzione che percorra sempre le vie di fuga.

I tempi di assorbimento si sono allungati, a causa del riempimento dei pori, quindi alterno la lucidatura del piede a quella del piano del tavolino, aggiungendo sulla suola del tampone una goccia d'olio paglierino per agevolarne lo scorrimento.

Sospendo un attimo la descrizione della verniciatura del tavolino per parlare di un argomento attinente alla seconda mano.

In questa fase potrebbero comparire delle alterazioni di colore per i motivi più disparati: una porzione di legno tagliata da una sezione periferica rispetto al tronco dell'albero, oppure una riparazione con lastronatura non patinata e quindi non uguale nel colore, o una discromia causata da una stuccatura, una fenditura, ecc.

Si può risolvere il problema? Sì!

Possiamo colorare la gommalacca servendoci di tinture solubili in alcool.



*Bustine di vario colore solubili nella gommalacca*

Si tratta di ossidi venduti generalmente in bustine, che sciolti nella gommalacca riescono a riequilibrare le variazioni di colore; esistono numerose colorazioni in commercio, come rosso mogano, bruno noce, noce antico, ebano ecc.

Per arrivare ad una particolare tonalità si possono miscelare, ma è sempre opportuno provare la gradazione di colore prima dell'applicazione. Quando otterremo il composto desiderato, per stenderlo potremo avvalerci di un pennellino o di un piccolo tampone.

## CORREZIONI CROMATICHE

Questa operazione si è resa necessaria nel tavolino sorrentino: ho preparato due differenti gradazioni di aniline ad alcool (noce e mogano) e con un pennellino ho corretto piccole discromie di colore sia sul piano che sul piede. Ho concluso la seconda stesura dando al tavolino un'altra generosa mano di gommalacca neutra, fin quando il tampone è risultato essere completamente asciutto, per poter adeguatamente spianare gli interventi di correzione apportati. Dopo un'attesa di 24 ore, potrò concludere con la patinatura.

*Quando una persona si evolve,  
anche tutto intorno ad essa si evolve,  
quando cerchiamo di essere migliori di quello che siamo,  
anche tutto intorno a noi diventa migliore.*

*P. Coelho*

### Di cosa ti ho parlato?



- 1 - Come dare il mordente e quando darlo
- 2 - Come applicare una giusta oliatura
- 3 - Come applicare la prima mano di gommalacca
- 4 - Come effettuare la stuccatura (se necessaria)
- 5 - Come raffinare con la carta abrasiva e la lana d'acciaio
- 6 - Come applicare la seconda mano di gommalacca
- 7 - Ricetta gommalacca
- 8 - Come si stende la gommalacca (superfici regolari e irregolari)
- 9 - Come si costruisce un tampone



### Elenco prodotti per la verniciatura del tavolino sorrentino:

- |                          |                                                 |
|--------------------------|-------------------------------------------------|
| 1 – Gr. 300 gommalacca   | 5 – Stoffa di cotone                            |
| 2 – Litri 1,5 alcool 99° | 6 – Pomice 4/0                                  |
| 3 – Pennello             | 7 – Olio paglierino chiaro                      |
| 4 – Cotone               | 8 – Bustine di aniline (noce, mogano all'alcool |

## PASSO 7

### Finitura e Patinatura



*Patinatura sedia Thonet*

La sensibilità artistica del restauratore viene fuori durante quest'ultima operazione.

Qual è il criterio di valutazione attraverso il quale un professionista decide la finitura più opportuna rispetto al manufatto in restauro?

La finitura può essere di tre tipi, diversissimi tra loro:

- 1) Finitura a cera;
- 2) Finitura lucido antico;
- 3) Finitura brillante.



Se ci troviamo di fronte ad un manufatto costruito in legno d'abete, cedro, larice, quindi essenze di legno dolce che in passato venivano utilizzate per la costruzione di mobili rustici, è opportuno impiegare una finitura a cera.

### **Come si procede**

Componendo un encaustico. Se invece ti trovi di fronte un manufatto di legno massello, noce o mogano, costruito nell'Ottocento senza l'utilizzo di particolari tecniche decorative o sistemi di costruzione d'eccellenza, sarà opportuno applicare una finitura a mezzo poro, altresì detta lucido antico.

Se il mobile in restauro è particolarmente raffinato, come potrebbe essere un mobile lastronato e intarsiato di fine Settecento oppure un mobile Biedermeier di fine Ottocento, è consigliabile allora conferire una finitura brillante.

### **Patinatura brillante**

La fase della brillantatura necessita di particolare attenzione, a partire dalla preparazione della vernice (in una boccia a parte), sempre a gommalacca, ma molto diluita. Questa è la ricetta: sciogli 50 g di scaglie di gommalacca in un litro di alcool a 99°C, dentro una bottiglia preferibilmente di vetro. Una volta tappata, di tanto in tanto agita il prodotto in modo da farlo sciogliere bene. Lascia riposare la soluzione per circa 24 ore e prosegui con il filtraggio, perché è essenziale utilizzare una gommalacca senza la minima traccia di impurità e per questo motivo, prima di verniciare, ti consiglio di depurarla servendoti di un collant di nylon.

### **Come si procede per la brillantatura?**

Potrai proseguire con la brillantatura, mettendo il tuo manufatto a favore di luce e aggiungendo alla suola del tampone, caricato con soluzione di gommalacca, due gocce di olio paglierino (lo stesso va avvolto in una pezzuola pulita di cotone, che non rilasci assolutamente peli, fili, ecc.). Un'altra raccomandazione è quella di evitare di formare pieghe sulla

pezzuola che andrà a contatto con la superficie che sta per essere lucidata. Il movimento della mano deve essere continuo, alternando un disegno rotatorio ad uno parallelo alle venature; la pressione deve essere più leggera rispetto sia alla prima che alla seconda mano di vernice, e il tampone dovrà lavorare fino alla sua completa asciugatura. Finita questa penultima fase di rifinitura, lascerai asciugare il tuo manufatto per almeno 24 ore.

A questo punto, assemblerai un nuovo tampone ben pulito per eseguire la fase extra lucida con alcool a 99°C. Quest'operazione è piuttosto delicata, perché il rischio di compromettere tutto il lavoro è alto se eccedi nell'impregnatura di alcool, causando ciò che in gergo si chiama “bruciatura della lucidatura”, giacché si opacizza tutto. Il nuovo tampone dev'essere appena inumidito di alcool, non bagnato; il movimento, in questo caso, sarà esclusivamente parallelo alle venature e la pressione molto leggera e proseguirai fin quando non vi saranno più tracce di olio e le superfici risulteranno ben lucide, specchiate e asciutte.

*T'insegneranno a non splendere. E tu splendi, invece.*

*Pier Paolo Pasolini*

## **Patinatura a cera**

Se operai per la finitura a cera (denominata anche encausto) avrai due alternative: andare in ferramenta e comprare una cera neutra o colorata, oppure crearne una artigianalmente.



*Cera per legno commerciale*

L'opzione che ti consiglio è ovviamente la seconda, per poter comporre un prodotto che più risponda ai gusti personali, tenendo tuttavia in considerazione le caratteristiche del mobile che stai restaurando.



*Panetto di cera d'api vergine*

### **Come si prepara un encaustico?**

La preparazione dell'encaustico non è complicata ma molto delicata, dal momento che il solvente usato è altamente infiammabile. Conviene avvalersi, per scaldare, di un fornellino elettrico e non di fiamma viva. Si pesano circa 120 g di cera d'api e si riducono in piccoli pezzi con un coltello; a questi, si aggiungono 30 g di cera carnauba. Si versa il tutto in un pentolino (che va usato soltanto per questo scopo) e si uniscono 80 cl di essenza di trementina. Si scalda a bagnomaria, mescolando frequentemente. In questa fase, qualora si usi una fiamma viva, occorre prendere tutte le precauzioni del caso al fine di evitare disastri, in quanto la trementina – come già detto - è infiammabile, e per questo motivo è sconsigliabile che schizzi inavvertitamente sul fuoco; inoltre bisogna tenere presente che la cera calda è altamente pericolosa, perché, a

contatto della pelle può provocare ustioni. Quando quest'ultima è perfettamente sciolta, si toglie dal fuoco e con molta cautela si versa all'interno di vasi di vetro. Dopo averne atteso il raffreddamento, questi vanno ermeticamente chiusi e conservati al buio.

La concentrazione suggerita non è tassativa: con l'esperienza, saprai incrementarla o diminuirla in relazione al tipo di legno che dovrai lucidare.

I legni duri, generalmente, richiedono un prodotto più diluito; i legni teneri si lucidano con un prodotto più concentrato e denso. L'encaustico può essere convenientemente colorato, utilizzando il bitume di giudea ma, per quanto mi riguarda, il suggerimento più saggio è quello di preferire una cera di colore neutro, perché questa ti consentirà di valorizzare il colore intrinseco del legno, quindi di accedere alle sue sfumature ambrate, specialmente nel caso in cui tu stessi cercando un legno duro come il ciliegio, il noce o il palissandro. Al cospetto di una tipologia di legno dolce, come l'abete, il cipresso o il pioppo, potrai sfruttare, eventualmente, il colore precedentemente datogli per mezzo della mordenzatura, prima del passaggio della gommalacca.

### **Come deve essere applicata la cera?**

E' possibile utilizzare due metodi: il primo a crudo, cioè applicando direttamente l'encausto sulla superficie del mobile non trattata; il secondo prevede la stesura di un paio di passate di tampone imbevuto di gommalacca prima dell'uso della cera. Questo secondo metodo, pur non essendo il più ortodosso, presenta tuttavia il vantaggio di una più rapida inceratura del manufatto, in quanto gli strati di cera verranno assorbiti meno rapidamente dal legno.

A stabilire quale metodo usare sarà sempre la tua sensibilità, perennemente a contatto con i messaggi che il mobile ti manda. Per stendere la cera si userà un pennello ovale di medie dimensioni, utilizzando un movimento parallelo alle venature del legno; dopo aver steso un adeguato strato di encausto si provvederà alla distribuzione della soluzione per mezzo di un tampone, ottenuto con l'uso di una semplice pezza di cotone, ed esercitando dei movimenti circolari. Pertanto, continuerai il tuo lavoro, lasciando asciugare lo strato di cera

per almeno 30 minuti, rimuovendone l'eventuale eccesso con un panno di cotone impregnato di trementina e ben strizzato. Completerai il tuo lavoro facendo riposare il tutto per almeno 12 ore e ultimando la procedura strofinando energicamente la superficie con un panno morbido di lana, seguendo le venature del legno.

### **Patinatura lucido antico**



*Fase di patinatura a mezzo poro*

Per quanto riguarda la lucidatura a mezzo poro (il cosiddetto lucido antico), mi ricollego al restauro del tavolino sorrentino, il racconto esemplificativo di un percorso che ti ha accompagnato durante la lettura di questo libro.

## FINITURA E PATINATURA

Sono arrivato all'atto conclusivo di questo restauro, decidendo in accordo con il cliente (come definito nel progetto di restauro) di effettuare sul tavolino un tipo di finitura "lucido –antico". Di cosa si tratta? Questo tipo di finitura è una via di mezzo tra quella di un lucido molto brillante e una a cera (semi lucido). Passando alla fase operativa, do al mobile un'ultima mano di gommalacca (ulteriormente diluita in alcool a 94°, nella misura del 70% rispetto a quella di partenza). Prima di iniziare, con una pezzuola di cotone spolvero attentamente il mio manufatto, per eliminare anche la più piccola traccia di polvere. Proseguo con il caricare il tampone, che nel frattempo ho realizzato ex novo utilizzando, per rivestirlo, una pezzuola di cotone pulita molto usurata e morbida. Mi avvalgo, per l'occasione, di un quadrato ricavato da una vecchia federa di cuscino. Parto dunque col rifinire il tavolino: do una mano leggera, usando il tampone molto strizzato, a entrambe le parti che compongono il mobile, ben posizionate su due banchi d'appoggio vicini, stando attento che i movimenti siano circolari e si concludano seguendo le venature del legno. Questo mi consente di asciugare l'olio residuo, stendendo un velo di gommalacca a sigillo di un omogeneo strato di vernice. A questo punto, portata a termine questa operazione, il mio lavoro di finitura e di restauro è completo.





### **FASI DEL PROGETTO:**

1. Analisi del mobile, Progetto di restauro
2. Sverniciatura (due mani di sverniciatore, asportazione con lana d'acciaio grana media)
3. Trattamento Antitarlo (Infiltrazioni e spennellatura con antitarlo-incellofanatura mobile)
4. Ebanisteria (Incollaggio e ripristino del mosaico intarsiato, incollaggio piedi alla colonna centrale)
5. Consolidamento e stuccatura (Consolidamento con colla liquida perle –Stuccatura con gesso di Bologna)
6. Verniciatura (Verniciatura pennello e tampone a gommalacca)
7. Patinatura (Patinatura –Lucido Antico)

*Sono sempre I sogni a dare forma al mondo.  
Ligabue*

### **Creai un lavoro**

*Io amo la Sicilia. La mia terra nativa, la più grande isola italiana, separata dal continente dallo Stretto di Messina.*

*Una delle perle d'Europa, tutta da scoprire, conoscere e vivere attraverso un ventaglio di itinerari alternativi che spaziano, a seconda dei gusti e delle esigenze, tra natura, storia e tradizione. Il fascino della Sicilia è arricchito anche dalle preziose testimonianze archeologiche che raccontano le antiche origini della Trinacria (il suo vecchio nome) e dai tanti monumenti, retaggio di un'arte che ha saputo forgiarsi nel corso dei secoli. Purtroppo questa terra è stata infettata da problematiche sociali quali mafia, mala politica e mala sanità: queste piaghe hanno avuto delle conseguenze anche in termini di ricaduta sull'occupazione.*

*Vivo in mezzo ai giovani e mi piace sempre confrontarmi con loro; il consiglio che mi sento di dare, ogni volta che si tocca l'argomento lavoro, è questo: - Quando sei un principiante, se vai a fare esperienza da un top level in qualunque settore, può essere solo una cosa positiva. – continuo: - Immagina di voler diventare un allenatore di calcio e ti venga offerta la possibilità di andare a fare esperienza con José Mourinho, che ti dice: - Vieni a fare uno stage da me di sei mesi, senza retribuzione; lavorerai sodo ma senza nessuna certezza di un posto di lavoro al termine. - Tu che cosa fai ? Gli dici: - Eh no, caro José, voglio la garanzia che alla fine dello stage tu mi fai assumere da una squadra di calcio di serie A o in nazionale? - Lui sicuramente ti guarda, e ti manda a quel paese -.*

*Dal mio punto di vista è ovvio che debba andare ad investire sulla tua formazione e poi vedrai che, sebbene manchi la sicurezza del posto fisso, giocando bene le tue carte, i risultati arriveranno.*



*Scatola per biscotti primi '900*

*La situazione occupazionale in Sicilia, come in larga parte d'Italia, denuncia un 50% di disoccupazione giovanile, e se continuiamo a ragionare con i vecchi termini del “posto fisso”, dell’andare a fare uno stage in una azienda e rimanerci tutta la vita, ci avviamo in un percorso ormai superato, e che non ci porterà a raggiungere nessun risultato. Allora cosa fare? Stando alle statistiche, è quasi certo che, entro il prossimo ventennio, nell’80% dei lavori dove oggi l’uomo ha parte attiva, verrà sostituito da macchine e intelligenze artificiali e quindi la sicurezza di un impiego continuativo non esiste più per nessuno. Creati un lavoro. Non cercare lavoro. Lamentarsi non è una strategia; se metti il tuo talento a disposizione di qualcosa che ti dona entusiasmo, che ti fa sentire vivo, che ti permette, anche in mezzo alle difficoltà, di vedere quel gancio che ti fa raggiungere un obiettivo, quella è la strada, quello è il percorso che mi permetto di suggerirti. Ha funzionato con me, spero lo faccia anche con te.*

*Il lavoro non si cerca, il lavoro si attrae; lo si attrae diventando la persona più competente e qualificata del tuo settore. Dovrai studiare, leggere, informarti, in modo da dare valore alle tue azioni, e vedrai che il lavoro magicamente appare.  
Marco Monte Magno*

Caro amico, ti racconto questa storia per farti capire che qui c’è una sola persona che può farti fare la differenza nel mondo del lavoro, come nella vita e quella persona sei tu!



## Riassumiamo tutto



*Bonheur du jour Napoleone III*

Le sette fasi del restauro del tuo mobile antico, che lungo il corso di questo libro ho cercato di esporre, fanno riferimento ad un approccio basato su due aspetti: il primo tecnico, il secondo emozionale. Per quanto riguarda il primo, abbiamo illustrato un percorso che verte sull'analisi del mobile e sul progetto di restauro, rispondendo ai due quesiti cardine: a cosa servono e qual è l'obiettivo che ci fanno raggiungere?

Pian piano, ci siamo inoltrati nella descrizione delle diverse fasi manuali, parlando della sverniciatura e della tutela della patina e del trattamento antitarlo (individuando le strategie e i sistemi più efficaci per debellare questo dannoso parassita). Ci siamo avventurati, poi, nel mondo dell'ebanisteria applicata al restauro, illustrando alcuni esempi concreti di riparazioni che possono frequentemente capitare durante il restauro di un mobile antico.

Abbiamo fatto una breve scorsa di tecniche collaterali quali l'intarsio, l'intaglio, la tornitura e l'incisione libera o pirografata; abbiamo accennato all'impiego di lastroni, radici e piallacci, curandone sia l'aspetto storico e cronologico che quello funzionale. Abbiamo sviscerato l'argomento della carteggiatura, descrivendo l'uso delle diverse carte vetrate e abrasive, atto a far rientrare lo stress del legno; abbiamo visto come effettuare un consolidamento, come si adempie alla composizione dello stucco col gesso di Bologna; abbiamo ampiamente parlato di colore (quando e come darlo) e infine – relativamente alla verniciatura – abbiamo imparato ad approcciarci ad ogni tipologia di superficie, facendo una differenziazione tra quelle regolari e irregolari. Alla fine dei giochi, abbiamo tentato di essere esaustivi nella distinzione e nell'applicazione dei tre tipi di finitura (a cera, lucido antico e brillante).

Il secondo aspetto, incontrato nel tragitto, è quello del training emozionale: ogni mobile ha un'anima, un vissuto, un motivo per il quale è stato creato. Il fine del restauratore deve essere l'allineamento delle proprie sensazioni con quelle che il manufatto trasmette, dev'essere l'affinamento della capacità all'ascolto. Se tutto ciò accadrà, al di là delle capacità manuali dell'operatore, verrà fuori un lavoro curato nei particolari e bello da vedere.

Quale è stato il messaggio che ci ha regalato Sergio? Egli ha sprigionato il potere che c'era in lui, e piano piano è diventato un uomo di un'altra categoria. Il nostro rapporto durante questi anni si è consolidato e approfondito; mi sono ispirato a lui come personaggio principale per questo testo perché ritengo che, in fin dei conti, lui abbia dato a me più di quanto io abbia dato a lui.

Oggi Sergio è uno stimato restauratore e antiquario: ha lasciato il suo lavoro da precario nella forestale e si è dedicato a tempo pieno alla sua passione, e anche lui sta iniziando a pensare di avviare un suo progetto online dedicato alla divulgazione di materiale didattico per il restauro del mobile antico.

A luglio di quest'anno l'ho raggiunto per una fine settimana a Marzamemi e durante una delle nostre passeggiate, percorrendo spiagge circondate da piccole insenature, lui mi disse: - L'ambizione ha fatto la differenza nella mia vita. Il mio avvicinamento casuale al mondo del restauro, che è avvenuto grazie al

nostro incontro quel giorno a casa di mia nonna, mi ha fatto pensare, con l'andare del tempo, che non era quella la vita che volevo, il lavoro che facevo; - ho pensato: - Io sono di più, voglio essere di più e appena ho cliccato sul pulsante dell'ambizione, guardandomi allo specchio ho visto una persona diversa: quello che sono oggi, una persona libera, ambiziosa e felice.

*Il futuro appartiene  
a coloro che credono nella bellezza  
dei propri sogni.*

*Eleanor Roosevelt*



### Leggenda o verità

Tempo fa, fui chiamato per un restauro conservativo da eseguire in loco, all'interno di una villa ottocentesca, una meraviglia che domina lo stretto di Messina. La proprietaria era una signora anziana, molto gentile, un'ex professoressa di filosofia sulla settantina, una nonnina dall'aspetto angelico e dal piglio carismatico.

Con il tempo, Marta si affezionò sia a me che al mio collaboratore, e ce lo dimostrava coccolandoci con il caffè caldo la mattina o preparandoci dei deliziosi muffin al cioccolato per merenda. Un giorno, stavo passando della cera su una libreria, quando la donna disse: "Tu credi nell'amore?" – "Sì!", risposi. "Credo che l'amore sia il volano del mondo". – "Allora ho da farti vedere un oggetto." Mi portò in una stanza e mi mostrò un incantevole soprammobile in terracotta dipinta, raffigurante una coppia di giovani innamorati.



*Coppia di innamorati in terracotta periodo umbertino*

Restai basito. Fui rapito da quella scena: il volto di lei sapeva di mare, i capelli sprigionavano emozioni, gli occhi parlavano di passione e spiritualità; occhi che, se non sapevi affrontarli, ci annegavi dentro. Per un attimo mi estraniai. “Allora, che ne pensi?”, mi domandò. Risposi che si trattava di un ornamento della fine dell’ottocento, di fattura molto pregiata. “No, aspetta! Non voglio una descrizione tecnica. Vorrei sapere cosa ti trasmette, guardalo con attenzione.”

La mia mente tornò indietro, ad una primavera di qualche anno prima, quando conobbi una donna speciale che cambiò tutto, toccando forse per la prima volta il mio cuore. Lei fece parte del capitolo della mia esistenza chiamato “felicità”. Ero attratto dal suo modo di sorridere ad una vita che non era stata certo generosa con lei. Posso dire con assoluta certezza che, sin da subito, ci sentimmo in qualche modo legati da un filo invisibile e che è stato facile fantasticare sul fatto che il destino stesse giocando con me o addirittura con noi.

*Sono le anime degli Innamorati Eterni e palpitano a coppie,  
trovando l’una nell’altra le ragioni del proprio splendore.*

*Quasi sempre la vita le separa, con uno di quegli  
impedimenti che fanno la fortuna dei romanzi d’amore.*

*Massimo Gramellini Chiara Gamberale (Avrò cura di te)*

Non dissi nulla alla nonnina, forse per pudore, forse per estrema cura dei miei sentimenti. Volli esternarle, però, una mia sensazione: osservando attentamente il volto di lei, notai nell’espressione della dama un velo di tristezza. “Forse questa donna non è del tutto felice. È come se le mancasse qualcosa, o qualcuno.” – “Lo penso anch’io!”, mi rispose. Anzi, lo sapeva per certo perché, a suo dire, la sentiva piangere tutte le notti. Inizialmente non capii. Riprese: “Racconta una leggenda che entrambi i soggetti avevano conosciuto il vero amore, quello che incontri una sola volta nella vita, quello che ti entra nelle fibre della carne, si impossessa dei neuroni e li manda in corto. Quell’amore. Ma il suo lui non c’è più oramai: questa porcellana faceva parte di una coppia di suppellettili acquistata da mio padre, che li regalò a mia madre al ritorno di un suo viaggio, e per breve tempo stettero insieme, guardandosi e parlandosi

appoggiati su due consolle, l'una di fronte all'altra. Si conobbero, mettendo a nudo le proprie anime. Ma una notte di pioggia sporca, la loro passione diventò vento gelido: un brigante entrò nella villa di papà in cerca di oro, gioielli e oggetti di valore; prese uno dei due ninnoli e lo portò via. Da quel momento, ogni sera è come se il mio cuore la sentisse straziarsi per il dolore della mancanza.”

Quel racconto paradossale, ai limiti dell'immaginifico, mi sembrò assurdo, certo. Eppure, tutto combaciava alla perfezione, travolgendomi con un vortice di emozioni nel film dei miei ricordi. Come se, improvvisamente, sentissi di nuovo cantare il mio cuore; ma certi sentimenti, talmente intimi, per quanto forti, impongono il silenzio. Non dissi nulla alla nonnina, ma mi resi conto in quel momento che ella era certamente riuscita a mettersi in contatto con l'anima che pervade il vissuto che tutti i mobili o gli oggetti hanno ed hanno avuto. Racconto reale o meno, leggenda o verità: questo non è dato sapersi.

*Le parole mi erano uscite in maniera naturale appena lei  
si era seduta, non avevo neanche dovuto trovare il coraggio  
per dirle, nemmeno le avevo pensate prima.  
Come lei, le ascoltavo mentre le dicevo.  
Fabio Volo*

## **Credi nelle tue capacità**

Il cambiamento è inevitabile e a nulla serve opporsi a questa legge naturale. Possiamo accettarla e semplicemente adattarci ad essa, puntando alla pura sopravvivenza, oppure possiamo esserne protagonisti e guidare la nostra vita verso ciò che desideriamo.

C'è chi ha perso il posto di lavoro "per colpa della crisi" ed è stato costretto a cercarne un altro, e chi invece ha trasformato la crisi in un'opportunità per cambiare e reinventarsi, realizzando il proprio sogno professionale. C'è chi semplicemente si rassegna al progresso tecnologico, ricordando con nostalgia i bei vecchi tempi, in cui tutto era più genuino e semplice. E chi invece sfrutta i nuovi mezzi per migliorare la qualità della propria vita. In molti non conoscono i propri limiti, perché agiscono esclusivamente nella propria zona di comfort; spesso, dietro questi comportamenti, vi sono dei retaggi culturali tramandati per generazioni.

Ci hanno abituato a pensare in piccolo, convincendoci di dover esclusivamente soddisfare i nostri bisogni primari. Chi se ne frega se tutto questo va a discapito delle passioni, dei sogni, delle attitudini!? Perché perdere di vista la propria felicità? Per paura di fallire, per paura del successo? Chi non corre rischi, non otterrà mai nulla, non si sentirà mai vivere davvero.

*Quando i "vorrei" diventano "voglio", quando i "dovrei" diventano "devo", quando i "prima o poi" diventano "adesso", allora e solo allora i desideri iniziano a trasformarsi in realtà.*

*Roberto Re*



*Servante secondo impero*

L'emozione che sa regalarti un lavoro manuale come il restyling di un mobile di famiglia, che si collega affettivamente ad un ricordo oppure a un sacrificio, o ad un sogno, va al di là di ogni appagamento economico. Sergio ne è l'esempio: non si è arreso ad una difficoltà e si è lasciato guidare, raggiungendo risultati eccellenti.

Oggi, grazie alla sua voglia di fare e di apprendere, è uno stimato restauratore e ha unito il lavoro ad una passione che, grazie alla sua doppia vestibilità offline e a quella online, ha un riscontro economico nel presente e guarda con ottimismo al futuro.

Anche tu, caro lettore, hai l'opportunità di intraprendere un percorso interiore volto al benessere e alla cura dello spirito. Vai su [www.giovanniconsolo.it](http://www.giovanniconsolo.it) e visita il mio sito e la mia pagina Facebook.

Se deciderai di seguirmi attraverso i miei contenuti video o consultando i miei manuali, avrai la possibilità di acquisire non solo un'arte pratica, ma una sorta di pass, un biglietto per evadere ogni volta che ti sentirai stressato. È un rifugio, questo mondo, un posto sicuro e creativo, solo tuo, che riuscirà a trasmetterti sicurezza e soddisfazione. Entra a far parte del club *“Restauro che Passione”* e scopriremo insieme l'artista che c'è in te.



## SCOPRI I VIDEOCORSI DI GIOVANNI

I videocorsi di Giovanni sono unici per due cose: **PRATICA** e **SEMPLICITÀ**. Giovanni riesce a spiegare e trasmettere in modo chiaro anche i concetti più tecnici e complessi del mondo del restauro e della storia del mobile, ed è conosciuto per l'insegnamento di lezioni pratiche impartite a schermo condiviso, dove ti illustra passo dopo passo ogni singola azione da compiere. Nessuno come Giovanni sul panorama italiano riesce a rendere facili l'apprendimento di tali tecniche pratiche, rendendo l'arte del restauro davvero semplice per tutti!



**RESTAURO CHE PASSIONE LUCIDARE DA MAESTRO**



Otto videolezioni di pura pratica che ti guidano verso la tua prima lucidatura alla gommalacca e a quella a cera d'api

## RESTAURO CHE PASSIONE TARLO FORMULA EFFICACE



Tarlo Formula Efficace è il primo percorso operativo che ti offre una formazione completa per l'individuazione del tarlo presente nel tuo mobile antico. Grazie a questo metodo sarai in grado di eliminare questi pericolosi insetti xilofagi da tutti i manufatti infestati di casa tua, debellandoli definitivamente in 30 giorni o meno

## RESTAURO CHE PASSIONE LIVELLO PRINCIPIANTI



Il corso “Restauro che Passione“ livello principianti è il punto di inizio per chiunque voglia diventare un esperto del restauro del mobile antico. Oltre 50+ video lezioni multimediali, costituiscono quello che ad oggi rappresenta il percorso formativo sul restauro del mobile più intuitivo in lingua italiana. Partendo dalle basi del mondo restauro, Giovanni per la prima volta disegna un percorso logico e sequenziale, dove passo per passo verrai guidato alla scoperta del metodo corretto per restaurare il mobile d’epoca applicando le migliori tecniche , rivelate per la prima volta all’interno di un corso dall’approccio totalmente pratico, ideale per chi vuole davvero fare azione e ottenere risultati da subito.

## RESTAURO CHE PASSIONE LIVELLO INTERMEDIO



E' un video corso progettato per insegnare il restauro di un mobile antico a chiunque sia appassionato della materia. Giovanni ha ideato un percorso operativo che offre allo studente una vasta formazione sul piano tecnico pratico e una conoscenza approfondita sul piano teorico ; difatti il corso include lo studio degli stili dei mobili dal 1200 (stile Gotico) al 1914 (stile Art Decò). Farai un viaggio di conoscenza di oltre 700 anni di storia del Mobile, che ti consentirà di poter riconoscere, esaminare e commercializzare qualsiasi mobile antico. Oltre 100 + video lezioni multimediali che saranno corredate da materiale didattico e impreziosite da un tutoraggio di gruppo supervisionato dal maestro.

## RESTAURO CHE PASSIONE LIVELLO AVANZATO



“Restauro che passione” livello avanzato è il programma d’élite tra i corsi di Giovanni, che in questo infoprodotto implementa il rilascio di informazioni e ti insegna teoria e pratica delle più nobili tecniche del restauro: l’ntarsio , l’intaglio, la tornitura, la pirografia e la doratura a foglia “oro”.

Oltre 150 + video lezioni multimediali che saranno corredate da materiale didattico. In questo percorso, della durata di 7 mesi, avrai la possibilità di essere seguito personalmente, facendo parte di un gruppo ristretto di studenti, in modo che, se vorrai, sarai in grado di lanciare la

tua attività offline e online, creando così il tuo business partendo da zero. Lavorare personalmente con Giovanni per 7 mesi ti permetterà di diventare un professionista del restauro di sicuro successo, di essere pagato dai 200 ai 500 euro al giorno per i tuoi servizi e acquisire una competenza autorevole, spendibile anche nell'ambito del commercio del mobile antico.

## RESTAURO CHE PASSIONE “DAL GOTICO AL DÉCO”



Se desideri diventare un restauratore con la R maiuscola devi approfondire le tue conoscenze rispetto agli stili : imparare a riconoscerli è il primo fondamentale passo per eseguire un restauro di alto livello. Ma non solo, la conoscenza che acquisirai ti permetterà un confronto con il cliente che, percepita la tua competenza, sarà rassicurato e ben disposto a rilasciarti una commessa anche molto importante.

Inoltre in questo video corso troverai il mio nuovo libro “Riconosci un mobile autentico da uno falso e calcola il suo valore commerciale”; è una guida che svela i trucchi e i sistemi di falsificazione, usati nei mobili falsi o parzialmente falsi, realizzati o manomessi nelle varie epoche. Tutto questo ti verrà svelato grazie a un metodo di approccio che si sviluppa in 10 step e permette di fare un esame completo, affidabile e scientificamente valido in un mobile antico.

## RINGRAZIAMENTI

Sono molte le persone, senza il cui aiuto questo libro non sarebbe stato concepito, che desidero ringraziare:

Il mio primo ringraziamento va a tutti quei clienti che negli ultimi 30 anni mi hanno dato credito e fiducia, affidandomi i loro manufatti, parte delle loro emozioni e della loro vita. Nel tempo ho avuto il privilegio di diventare amico con molti di loro.

Ringrazio Barbara Nunnari, esperta restauratrice di mobili antichi, nonché figlia del mio Maestro Giuseppe Nunnari, per avermi supportato con entusiasmo e concesso la pubblicazione di foto inedite, suggerito aneddoti e citazioni riguardanti il padre.

Ringrazio Giuseppe Cutroneo, amico ed esperto restauratore, appassionato d'arte e cultura. Grazie alle sue idee, intuizioni e suggerimenti, ho potuto definire decisivi passaggi del libro, arricchendolo con preziosi spunti. Ha creduto in me e nel progetto, affiancandomi in interi pomeriggi nella revisione stilistica e grammaticale del testo.

Il mio sentito ringraziamento, per avermi accordato la sua fiducia, va a Giuseppe Gentile, avvocato per professione e fine conoscitore d'arte per passione, prima cliente e poi amico. Grazie per aver avuto stima in me, di avermi concesso l'opportunità di pubblicare alcune fotografie di manufatti di sua proprietà e per essere stato uno dei primi clienti a credere nelle mie capacità.

Il mio sentito ringraziamento va a Francesco Forami, esperto antiquario, per avermi concesso l'autorizzazione alla pubblicazione di materiale fotografico della sua Galleria d'Arte. A Luigi Ammendolea, antiquario ed esperto d'arte, per avermi concesso l'autorizzazione alla pubblicazione di materiale fotografico proveniente dal suo showroom.

Ringrazio Domenico Buceti, esperto antiquario e conoscitore di aste di livello internazionale, per l'entusiasmo, la disponibilità e l'aiuto incondizionati accordatomi, permettendomi di utilizzare il suo showroom e le immagini di manufatti di pregio, per la realizzazione del materiale video e fotografico riguardante questo libro e i corsi formativi.



Ringrazio Giovanni Fleri, amico ed esperto restauratore, per l'amicizia sincera e leale che si è consolidata durante i vent'anni di collaborazioni. Ringrazio Lillo Lo Cascio, amico e fotografo attento e professionale, per essersi prestato con grande dedizione e avermi supportato, assecondando i miei tempi, alla realizzazione e al "restaurato" di tutto il materiale fotografico prodotto.

Ringrazio Giuseppe Petrella, Performance Coach e Trainer, mio fraterno amico, con il quale ho condiviso gioie e dolori negli ultimi 20 anni, per il suo affetto, la sua costante presenza e il suo continuo incoraggiamento volto a spingermi, come solo lui può fare, verso il miglioramento, dandomi l'idea di questo progetto e seguendomi fino alla realizzazione del "metodo 7 passi".

Ringrazio Alessandro Gheza amico e esperto videomaker che con la sua professionalità ha reso possibile la realizzazione di tutto il programma video del mondo di "Restauro che passione".